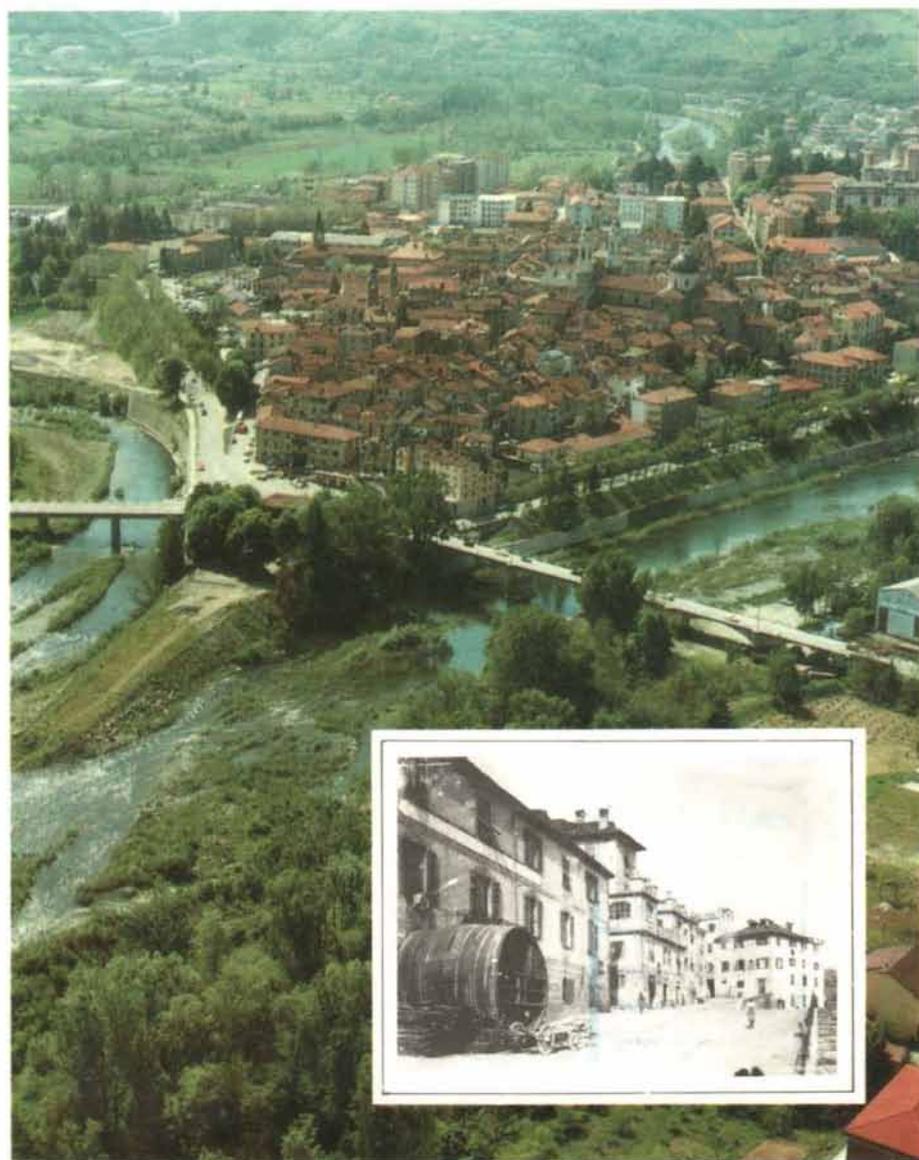


MAURIZIO PARENTI

Vie, Strade e Piazze della nostra Ovada



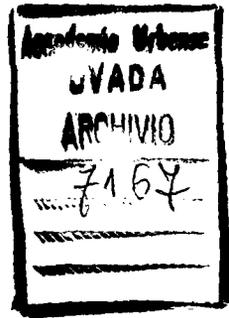
Accademia Urbense - Ovada
1992

Per l'immagine a colori di copertina, si ringrazia l'Amministrazione Civica, concessione S.M.A. n. 602 del 18.7.91

L'immagine in bianco e nero è riprodotta da lastra originale del fotografo ovadese Ernesto Maineri donata all'Accademia Urbense unitamente ad altre, dalla signora Licia Maineri alla quale desideriamo esprimere i più vivi ringraziamenti

1/5

VIE, PIAZZE E STRADE
DELLA NOSTRA OVADA



Le foto e le illustrazioni inserite nel testo sono state tratte dalle seguenti pubblicazioni:
A.A.V.V., *La Società Operaia di M.S. Unione Ovadese nei suoi cento anni di vita - Ovada 1870 - 1870*, Ovada Tipografia Pesce 1970.

A.A.V.V., *Almanacco dell'Ovada perduta*, Ovada Tipografia Pesce 1977.

A.A.V.V. *La Parrocchiale di Ovada*, Accademia Urbense, Tipografia Pesce Ovada, 1990.

A.A.V.V., *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Accademia Urbense, Comune di Rocca Grimalda 1990.

Album Storico Artistico *Garibaldi nelle due Sicilie*, Milano, Fratelli Terzagni Editori.

BORSARI GINO, *La nostra Ovada*, Tipografia Domenicane - Alba 1968.

BORSARI GINO, *I Cappuccini e il Santuario dell'Immacolata Concezione in Ovada*, Genova 1975.

BORSARI GINO, *Famiglie e persone nella storia di Ovada*, Tipografia Olcese - Genova 1978.

BORSARI GINO, *Tagliolo, da San Vito a San Carlo*, Tipografia Olcese - Genova 1979.

CANEPA & MELONE, *Ovada come pretesto*, Tipografia Pesce - Ovada.

CANEPA MARIO, *Saluti da Ovada e un abbraccio affettuoso*, Comune di Ovada - Accademia Urbense 1991, Ovada Tip. Pesce 1991.

ROSSI G.B. *Ovada e dintorni*, Roma 1908.

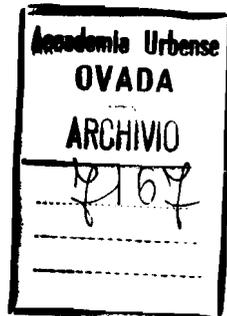
URBS, *Silva et Flumen*, rivista trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada.

U.S.S.L. 74 *Il nuovo ospedale di Ovada*, Editrice del Borgo, 1990.

Le foto originali inserite nel testo sono degli allievi della III media (anno scolastico 1990-'91) dell'Istituto Franzoniano S. Caterina di Ovada, che si ringraziano per la collaborazione prestata

Le rimanenti foto sono dell'Archivio fotografico dell'Accademia Urbense, il cui curatore, Giacomo Gastaldo, ricordiamo per la disponibilità dimostrata.

ACCADEMIA URBENSE



VIE, PIAZZE E STRADE DELLA NOSTRA OVADA

a cura di
Maurizio Parenti

OVADA 1991

La pubblicazione di un libro sulla toponomastica cittadina ci pare cosa estremamente utile e interessante.

Dai nomi delle vie emerge spesso il passato più o meno recente della città, in molti casi si individua l'uso originario di luoghi, vie e piazze in altri si evidenziano pezzi della nostra storia, di personaggi qui nati o vissuti.

Penso ai significati che emergono da denominazioni quali via Aie, Borgo di Dentro, Dazio, Ripa Mulino, Sligge ed altri ancora. Penso anche al significato e alle testimonianze delle denominazioni che non ci sono più quali Via al Castello o Piazza della Loggia Vecchia, denominazioni dense di significato e soprattutto testimoni di due edifici o monumenti demoliti dal tempo e forse anche dall'incuria umana, quella stessa incuria o poca attenzione che ne ha fatto sparire anche le tracce dalla toponomastica.

La pubblicazione di questo volume oltre a consentire ad ognuno di noi di conoscere in modo un po' più approfondito ubicazione e storia di strade, vie e piazze cittadine lascia a chi verrà dopo di noi una testimonianza della situazione in atto. Mi pare che sia un'ulteriore tassello nel mosaico della storia ovadese, mi auguro che esso risulti interessante e gradito a coloro che vorranno leggerlo o consultarlo.

*Il Sindaco
Franco Caneva*

L'idea di Maurizio Parenti di costruire intorno ad ogni strada, ad ogni piazza, ad ogni vicolo di Ovada una storia, si realizza in questo volume che nasce nell'anno del Millenario e si aggiunge, direi come una perla mancante, alla collana di lavori di ricerca che hanno avuto come centro focale di interesse e di studio la nostra città e la sua storia, dal più lontano passato sino ai giorni nostri.

Le strade, le piazze, i "caruggi" di Ovada hanno per ognuno un significato diverso, rimandano a esperienze di vita differenti e ci riportano alla mente fatti di contrada e di quartiere. Fanno pensare a gente cresciuta insieme a noi di cui si sa tutto ma a volte non si ricorda il cognome. Una rassegna veloce, a volte confusa, di volti familiari, amici di prima e di poi, a volte persi di vista, persone che ritroviamo invecchiate o delle quali ci ricordiamo con affetto perché non ci sono più. Le strade, come un cinematografo del tempo che scorre, con il rinnovarsi delle generazioni cambiano in cartellone i nomi dei protagonisti che le percorrono e che le animano nella gioia e nella tristezza dei vari momenti del vivere quotidiano.

L'autore di questo libro, che ovadese non è, dimostra di voler bene a questa città. Egli ha lavorato sulla documentazione d'archivio per dare ad ogni angolo di Ovada, ad ogni contrada una propria fisionomia storica, senza lasciarsi prendere la mano dai sentimenti rievocativi. Ne è nata un'opera da consultarsi anche come guida turistica della città e come testo di divulgazione della storia locale che certo susciterà interesse nell'ambito della scuola. Per questo desideriamo ringraziare vivamente Maurizio Parenti per questo lavoro e se è vero che il buon giorno si vede dal mattino lo invitiamo a continuare, tenendo presente Ovada nella sua strada di ricercatore.

*Comitato per il Millenario della Città di Ovada
Il Consigliere Delegato
Paolo Bavazzano*

L'Accademia Urbense ha molti motivi per dirsi soddisfatta del "Millenario" ovadese.

La ricorrenza ha infatti avuto il potere di suscitare, in campo culturale, cioè nel settore storico e delle tradizioni popolari nel quale l'Accademia opera, un'assiduità di studi, nuove energie, contributi insperati, e questo è il nostro caso, che hanno portato ad ampliare e ad approfondire le conoscenze sulla nostra Città.

La ricerca appassionata e competente, anche se volutamente mantenuta in ambito divulgativo, di Maurizio Parenti costituisce certamente il frutto più inaspettato anche se non meno interessante di questo clima.

L'autore, dopo essere comparso all'improvviso fra di noi per le sue ricerche d'archivio, ha finito, con il pestilenziale sigaro sempre fra i denti, per diventare una figura familiare ed una presenza sempre gradita.

Finalmente, grazie a Lui, gli Ovadesi scopriranno l'origine dei nomi che contrassegnano le vie cittadine, e le piccole e grandi storie ad esse legate.

Ci sentiamo quindi di ringraziarlo di cuore per questa sua opera, augurando a Lui che ne è l'autore ed a noi che lo editiamo che il volume incontri l'apprezzamento dei lettori, cosa, che la sapienza del contenuto e la piacevole veste tipografica, fanno ben sperare.

*Il curatore della Collana
Alessandro Laguzzi*

CRONOLOGIA OVADESE

- 967** Ottone I dona ad Aleramo la villa di Gualia (l'attuale Grillano) che fa parte del territorio ovadese.
- 991** Anselmo, figlio di Aleramo, e la moglie Gisla coi nipoti Guglielmo e Riprando portano a compimento il disegno di Ottone, padre di questi ultimi, fondando, nel territorio di Spigno, il monastero benedettino di S. Quintino e dotandolo di alcuni fondi di loro proprietà in Ovada.
- 1217** Ottone dei Marchesi del Bosco (discendenti di Bonifacio, quartogenito di Aleramo) dona una parte di Ovada (insieme a Campale, Tagliolo, Silvano, Rossiglione, Campo e Masone) a Genova per benefici ricevuti.
- 1224** La donazione è confermata dallo stesso Ottone, dal figlio Guglielmo e dai nipoti Manfredo e Corrado. Ad essa si aggiungono i diritti sul *castrum* di Ussecio e sulla metà di quelli di Arquata, Morsasco e Casinelle. Contemporaneamente Andalone, Podestà di Genova, infeuda il Marchese Ottone ed il figlio Guglielmo di una metà del Castello di Ovada, ed i nipoti Corrado e Manfredo dell'altra metà oltre alle rocche sopracitate, con l'obbligo per essi di costituirsi vassalli di Genova per tutte queste terre. I Consoli di Ovada e 210 uomini del luogo giurano fedeltà a Genova.
- 1225** Per le mire dei reggitori del Comune di Genova, volte a togliere ogni potere ai feudatari delle zone confinarie, 200 cavalieri genovesi e gli uomini di Capriata assaltano le terre dei Marchesi del Bosco deprestandole; Guglielmo del Bosco si vendica attaccando nel Gazzolo Giacomo Piccamiglio, tesoriere di Genova.
- 1227** Tra gli Alessandrini, i Genovesi ed i rispettivi feudatari viene conclusa la pace; il Marchese del Bosco riacquista i castelli di Morsasco e Trisobbio.
- 1241** Ovada, retta dai Marchesi del Bosco filo-imperiali, è occupata dalle milizie del vicario di Federico II in Lombardia, Marino da Eboli il quale,

inoltratosi successivamente nella valle Stura verso Voltri, viene respinto dalla reazione genovese.

- 1252** Scomparso Federico II nel 1250, i Marchesi del Bosco abbracciano il partito Guelfo e rinnovano la pace e gli accordi coi Genovesi.
- 1267** Enrico del Bosco, figlio di Corrado, dona all'emancipata figlia Guerriera l'ottava parte del castello e del borgo di Ovada riservandosene l'usufrutto; un altro ottavo appartiene a Leone, fratello di Enrico; un quarto spetta a Manfredo, fratello di Corrado, mentre la restante metà è portata in dote da Agnese, figlia di Guglielmo, a Federico Malaspina.
- 1272** Nel conflitto che oppone Genova a Carlo I d'Angiò, Manfredo del Bosco si schiera dalla parte di quest'ultimo, ed altrettanto fanno Corrado ed i suoi figli Riccardo e Leone, mentre Agnese, suo figlio Tomaso Malaspina e Lancelotto del Bosco, figlio di Manfredo, restano fedeli ai Genovesi.
- 1273** Con l'aiuto di Tomaso Malaspina, l'esercito genovese, forte di 3.400 uomini, occupa Ovada; Riccardo e Leone del Bosco vengono catturati, mentre Corrado riesce a fuggire. Sotto la giurisdizione di Tomaso Malaspina sono ricondotte Morbello, Molare, Rossiglione, Campo, Masone, Tagliolo e Ussecio; il castello di Ovada è presidiato adeguatamente da un contingente genovese.
- 1277** Per lire 10.000 Genova acquista dai fratelli Tomaso, Corrado ed Opizzino Malaspina, figli ed eredi di Federico ed Agnese del Bosco, tutti i loro possedimenti in valle Stura nonché il bosco detto "di Ovada".
- 1288** Guerriera, erede di Enrico del Bosco, vende la sua parte di Ovada ai Genovesi.
- 1289** Leone di Ponzone, marito di Guerriera, vende la sua parte di Ovada ai Genovesi.
- 1290** Il Comune di Genova concede agli uomini di Ovada e Rossiglione le "Franchigie", ovvero l'esenzione da ogni tassa o balzello sui prodotti ovadesi esportati a Genova e viceversa.
- 1293** Lancelotto del Bosco vende i suoi possedimenti di Masone, Campo, Rossiglione, Silvano, Belforte e la quarta parte di Ovada ai Genovesi per la somma di lire 4.000. Con questo acquisto il Comune di Genova ottiene il completo dominio di Ovada.
- 1327** Vengono stesi e proclamati gli "Statuti" della comunità ovadese, comprendenti 36 articoli di diritto costituzionale e amministrativo; 28 di

diritto penale; 64 di diritto civile; 25 riguardanti la polizia urbana, la pubblica sicurezza e la sanità; 18 in materia di commercio, annona e lavoro; 12 attinenti all'edilizia, alla viabilità e alle acque; 36 relativi all'agricoltura; 2 di disposizioni varie.

- 1348** Il Duca di Milano Luchino Visconti, conquistate l'anno precedente Alessandria, Tortona ed Acqui, s'impadronisce di Capriata, Gavi, Voltaggio ed Ovada che gli giurano fedeltà. La peste (quella raccontata dal Boccaccio) che si abbatte sull'Europa e sull'Italia stermina i quattro quinti della popolazione ovadese.
- 1349** Muore Luchino Visconti e Genova può recuperare i possedimenti dell'Oltregiogo eccetto Gavi.
- 1353** Genova si sottomette a Giovanni Visconti ed Ovada ne segue le sorti; alla morte di Giovanni, Ovada è assegnata al nipote Galeazzo.
- 1355** Con un diploma dell'Imperatore Carlo IV Ovada viene infeudata a Giovanni del Monferrato; guerra tra il Marchese del Monferrato e Milano.
- 1358** In forza di un accordo stipulato tra Genova e Milano (mediatore il burgravio di Magdeburgo Burcardo), che sigla anche la pace fra le due parti, Ovada e Gavi sono riconosciute a Genova la quale ha riacquisito la propria indipendenza.
- 1368** E' confermata la giurisdizione ovadese su Rossiglione.
- 1380** Il governo genovese provvede a ricostruire e a fortificare il castello di Ovada.
- 1396** Straziata dalle contese tra le fazioni guelfa e ghibellina, e timorosa di cadere in potestà dei Visconti, Genova firma al Re di Francia Carlo VI l'atto di dedizione che, fra l'altro, prevede la consegna della fortezza di Ovada ai transalpini.
- 1409** Dichiarata decaduta la signoria francese ed eletto il Marchese Teodoro II del Monferrato capitano e presidente della città di Genova, la guarnigione francese di Ovada resiste confidando nell'arrivo di soccorsi. Sono confermate le "Franchigie" agli Ovadesi con esclusione dei tessuti.
- 1411** Il comandante della piazza ovadese, Ugolino d'Albomonte, si arrende a Gian Giacomo, primogenito del Marchese Teodoro, che così consegue il dominio di Ovada.
- 1413** Licenziato con un lauto compenso Teodoro II per i suoi servigi e libera-

ta la città dalla signoria straniera, i Genovesi rientrano in possesso di tutti i castelli, compreso quello di Ovada che viene affidato ad un vice-castellano e a 17 balestrieri.

- 1417** I fuoriusciti genovesi contrari al Doge Tomaso Fregoso consegnano i castelli di Gavi ed Ovada ad un rappresentante dei Visconti il quale li trattiene in suo potere, insieme ad altri, a garanzia del pagamento di un indennizzo di 150.000 fiorini d'oro.
- 1421** Filippo Maria Visconti assume la signoria di Genova.
- 1426** Ovada è infeudata a Isnardo Guarco il quale vanta nei confronti di Genova un credito di lire 4.500.
- 1431** Dai Guarco, Ovada passa a Caccianemico Spinola.
- 1436** I Visconti sono cacciati da Genova, ma Ovada rimane loro possesso.
- 1439** Per infedeltà, Caccianemico Spinola viene spogliato del feudo ovadese a favore di Isnardo Malaspina, signore di Cremolino.
- 1441** Previa riscossione di 4.500 fiorini d'oro, il Duca di Milano restituisce Ovada a Pietro Spinola, figlio del q. Cipriano.
- 1447** Per i suoi "mali diportamenti", Pietro Spinola viene privato del feudo ovadese a beneficio ancora una volta di Isnardo Malaspina. Alla morte, senza successori, di Filippo Maria Visconti, Isnardo Malaspina si pone al servizio dei Francesi che intendono impadronirsi del Ducato di Milano; ma i Genovesi sconfiggono le truppe transalpine a Bosco e, grazie all'azione dei capitani Pietro e Antonio Fregoso, Ovada è riacquistata alla Repubblica che nello stesso anno conferma gli "Statuti" alla comunità; il castello e il borgo divengono feudo di Antonio Fregoso.
- 1450** Francesco Sforza, Duca di Milano, impone alla Repubblica genovese il transito e il deposito ad Ovada del sale destinato alla Lombardia.
- 1452** I Fregoso danno Ovada in pegno a Stefano Doria.
- 1454** Ovada è infeudata a Galeotto e ad Antonio Spinola.
- 1458** I Doria subentrano agli Spinola nel possesso di Ovada.
- 1464** Dedizione della Repubblica di Genova ai Duchi di Milano; Prospero Adorno diviene feudatario di Ovada.
- 1476** Venuto in sospetto di fedeltà, Prospero Adorno è destituito e il feudo

di Ovada è concesso da Galeazzo Maria Sforza ad Antonio Trotti.

- 1488** Gian Galeazzo Sforza assegna i feudi di Ovada e Rossiglione ad Agostino e Giovanni Adorno i quali hanno validamente concorso a ricuperare Genova alla signoria milanese.
- 1499** Sollevatosi il popolo genovese e datosi a Luigi XII di Francia, i feudi di Ovada e Rossiglione sono restituiti ad Antonio Trotti.
- 1515** Ottaviano Fregoso riacquista Ovada alla Repubblica genovese che vi insedia suoi commissari.
- 1520** I Trotti sono reintegrati nel possesso di Ovada dal Re di Francia Francesco I.
- 1528** Liberatasi Genova dal giogo francese, Ovada è riconquistata dalle truppe della Repubblica guidate da Agostino e Bartolomeo Spinola. Sotto il dominio genovese inizia per Ovada un periodo di prosperità e di benessere.
- 1554** Sono confermati ad Ovada gli antichi "Statuti" revisionati da Pietro Francesco Grimaldi Rosso, uno dei Sapiienti della Repubblica di Genova.
- 1586** Controversie di confine con Tagliolo composte nel giro di due anni.
- 1625** Ovada, coinvolta nel primo conflitto tra Genova e il ducato di Savoia, è occupata dalle truppe franco-savoiarde le quali asportano una quantità di documenti, compresi i registri parrocchiali.
- 1630** Alla calamità della guerra succede la peste di manzoniana memoria che infuria fino all'estate dell'anno successivo.
- 1644** Durante la guerra dei trent'anni che desola - tra l'altro - il Piemonte e la Lombardia, ripetuti passaggi di truppe spagnole obbligano la comunità ovadese alla somministrazione di ingenti provvisoni.
- 1672** Nel corso della seconda guerra tra Genovesi e Savoiaridi, le milizie guidate da Gabriele di Savoia espugnano il castello e il borgo di Ovada. In questa circostanza, alcune mine fatte collocare nel castello da Cesare Gentile, Commissario della Repubblica per l'Oltregiogo, nell'evenienza che lo stesso cadesse in mano al nemico, esplodono uccidendo 400 Piemontesi. Sul finire dell'anno una tregua consente la restituzione dei luoghi occupati e dei prigionieri; la pace segue nel 1673.
- 1689** L'ambizione spinge Luigi XIV di Francia a tentare la riconquista del

Ducato di Milano, ma Spagna e Austria, alleatesi con i Savoia, allestiscono le difese. Essendosi Genova dichiarata neutrale, truppe austriache sono poste di presidio ad Ovada a carico delle popolazioni locali fino al 1693, quando la Repubblica cede pagando ingenti contribuzioni agli Austro-Ispani.

- 1694** Liti di confine tra Ovada e Tagliolo che ricorre al Governatore spagnolo di Milano, Conte Carafa, il quale invia un forte contingente di truppe alle porte del borgo ovadese. La reazione della popolazione, sostenuta da Genova solo a parole, costringe gli Spagnoli a ritirarsi.
- 1741** In pieno accordo fra le parti, con atto rogato dal Cancelliere del Banco di San Giorgio (la tesoreria della Repubblica genovese), cessano per evoluzione naturale dei tempi i privilegi e le immunità di cui Ovada ha goduto per secoli.
- 1745** Insieme alla Repubblica di Genova, alleata di Francia, Spagna e Napoli, l'Oltregiogo è coinvolto nella guerra di successione austriaca.
- 1746** Tre battaglioni del Re di Sardegna comandati dal Brigadiere Martini si impadroniscono della piazza di Ovada ed impongono pesanti contribuzioni alla popolazione. Dopo che gli stessi sono richiamati ad Alessandria dal Marchese di Caraglio per rinforzare la locale guarnigione, Ovada può essere ricuperata dai Genovesi.
- 1747** Truppe austro-tedesche, cui successivamente si aggiungono contingenti piemontesi, occupano l'Ovadese e ne fanno una base per ripetuti attacchi al territorio della Repubblica.
- 1749** Col trattato di Aquisgrana le milizie straniere sgombrano Ovada che viene consegnata alla Repubblica genovese della quale diviene capitanato.
- 1794** L'esercito austriaco occupa Ovada stendendo un cordone protettivo in funzione antifrancese da Acqui a Serravalle.
- 1796** Vittoria dei Francesi a Montenotte con ripiegamento delle milizie austriache di Beaulieu su Ovada e quindi nel Milanese.
- 1797** Fine della Repubblica di Genova e costituzione di una repubblica giacobina, legata alle sorti della politica francese, della quale entra a far parte anche Ovada; gli antichi "Statuti" comunali vengono aboliti.
- 1799** Ovada è travagliata dal passaggio di truppe francesi, austro-russe e tedesche.
- 1800** Decisiva vittoria napoleonica sugli Austriaci a Marengo e costituzio-

ne a Genova di una Consulta di governo per organizzare la nuova repubblica.

1803 Costituzione della Repubblica Ligure.

1805 La Liguria è incorporata nell'Impero Napoleonico: il territorio è diviso nei tre dipartimenti di Genova, Montenotte e Appennini; Ovada è compresa nel dipartimento di Genova.

1815 Caduto Napoleone, il Congresso di Vienna assegna Genova ed il Genovesato, Ovada compresa, al Regno di Sardegna di cui seguiranno le sorti.

A

AIE (via delle)

da via F. Gilardini a via S. Paolo

Come suggerisce la denominazione, lungo la via si aprivano un tempo i cortili assodati delle case rurali sui quali venivano posti ad essiccare biade e legumi.

Nell'attuale zona delle Aie, denominata nel recente passato anche "Corte di S. Antonino" per la presenza di due edicole votive dedicate rispettivamente a S. Antonino ed a S. Paolo della Croce, fu firmato nel 1411 un accordo di pace fra i partiti ovadesi che si contendevano il potere locale dopo che la città era passata dalla signoria francese a quella del Marchese Teodoro II del Monferrato.

ANCORA (via dell')

da via Voltegnina a piazza G. Mazzini

Già "vico dell'Ancora", la via deriva il nome da un'antica osteria - appunto l'osteria dell'Ancora - che esisteva in capo ad essa. Per quanto attiene alle mescite cittadine, gli Statuti ovadesi - come osserva lo studio di Dagnino, Borsari e Giraudi - prescrivevano che il vino in vendita fosse «di produzione locale; era infatti vietato portare o far portare vino in Ovada che non fosse del territorio o giurisdizione. (...) Soltanto quei cittadini di Ovada che eventualmente possedessero vigne fuori dei confini potevano portare il loro vino in Ovada per consumarlo in casa propria; doveva-

no però munirsi di un'apposita licenza che veniva rilasciata dal Consiglio del Comune, dopo accurata indagine ed accertamento che tale vino fosse effettivamente prodotto nelle vigne di proprietà. Era altrettanto possibile ai forestieri transitare per le strade di Ovada con carichi di vino, purché non fosse per nessun motivo venduto, lasciato o scaricato in Ovada».

ARCHIVOLTO (vico dell')

da via Voltegnina a via Roma

Così chiamato perché, per buona parte della sua lunghezza, il vico medioevale è coperto da una volta portante le case sovrastanti (v. anche via Borgo di Dentro).

ASSUNTA (piazza dell')

da via B. Cairoli e da via S. Paolo a via G. Costa

Prende il nome dalla maestosa Parrocchiale che vi fu edificata nel XVIII secolo. In corrispondenza di questa piazza terminava la cinta del Trecento (la seconda) e si innalzava la torre principale delle mura (i resti, tuttora visibili, sono incorporati nel palazzo Borgatta all'angolo con piazza Garibaldi) prospiciente la "Porta del Borgo" o "Porta Genovese", il principale accesso alla città.

Annota Paolo Bavazzano: «Piazza Assunta è uno dei punti nevralgici del movimento pedonale cittadino. Nei giorni di mercato vi affluiscono i



AIE. L'antica zona delle Aie, detta anche "Corte di S. Antonino".

contadini, gli ultimi negozianti di bestiame, i sensali e curiosi tipi con la valigetta zeppa di tutto un po'. Nel periodo di vendemmia la piazza si anima più del solito. Arrivano i commercianti e si decidono i prezzi delle uve le quali, in barba alla denominazione di origine controllata, finiscono a volte in lontane cantine. I dialetti, diversi da paese a paese, si incrociano ogni mercoledì e sabato dal tempo in cui la piazza segna il punto d'incontro degli abitanti dell'ovadese.»

Ma piazza Assunta vanta pure presenze celebri. «Nel ferragosto del 1902 vi capitò Lorenzo Stecchetti, ovvero Olindo Guerrini, poeta per quei tempi audace. Posata l'inseparabile bici, sostò al

tare in Ovada un servizio di corriere a cavalli dirette a Novi, Milano, Alessandria e Genova. Suo fratello gestiva la farmacia tuttora funzionante, e nei paraggi facevano tappa gli omnibus della ditta Ferrari che trasportavano le persone alla stazione ferroviaria.

Nel palazzo rosso del Borgatta vi



ASSUNTA. La piazza in un'immagine del 1925.

era la pasticceria di Giovanni Parodi, premiato per le sue dolci delizie all'Esposizione di Genova del 1892, all'Internazionale di Parigi e di Monaco di Baviera del 1895.

Premi e riconoscimenti sventagliati per più lustri dall'inserzione pubblicitaria del *Corriere delle Valli Stura ed Orba*, periodico che ci rimanda ad un fatto curioso datato 1900: ... "L'altro giorno le nostre guardie arrestarono certo Cidale, nato a Marsiglia, che vendeva in piazza Parrocchiale, al pubblico credenza, un sapone di sua speciale fabbricazione per guarire preventivamente da qualsiasi morsicatura di cani arrabbiati. Questo Pasteur di nuovo genere non è la prima volta che veniva condannato per vagabondaggio e dichiarò che per causa del suo specifico è perseguitato non solo dalle guardie e Carabinieri, ma anche dai cosiddetti amici dell'uomo."

L'uomo e il tempo hanno mutato considerevolmente le caratteristiche della piazza. L'acciottolato è stato coperto dall'asfalto; gli omnibus e le carrozze hanno ceduto il passo ai moderni mezzi di locomozione. Ed oggi, ai tipi come il Cidale, forse occorre-

rebbe ben più d'un sapone miracoloso per attirare l'attenzione degli improbabili acquirenti.»

Chiesa di N.S. Assunta. Sul finire del Settecento, in dipendenza dell'incremento demografico di Ovada e della progressiva espansione dello stesso Borgo dopo le guerre del 1746-'48, l'antica Parrocchiale di Santa Maria (v. via S. Sebastiano) non poteva più corrispondere convenientemente alle necessità dei fedeli, sia per la ridotta capienza che per la decadenza dell'edificio. I governanti deliberarono allora l'erezione di un nuovo tempio



ASSUNTA. Il maestoso prospetto della parrocchiale settecentesca.

TUTTI I PASTORI DELL' «ASSUNTA»

1797 - 1836	Don Francesco A. Compalati	Prevosto	(v. piazza)
1836 - 1837	Don Vincenzo Torrielli	Economo	
1837 - 1868	Don Ferdinando Bracco	Prevosto	
1868 - 1869	Don Carlo Spertino	Economo	
1869 - 1897	Don Vittorio Binelli	Prevosto	
1897 - 1909	Don Emanuele Mignone	Prevosto	
1909 - 1910	Don Agostino Filippetti	Economo	
1910 - 1932	Don Luigi Leoncini	Prevosto	
1932 - 1933	Don Giuseppe Piana	Economo	
1933 - 1939	Don Felce Beccaro	Prevosto	
1939 - 1939	Don Natale Pastorino	Economo	
1939 - 1968	Don Giuseppe F. Cavanna	Prevosto	(v. via)
1968 - 1973	Don Francesco Ramognini	Parroco	
1973 - 1974	Don Severino De Faveri	Economo	
1974	Don Giovanni Valorio	Prevosto	

SACERDOTI OVADESI ELEVATI ALLA DIGNITÀ VESCOVILE

- Mons. Vincenzo Dania, Domenicano, Vescovo di Albenga, 1803 (v. via)
 Mons. Giovanni Oberti, Scolopio, Vescovo di Saluzzo, 1901
 Mons. G.B. Marengo, Salesiano, Vescovo di Massa Carrara, 1909

sull'area *extra muros* dove già sorgeva una piccola cappella dedicata a S. Giovanni Battista, sottoponendo il provvedimento relativo al Serenissimo Senato della Repubblica di Genova che diede la sua approvazione. Lo stesso Doge G.B. Cambiaso, in segno di particolare benevolenza, inviava a Gio. Guido Perrando, Prevosto di Ovada, una cospicua somma insieme ad una lettera di incoraggiamento. Fra i progetti presentati fu scelto quello di Gio. Antonio Delfrate da Campagnano (Como), capo mastro muratore e valente disegnatore, che si era ispirato per la nuova costruzione alle linee della chiesa genovese di N.S. delle Vigne.

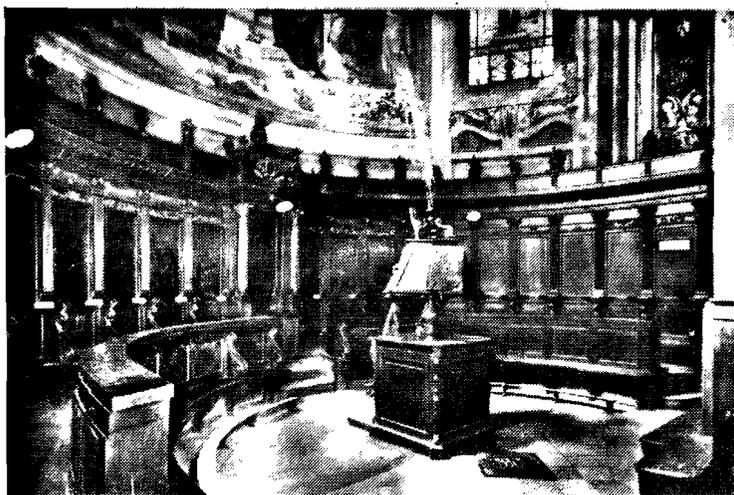
Iniziati nel 1771, gli scavi per le fondamenta vennero presto interrotti

(agosto 1772) per una frana, conseguente ad una piena dell'Orba, che aveva interessato la zona su cui sarebbe dovuta sorgere l'abside. Ripresi il mese successivo - con la posa della prima pietra (2.9.1772) da parte del R.P. Gesuita Gerolamo Durazzo che qui si trovava in missione - i lavori si protrassero per ben venticinque anni e poterono giungere a compimento solo grazie all'ingente lascito del nominato Prevosto Perrando, ai generosi finanziamenti della famiglia Spinola (v. piazza S. Domenico), ai proventi della mensa parrocchiale e alle spontanee largizioni dei cittadini: il tempio fu benedetto nel 1797 e consacrato nel 1801 da Mons. Della Torre, Vescovo di Acqui, con l'intitolazione a N.S. Assunta e a S. Gauden-

zio.

Di stile composito e caratterizzata da due alti campanili (quello con l'orologio fu elevato nel 1853 a spese del Comune) e da un'armoniosa cupola, la chiesa, con pianta a croce latina, si presenta a tre navate, con presbiterio e coro affiancati alla sacrestia, e copertura a volte sostenute da colonne binate.

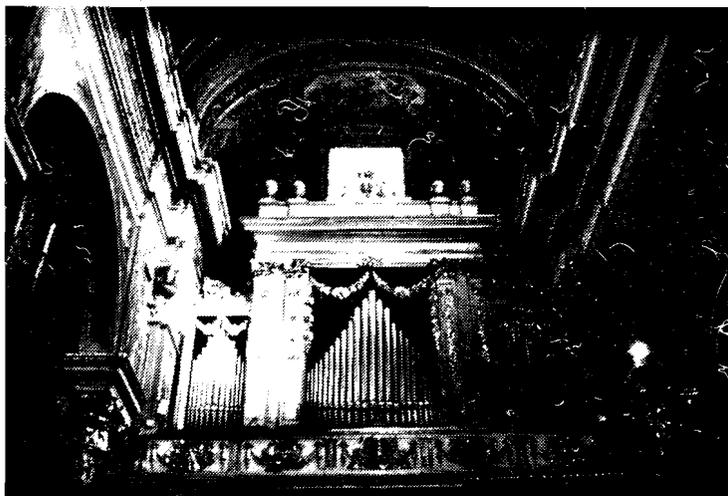
Sul lato sinistro, il primo altare è dedicato dal 1900 alla Madonna di Lourdes; il secondo, intitolato ai patroni della città, reca un'ancona datata 1814 - di Tommaso Cereseto (v. piazza G.B. Cereseto) raffigurante *La Madonna tra i Santi Giacinto, Sebastiano e Rocco*; il terzo altare, elevato per cura della Corporazione dei calzolari, ospita ancora una tela (1817) del Cereseto con le effigi della *Madonna della Misericordia* e dei *Santi* protettori la Corporazione stessa, *Crispino e Crispiniano martiri*; sul quarto altare è un dipinto del genovese Giovanni Passano (1786-1849) rappresentante il patrono degli agricoltori, *Sant'Isidoro*, mentre l'altare del tran-



ASSUNTA. Chiesa Parrocchiale: i pregevoli stalli lignet del coro.

setto è ornato da una preziosa pala di Luca Giordano (1632-1705), dono dei Marchesi Spinola, raffigurante *l'Estasi di S. Teresa*; l'altare maggiore è in marmo policromo, realizzato su disegno dell'Antonelli.

Sulla destra, sopra l'altare del transetto una pregevole statua dell'Assunta scolpita da Mario Cacciato-



ASSUNTA. Chiesa Parrocchiale: l'organo dei fratelli Serassi di Bergamo.



ASSUNTA. Chiesa Parrocchiale: "L'estasi di S. Teresa", di Luca Giordano

ri, allievo dello Schiaffino; il quarto altare, eretto dalla Confraternita degli "Aggraziati" (di coloro, cioè, che avevano ricevuto una grazia), è abbellito dal *Transito di S. Giuseppe*, ancona della genovese Rosa Bacigalupo Carrea (1792-1854); sul terzo altare, intitolato al patrono dei mercanti S. *Omobono*, è un quadro che ritrae il

Santo, opera dell'ovadese Piratone; il secondo altare, dal 1858 dedicato a *S. Paolo della Croce*, è ornato da una tela dell'ovadese Ignazio Tosi (1811-1861) raffigurante il titolare ed il fratello, il Beato Giovanni Battista, e da un cero donato alla parrocchiale di Ovada da Pio IX nel 1867 in occasione della canonizzazione di Paolo Daneo (v. via S. Paolo). Il primo altare, innalzato in onore del *Sacro Cuore di Gesù* dove prima era il battistero, reca ai lati due sculture lignee dell'ovadese Emmanuele Giacobbe (1823-1894).

Completano le decorazioni gli affreschi del ponzonevole Pietro Ivaldi (1815-1885) sulla volta della navata centrale, sulle pareti e sul catino dell'abside, e quelli del voltrese Lazzaro Luxardo sul soffitto della sacrestia; i freschi dell'alessandrino Alessandro Viazzi all'interno della cupola furono sostituiti, dopo il restauro della stessa, da una riquadratura ad otto spicchi. Degni di nota, ancora, la *Via Crucis* del nominato Tommaso Cereseto e il complesso dell'organo dei fratelli Serassi di Bergamo, dichiarato di recente monumento nazionale.

AURORA (vico dell')

da via Lungostura M. Oddini a via Borgo di dentro

Aperto ad oriente, l'antico vicolo offre lo spettacolo dell'alba nascente dietro la rocca di Tagliolo; di qui la poetica denominazione.

B

BARETTI (scorciatoia del)

dalla strada prov.le Ovada-Trisobbio alla stessa

La scorciatoia unisce la provinciale Ovada-Trisobbio alla cascina omonima. I Baretti o Baretto risultano presenti nel Genovesato già prima del XVI secolo, ivi autorizzati dal Consiglio degli Anziani della Repubblica a svolgere commerci.

Nel dialetto locale il termine *baretti* indica i barilotti da vino adatti alla soma.

BAVAZZANO (strada)

da strada Costera a strada di S. Lucia

La strada vicinale, che congiunge quelle della Costera, del Nervo e di S. Lucia, prende il nome dai proprietari di una cascina sita lungo il suo percorso. I Bavassano o Bavazzano, molto diffusi nella zona, già agli inizi del Seicento contavano quattro nuclei familiari in Ovada.

BISAGNO (via)

da largo Don G. Salvi a via S. Paolo

La strada attraversa la valle omonima e idealmente costituisce la base di un triangolo isoscele i cui lati eguali sono rappresentati dai torrenti Stura e Orba.

La località potrebbe derivare il nome dall'espressione latina *bis-amnis*, che ne precisa la posizione tra *due fiumi*.

BOLOGNA (via)

da via Nuova Costa a via Firenze

È l'antica *Felsina* etrusca, occupata nel IV sec. a.C. dai Galli Boi e quindi nel 189 a.C. dai Romani che la ribattezzarono *Bononia*. Sede vescovile nel III secolo, dopo la caduta dell'Impero romano di Occidente subì le devastazioni barbariche e finì quindi nella sfera d'influenza bizantina. Passata ai Longobardi, nel X secolo si costituì in libero Comune acquistando nel Duecento una grande floridezza economica; dopo un avvicendamento di Signorie (Visconti e Bentivoglio), intervallate da un periodo (1366-1367) in cui fu possesso della Chiesa, nel 1506 la città venne definitivamente annessa da papa Giulio II allo Stato Pontificio di cui fece parte fino al 1859, quando divenne provincia del Regno d'Italia.

BONEFISIO (strada al)

dalla prov.le per Trisobbio alla strada delle Olive

Nel dialetto locale la voce *bonefizio* significa *beneficio*; non è quindi da escludere che alcuni terreni attraversati da questa strada vicinale fossero assegnati a qualche chiesa, ed i frutti relativi al ministro della stessa.

BONMORTO (strada)

dalla frazione Costa a Rossiglione

Si può ipotizzare che il toponimo-



BISAGNO. Un pittoresco scorcio della via.

derivì da una locuzione dialettale significante *bue morto*, ad indicare il ritrovamento in loco della carcassa di qualche bovino morto per cause accidentali.

BORGO DI DENTRO (via)
da via Roma a piazza Stura

Borgo è termine di origine germanica e designava, ai tempi del Basso Impero, l'abitato civile ove erano stanziate le legioni confinarie. Nel X secolo fu così chiamato l'agglomerato urbano fuori della cerchia muraria; circa due secoli più tardi presero il

nome di *borghi* gli insediamenti popolari in contrapposizione al *castrum* del signore. In questo caso l'apposizione "di dentro" ne determina la posizione rispetto alla cinta muraria. Il Borgo di Dentro a levante e la regione Voltegrna a ponente costituivano nel Trecento i due rioni nei quali era divisa la città di Ovada.

Come puntualmente annotato nel saggio *Ovada nel Medioevo* di Gabriella Dagnino, Gino Borsari ed Anna Giraudi, intorno al X secolo lo stanziamento della popolazione fu, per la sua maggior parte,

di carattere strettamente urbano. (...) Il primo nucleo abitato si formò attorno al castello che, trovandosi in posizione strategicamente imprendibile, dava agli abitanti del borgo una notevole sicurezza e tranquillità. (...)

Dal secolo XI il borgo venne espandendosi fuori della primitiva cerchia muraria verso sud-ovest e, tra il XIII e il XIV secolo, fu limitato da un'ulteriore cinta di mura che seguiva le rive della penisola di confluenza con qualche interruzione dove il terreno strapiombava sui due torrenti. L'estensione urbana terminava dove adesso trovasi la piazza parrocchiale

ed in questo punto si ergeva la torre principale delle mura che vigilava sulla "Porta del Borgo" (...). Altre porte erano quella "delle Sligge", all'estremo sud-ovest del borgo, e quelle, di minore importanza, che dal Castello immettevano alle *pianche*, o passerelle mobili sullo Stura e sull'Orba. (...)

Le case del Borgo, ancor oggi visibili con le loro caratteristiche peculiari, erano costruite in pietra grezza, sovente mista a laterizi nella parte superiore, mentre l'arenaria era usata per i portali ed i cornicioni delle finestre. I tetti erano coperti da lastre di pietra, tegole o coppi, perché una norma ben precisa degli Statuti disponeva che nessuna casa potesse essere coperta di paglia o rami entro il borgo murato. Le strade principali erano intersecate da vicoli e vicoletti, ancora oggi esistenti, che le collegavano ed in qualcuno dei quali si notano ancora dei passaggi pensili da una casa all'altra, passaggi che si pensa possano essere serviti per eventuali difese o fughe durante assedi od incursioni di nemici. Anche il sottosuolo della più antica parte ovadese è ancor oggi attraversato da cammina-



BORGO DI DENTRO. Ovada nel XVII secolo, con il borgo cinto dalle mura (Atlante Massarotti).

menti che, se non fossero stati sbarcati in epoche più recenti per dividere le proprietà delle svariate cantine, costituirebbero una seconda viabilità sotterranea. Questi viadotti, che da una nostra indagine *in loco* risultano, per le modalità di costruzione a volta ed a pareti mattonate, di epoca prettamente medioevale, si intersecano e sottostanno a tutta l'area urbana compresa entro le mura e risalente all'epoca degli Statuti; come i passaggi pensili delle case, venivano usati con tutta probabilità per raggiungere le mura ed i sotterranei del Castello in caso di invasioni od asse-

di. **Sebbene negli Statuti esaminati si** parli talvolta anche di "Borgo di fuori", è certo che in quel tempo non si trattava di un vero e proprio agglomerato di insediamento, ma più che altro di piccoli gruppi di case riunite attorno alle primitive chiesette - allora già esistenti - dell'Annunziata e di S. Maria delle Grazie. (...)

Le strade del Borgo dovevano essere pavimentate con lastre, pietre piane o mattoni. I proprietari delle case che si affacciavano sulle strade erano tenuti a sistemare metà della strada posta davanti al proprio sedime ed altrettanto dovevano fare i proprietari delle case di fronte. Tale lastricato doveva essere fatto con ogni cura, affinché si potesse andare e venire per le strade con carri, buoi ed altre bestie e circolarvi anche a piedi senza che alcun impedimento ne ostacolasse il transito. (...) Doveva pure essere curata la sistemazione degli scoli delle acque che erano piazzati al centro delle strade, dove scorreva un piccolo rigagnolo. (...)

La custodia del Borgo era affidata al Podestà che disponeva e stabiliva le persone di Ovada cui assegnare i servizi di guardia o di sentinella. Questi cittadini, che venivano scelti di volta in volta e che ricevevano l'incarico per mezzo dei Nunzi del Comune, dovevano svolgere il loro compito particolarmente di notte (...). Il loro servizio si esplicava dall'ultimo suono di campana della sera fino al suono della diana mattutina; dovevano percorrere il loro itinerario prescritto, vegliare e rispondere alle ronde ed ai guardiani della torre, stare in piedi e mai assentarsi dal posto assegnato. (...)

In caso di vero e giustificato allarme, che venisse suonato dai guardiani della torre o *turritanti* con le campa-

ne o i corni, tutti coloro che in quel momento si fossero trovati nel territorio che va da S. Antonium ad mercatum fino al borgo di Ovada, dovevano immediatamente impugnare le loro armi e recarsi nella postazione e nel luogo loro assegnato per la difesa del borgo. Quelli che non avevano un luogo prestabilito erano tenuti a portarsi immediatamente nella *Platea Communis* (l'attuale piazza G. Mazzini) con le loro armi. Quelli che invece si fossero trovati fuori del borgo o fuori dell'area che andava da questo alla zona di S. Antonio, dovevano cercare di ritornare immediatamente entro le mura, se potevano recarvisi con sicurezza; in caso di impossibilità, dovevano fare in modo di uscire dal pericolo cavandosela da soli, ma porgendo eventuali aiuti e soccorsi ad altri Ovadesi in difficoltà.

Nessuna persona poteva entrare o uscire dal borgo se non per le porte, e i contravventori a questa regola erano puniti con la multa di venti soldi genovesi se lo facevano di giorno e di tre lire se lo facevano di notte.

Nel secondo Ottocento la via fu intitolata alla Cernaia, il fiume della Crimea presso il quale nel 1855 l'esercito piemontese riacquistò il prestigio compromesso a Novara, contrattaccando vittoriosamente le forze russe. L'impresa permise al piccolo regno piemontese, rappresentato dal Cavour (v. via), di intervenire al Congresso di Parigi del 1856 dove fu posto all'attenzione degli stati europei il problema italiano.

BORO (viale Comandante)

da via Molare alla stazione ferroviaria di Molare

Boro fu il nome di battaglia del partigiano jugoslavo Grga (Gregorio)



BORGO DI DENTRO. Una calzoleria artigiana in Cernaia agli inizi del '900.

Cupic (1917 - 1990). Ufficiale dell'esercito durante il secondo conflitto mondiale, dopo essere stato arrestato dalle truppe d'occupazione tedesche a Sebenico venne trasferito nel carcere piemontese di Fossano; evaso il 25 luglio 1943, si rifugiò presso la famiglia Badino a Rocca Grimalda e quindi si unì alle forze della Resistenza che operavano sull'Appennino ligure-piemontese. Comandante del IV Distaccamento della III Brigata Alessandria, durante il rastrellamento della Benedicta riuscì a rompere l'accerchiamento nemico e a portare in salvo parte dei suoi uomini. Dopo quel tragico episodio riorganizzò la lotta armata sui monti dell'Ovadese: vice comandante della Divisione Ligure-Alessandrina agli ordini di Domenico Lanza (*Mingo*), alla morte di quest'ultimo nel novembre 1944 gli succedette nell'incarico, guidando la Divisione garibaldina che da allora

portò il nome del suo eroico compagno di lotta. Ingegnere elettromeccanico nella vita civile, nel dopoguerra diresse i lavori di costruzione della centrale idroelettrica di Skoplje; fu anche, per più legislature, membro del Parlamento jugoslavo.

Nel 1975 la Città di Ovada conferì al Comandante *Boro* la cittadinanza onoraria con la seguente motivazione: «Al comando della Divisione Garibaldina *Mingo* operò nella nostra zona dall'8 settembre 1843 alla Liberazione, costituendo la dimostrazione vivente dell'internazionalità della Resistenza e della lotta europea al nazismo. In lui gli Ovadesi hanno inteso onorare tutti i combattenti per la libertà jugoslavi, russi, greci, inglesi, francesi ed americani, impegnati al nostro fianco in una lotta che ha trascorso i confini italiani assumendo le caratteristiche di un'aperta rivolta di tutti i popoli liberi al fascismo».

BUFFA (via Gian Domenico)
da largo Don G. Salvi a corso C. Cavour

Nato ad Ovada nel 1818, dopo aver compiuto gli studi classici nel Collegio delle Scuole Pie di Carcare si laureò in legge all'Università di Torino. Giovanissimo si dedicò alla poesia, componendo, sulle orme del Manzoni, gli *Irru sacri* e pubblicando, nel 1842, *Il cantastorie*, una raccolta di rime popolari poi riprese da A. Marcoaldi e C. Nigra. Affermatosi

come scrittore di cose politiche, fondò nel 1846 il giornale *La Lega d'Italia* con T. Mamiani. Nel 1848 fu Deputato nella prima legislatura del Parlamento subalpino, segnalandosi per dottrina, eloquenza e italianità di principi. Ministro dell'Agricoltura e del Commercio con V. Gioberti, fu poi inviato come Commissario Regio a Genova, dove si prodigò per sedare le intemperanze dei partiti estremi. Sempre a Genova, in qualità di Intendente Generale, si distinse durante l'epidemia di colera del 1853, adope-

randosi attivamente in favore degli ammalati. Dimesosi in segno di protesta dopo l'approvazione della legge sugli ordini religiosi, ritornò alla Camera nel 1857. Morì a Torino l'anno seguente. Tra le sue opere, sono da ricordare il saggio *Delle origini sociali* (scritto a soli 26 anni), la *Storia della Lega Lombarda*, il dramma *G.B. Vico* e gli articoli per l'*Archivio Storico Italiano* del Viesseux.

I Buffa, antichissima famiglia ovadese, già nel XVI secolo vantavano cospicui possedimenti nella città e a Belforte nonché il giuspatronato nella chiesa di S. Maria delle Grazie. Oltre a



BORO. Il Comune di Ovada conferisce la cittadinanza onoraria ai partigiani G. Cupic, P. Minetti, E. Pasquarelli e Don B. Ferrarì.

Gian Domenico, personaggi eminenti furono: Giovanni Cristoforo, Geronimo, Gregorio e Stefano, capi di quattro nuclei del casato, nel 1619 tra i firmatari della Convenzione fra Ovada e la Repubblica genovese; Giovanni Francesco (secc. XVII-XVIII), protonotario apostolico; Ignazio Benedetto (Ovada, 1737 - ivi, 1784), letterato, poeta, pittore e miniaturista, fondatore nel 1783 dell'Accademia Urbense di cui fece parte con il nome arcadico di *Fiorito* (v. piazza G.B. Cereseto); Tomaso (secc. XVIII-XIX), religioso dell'Ordine dei Predicatori, maestro di sacra eloquenza (il suo *Quaresimale* del 1833 ebbe tre edizioni nel giro di un anno e venne premiato dall'Accademia della Crusca); Francesco (Ovada, 1777 - ivi 1829), medico, letterato, filantropo, autore di apprezzate memorie scientifiche e primo assertore della vaccinazione antivaiolosa in Liguria; Ignazio, Domenicano, fratello di Gian Domenico, valente oratore sacro; Pier Francesco (sec. XIX), frenologo, direttore del manicomio di Genova e autore, tra l'altro, di un importante saggio, la *Filosofia Medica*, molto lodato dal Puccinotti; Emilio (Ovada, 1833 - Torino, 1875), volontario dei *Mille*, combattente a Calatafimi e al Volturmo.

Al n. 6 della via è il **Convento delle Madri Pie**, con annessi gli **Istituti superiori di I e II grado intitolati a S. Caterina** ed il **Collegio**.

La Congregazione delle Madri Pie venne fondata il 3 dicembre 1753 dall'abate Paolo Gerolamo Franzone (v. anche piazza Battina Franzoni), patrizio genovese, per salvaguardare le giovani senza famiglia ed apprendere loro un mestiere. Cofondatrici furono Maria Nicoletta Gatti, Anna Colomba Merlani e Antonia France-



BUFFA. Ritratto di Gian Domenico Buffa.

sca Serra, tutte native di Novi Ligure. Il Franzone dettò i fondamenti dell'Ordine a simiglianza di quelli delle monache della Visitazione, ma conferendo alle Madri Pie la figura di insegnanti laiche. L'Istituzione fu approvata dalle autorità ecclesiastiche il 5 aprile 1768.

Le Madri Pie Franzoniane si trasferirono da Sampierdarena ad Ovada nel 1826 per volontà della nobildonna genovese Giulia Spinola Fieschi (per notizie sugli Spinola v. piazza S. Domenico) la quale, oltre a beneficiarle di un lascito di 40.000 lire, le dotò di terreni (quasi tutta l'area compresa fra le attuali via Cairoli, piazza XX Settembre, corso Martiri della Libertà, via Torino, via G.D. Buffa, via Don Salvi e piazza G.B. Cereseto) e di immobili nella nostra città affinché vi aprissero una scuola



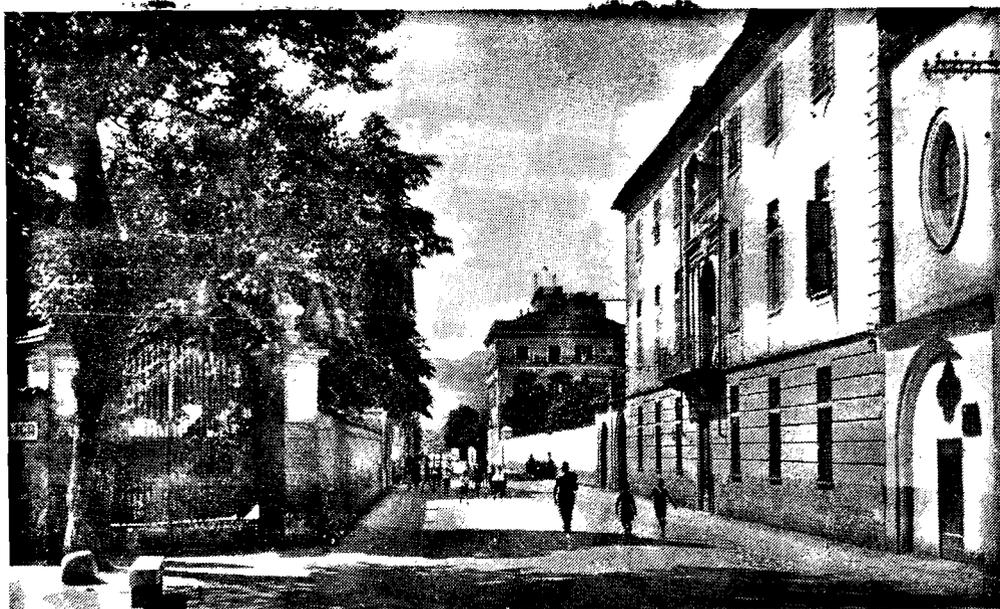
BUFFA. In alto, l'abate Paolo Gerolamo Franzone che nel 1753 istituì la Congregazione delle Madri Pie; in basso, Giulia Spinola Fleschi, fondatrice dell'Istituto Franzoniano di Ovada.



gratuita. Il 5 luglio 1826 fu steso l'atto di fondazione dell'Istituto Madri Pie di Ovada, riconosciuto giuridicamente dal Re Carlo Felice il 3 marzo 1827 e approvato dal Vescovo di Acqui, Mons. Giuseppe Sappa, nel 1829; le Madri di Sampierdarena designarono a tal fine alcune Madri e Suore converse, che avrebbero dovuto esplicitare il mandato in stretta dipendenza dalla casa madre. Nel 1829 l'ordinario di Acqui suggerì alle Madri Pie di Ovada di reggersi autonomamente, e quindi il capitale elargito dagli Spinola passò alla casa di Ovada, mentre le doti delle prime Madri di Ovada vennero trattenute dalla casa di Sampierdarena.

Nel 1835 il lascito venne investito nel palazzo Oddini, già Maineri (v. piazza G.B. Cereseto) e nei giardini adiacenti; l'immobile fu la prima sede delle religiose. Nel 1848 esse incaricarono dell'amministrazione dei loro beni, con regolare procura, Don Tito Borgatta (v. anche via Piave), il quale impegnò nuovi capitali della Congregazione nell'acquisto di terreni adiacenti al citato edificio intestandoli a se stesso. Su di essi fece erigere, a spese delle Franzoniane, il palazzo S. Caterina per il loro convitto, l'asilo infantile e la chiesa, e dispose la ristrutturazione e la sopraelevazione delle dipendenze rustiche già esistenti. Nel 1864, per evitare il rischio di incameramento da parte dello stato, i beni furono venduti fiduciariamente al Marchese Franco Gaetano Spinola che sette anni dopo li retrocedette allo stesso Don Borgatta.

Il 6 aprile 1881 il complesso era completato, abitato e in esercizio, mentre, per una convenzione del 1875, il palazzo S. Caterina era stato adibito a sede delle scuole elementari comunali.



BUFFA. La via in una fotografia del primo Novecento. Sulla destra, in primo piano, è l'attuale Istituto S. Caterina; sullo sfondo, il palazzo Badaracco-Delfino.

Nel 1885 Don Tito Borgatta, che appariva il legale proprietario degli stabili delle Madri Pie, investiva gli stessi in un Ente Morale a sé stante creando, con regolare statuto approvato dal Governo, un'opera pia autonoma nella quale le religiose erano considerate officianti e, come tali, beneficiarie di speciali diritti. L'Opera Pia "Don Tito" comprendeva l'intero patrimonio immobiliare delle Madri Pie: il collegio femminile, l'asilo infantile e l'orfanotrofio (in sostituzione della scuola gratuita ormai superflua essendo sopravvenuta l'obbligatorietà dell'istruzione pubblica).

Nel 1887, dopo che il fallimento della Banca "Iride" di Don Borgatta ebbe disperso le doti delle Madri Pie, lo stesso sacerdote (un precursore del più noto G.B. Giuffrè, il "banchiere di Dio" degli scorsi anni '50) rico-

nosceva alle religiose la completa proprietà di tutti gli immobili dell'Opera Pia S. Tito. Tre anni più tardi la Superiora, Madre Adele Bruno, per sottrarsi all'asservimento dell'Opera Pia, acquistò la villa Scassi-Buffa da adibire a sede delle convivtrici, ed aprì un pensionato ed una scuola a Torino onde promuovere lo sviluppo dell'Istituto.

Le attuali scuole delle Madri Pie, operanti in Ovada dal 1930 e parificate dal 1937, vennero particolarmente incontro alle esigenze della popolazione quando nella città esisteva soltanto un Istituto di Avviamento Professionale, permettendo a molti giovani di accedere agli studi universitari.

Al civico n. 16, nel palazzo Badaracco-Delfino (v. via Torino), è la **Pre-tura** di Ovada; nella via trova anche

sede la **Casa della Famiglia Cristiana** fondata da Mons. Cavanna (v. via).

BUOZZI (via Bruno)

da via Vecchia Costa (chiusa)

Capo operaio e attivista sindacale, Bruno Buozzi (Pontelagoscuro, Ferrara, 1881 - La Storta, Roma, 1944) nel 1911 divenne segretario della F.I.O.M. mostrando tendenze riformiste. Deputato socialista nel 1919, 1921 e 1924, fu eletto nel 1925 Segretario della Confederazione Generale del Lavoro che ricostituì in Francia quando fu costretto all'esilio dalle leggi eccezionali. Catturato dai Tedeschi nel 1942 e consegnato al governo fascista, fu inviato al confino. Alla sua liberazione (1943), fu nominato dal governo Badoglio Commissario della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria insieme a Grandi e Roveda. Arrestato nuovamente dai Tedeschi in ritirata il 13 aprile 1944, fu assassinato in carcere il 3 giugno. Tra le sue opere, notevoli i saggi *Il sindacalismo italiano* e *Le syndacalisme*, scritto in collaborazione con V. Nitti.

BUTTÀ (vico)

da via Roma a piazza dell'Olivo

È una stradina trasversale, con un archivolto al suo inizio, che si snoda, breve ma tortuosa, fra la via Roma e la piazza dell'Olivo, e che i vecchi ovadesi chiamavano anche, in dialetto, *Giru de' i Pâpâ* (Giro del Papa); a quale proposito non è dato sapere. La denominazione "Buttà", che non risulta citata in alcuno degli atti conservati nell'Archivio Comunale, è pre sumibile derivi dal termine

dialettale genovese *bottà* (bottalo), ad indicare la presenza nel vicolo di una fabbrica di botti; manifatture di botti erano anche nelle attuali via Borgo di Dentro, piazza Garibaldi, via Cairoli e piazza XX Settembre.

Nel vico Buttà si trova il più antico forno di Ovada, citato in documenti d'epoca napoleonica come «il forno sito in Borgo Vecchio».

Gli Statuti ovadesi - come ci racconta il nominato studio di G. Dagnino, G. Borsari e A. Giraudi - prevedevano che nella città operassero «tre forni, dati in appalto ogni anno al maggior offerente. I fornai (*pancoculi*), le loro mogli, i servitori e tutti coloro che lavoravano nel forno, dovevano giurare solennemente di custodire il pane e di cuocerlo nella maniera migliore possibile: dovevano calcolare il numero dei pani in pasta e restituire in uguale numero il pane cotto. Coloro che portavano il pane a cuocere nei forni dovevano portarsi altresì un quantitativo di legna o di carbonella sufficiente per la cottura del pane suddetto ed i fornai non potevano assolutamente appropriarsi di questi combustibili, anche se fossero risultati eccedenti al fabbisogno della cottura. Siccome per le feste pasquali vi era la tradizione di confezionare torte o *turtellas*, in questo periodo la cottura di tali focacce era gratuita. I fornai ricevevano per la cottura del pane dieci denari genovesi per ogni staio di pane cotto, oppure un pane ogni ottanta. L'eventuale pane malcotto o bruciato doveva essere rifiuto in eguale numero e peso dai fornai. Inadempiendo a queste disposizioni, essi venivano puniti con una multa che arrivava fino a venticinque soldi genovesi».

C

CÀ DEI GATTI (strada)

dalla strada di S. Evasio alla prov.le per Trisobbio

Cà è un'abbreviazione dialettale di *casa* o *cascina*: quindi *casa dei Gatti*, ovvero della famiglia Gatti, ancor oggi diffusa nell'Ovadese ed ivi già presente nel XV secolo. Immediatamente a sud-ovest di questa cascina, nel corso di scavi condotti fra il 1939 e il 1952, furono portati alla luce reperti archeologici di età neolitica.

La strada vicinale congiunge la comunale di S. Evasio con la provinciale per Trisobbio passando dietro villa Rile.

CADORNA (piazza Luigi)

dal viale della Stazione alla stazione ferroviaria di Ovada sud

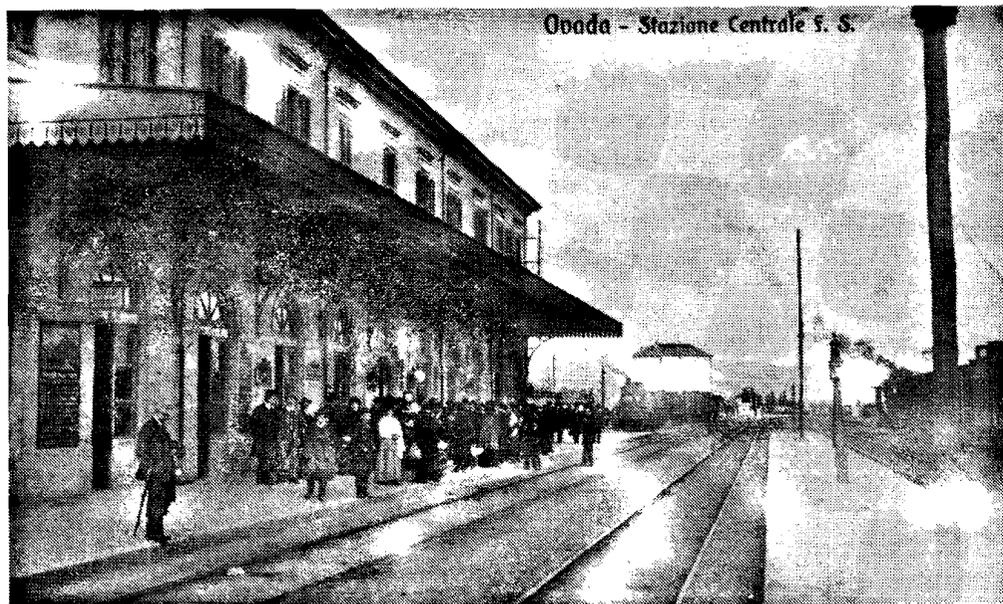
Luigi Cadorna (Pallanza, 1850 - Bordighera, 1928), figlio del Generale Raffaele (il liberatore di Roma nel 1870) e padre del Generale Raffaele (Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 1945 al 1947), seguì anch'egli la carriera militare. Colonnello dei Bersaglieri nel 1892, Generale di divisione nel 1905, Senatore del Regno nel 1910, succedette nel 1914 ad Alberto Pollio nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Dal 24 maggio 1915 fu il Comandante in Capo dell'esercito italiano nella prima guerra mondiale, riuscendo, se pure a prezzo di gravi perdite, ad arrestare nel 1916 l'offensiva austriaca e a con-

quistare Gorizia. Dopo la disfatta di Caporetto (8 novembre 1917) dovette cedere il comando ad Armando Diaz e fece quindi parte del Comitato Consultivo Permanente Interalleato. Per i servizi resi alla patria, nel 1924 fu nominato Maresciallo d'Italia.

Sulla piazza è la **stazione ferroviaria principale** (o di S. Gaudenzio) cui fanno capo le linee passeggeri Genova-Acqui Terme e Ovada-Alessandria, aperte rispettivamente nel 1894 e nel 1907.

I primi progetti per un collegamento ferroviario fra il capoluogo ligure e i centri della valle Stura, dettato da ragioni economiche (l'esigenza di un'infrastruttura fra il porto di Genova e le industrie tradizionali della zona), strategiche e militari, risalgono alla metà dell'Ottocento, ma solo nel 1882 venne approvata una legge che autorizzava la costruzione della ferrovia Genova-Ovada-Acqui-Nizza-Asti. Della progettazione fu incaricato l'Ing. A. Giambastiani che, di concerto con i funzionari del Genio Civile e Militare, delineò il raccordo valutando più soluzioni, diversificate fra loro soprattutto per la quota della galleria del Turchino.

Nel 1888 fu stipulata una convenzione (poi ratificata con legge 20.7.1888, n. 5550) fra Giuseppe Saracco, Ministro dei Lavori Pubblici, Agostino Magliani, Ministro delle Finanze, e Antonio Allievi, Vice-presidente della Società Italiana Strade Ferrate del Mediterraneo, per la rea-



CADORNA. La stazione ferroviaria di Ovada Sud in una cartolina di E. Maineri del 1911.

lizzazione del raccordo, lungo complessivamente 93 chilometri (43 fino ad Ovada) ed il cui tronco Ovada-Campoligure si sarebbe dovuto costruire in cinque anni, quello Campoligure-Mele (con la galleria del Turchino a doppio binario) in otto, e quello Mele-Sampierdarena in sei. I lavori vennero ultimati in anticipo (!) rispetto ai tempi prescritti, e l'apertura al traffico avvenne il 18 giugno 1894.

A parte l'elettrificazione, la linea è rimasta quella di cent'anni fa, anche se, in dipendenza dell'apertura dell'autostrada dei Trafori e del declino industriale della Valle Stura, ha perduto molta della sua importanza assumendo il ruolo di "metropolitana ferroviaria" fra Genova e il Basso Piemonte a beneficio di pendolari, studenti e villeggianti. Né sono mutati nel tempo i motivi di protesta da parte dei viaggiatori, sia per i frequenti ritardi dei convogli che per i

privilegi concessi ad alcune categorie di utenti. Leggiamo, infatti, sul *Corriere delle Valli Stura ed Orba* del 20 agosto 1899, che raccoglie un articolo del quotidiano genovese *Caffaro*:

«Su questa povera linea ferroviaria (Genova-Ovada-Acqui) tanto frequentata, specialmente nella stagione estiva, i ritardi costituiscono la regola costante e, di naturale conseguenza, gli arrivi e le partenze in orario rappresentano l'eccezione. (...) Sovra un percorso di un'ora e mezza e di meno di 50 chilometri (Genova-Ovada) si hanno sempre dai 15 ai 30 minuti di ritardo. (...) Se i ritardi si possono concepire e fino ad un certo punto scusare sovra grandi linee (...), riescono viceversa assolutamente inspiegabili sovra una linea, come quella da Genova ad Ovada, dove i treni percorrono 26 - diciamo ventisei! - chilometri all'ora!».

E sullo stesso settimanale, in data 22 gennaio 1911 :



CADORNA. La piazza con l'edificio della stazione in una fotografia degli anni '40.

«Ci giungono numerose proteste di viaggiatori, che non possono permettersi il lusso di viaggiare nelle prime e seconde classi, perché nel treno del mezzogiorno che parte da Ovada per Genova gli scaldapiedi sono messi lì pro-forma, e quasi quasi fanno rabbrivire quei disgraziati che vi appoggiano i piedi. (...) Quando si finirà di prendere in giro il pubblico che paga saporitamente il suo biglietto di 3° classe, mentre quei che vanno nella 1° e 2° ben pochi pagano, e la maggior parte viaggia comodamente gratis?».

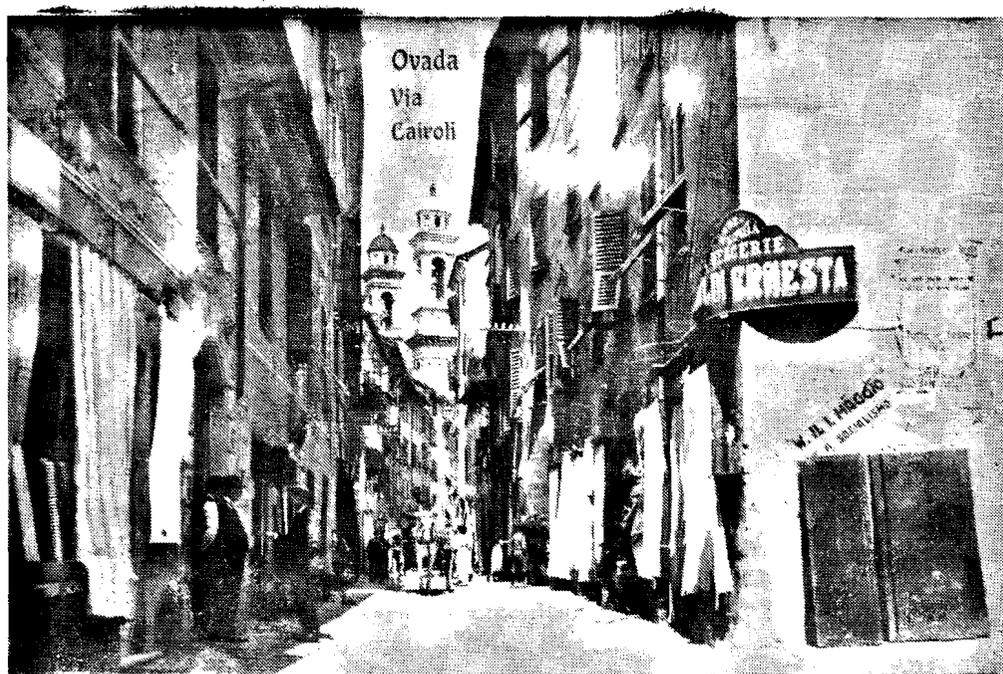
La stazione, di medie dimensioni, non va al di là di una dignitosa ed economica funzionalità. Sulla facciata dell'edificio, che segue nel disegno gli schemi convenzionali ottocenteschi, è una targhetta in marmo con l'indicazione del livello sul mare, precisato al centimetro. Per gli appassionati di fornimenti d'epoca, da segnalare tre antiche pompe ad ac-

qua in ghisa, ottimamente conservate.

CAIROLI (via Benedetto)

da piazza XX Settembre a piazza dell'Assunta

La via, in antico chiamata *contrada dei Cappuccini* perché recava al convento di quei frati, è dedicata dal 1890 a Benedetto Cairoli (Pavia, 1825 - Napoli, 1889), primogenito di Carlo e Adelaide Bono, e fratello di altri quattro patrioti: Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni. Laureato in legge, volontario nella prima guerra d'Indipendenza, Benedetto Cairoli partecipò alle congiure mazziniane del 1852-'53 e nel 1859 combatté con i Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 comandò una compagnia dei Mille e venne ferito a Palermo. Sei anni dopo fu nello Stato Maggiore di Garibaldi e nel 1867 prese parte alla spedizione di Roma. Deputato della Sinistra, nel 1861 fu Presi-



CAIROLI. Ancora una cartolina delle edizioni Maineri con una veduta della via Cairoli agli inizi del secolo.

dente della Camera. Salita la Sinistra al potere, fu Presidente del Consiglio dal marzo al dicembre 1878 e attuò al Congresso di Berlino la cosiddetta politica delle "mani nette", che sollevò molte critiche. Proprio per il suo incarico di Presidente del Consiglio si trovò a Napoli il 17 novembre 1878 con il re Umberto I e la regina Margherita quando il sovrano subì, ad opera di Giovanni Passanante, il primo attentato. Protetto da Cairoli, che rimase ferito in maniera non grave da una pugnata, il Re riuscì ad aver salva la vita e, in segno di riconoscenza, conferì allo statista il Gran Collare della SS. Annunziata. Tornato al potere nel 1879, Cairoli vi restò fino al 1881; divenuto Capo del Governo il Depretis, ne aversò il trasformismo e tentò, con altri esponenti del suo partito - con i quali dette vita alla "pentarchia" - di ritornare alle prime

origini della Sinistra.

Nella sua casa di Contrada dei Cappuccini - oggi, appunto, via Cairoli - G.B. Torrielli, Sindaco di Ovada e tenace assertore dell'unità d'Italia, accolse Benedetto Cairoli esule dalla Lombardia. Il Cairoli non dimenticò mai la generosità del suo ospite, e fino alla morte mantenne una cordiale ed affettuosa corrispondenza con la famiglia Torrielli.

La via costituiva in epoca medioevale una delle due direttrici principali che si dipartivano dalla "Porta Genovese" del Borgo; l'altra era rappresentata dalle attuali vie S. Paolo e S. Antonio. Sviluppata, sotto l'aspetto commerciale, a partire dal XVII secolo (dopo l'edificazione della chiesa dei Cappuccini), assunse nell'Ottocento grande importanza e rinvigorimento per i suoi negozi e per i laboratori artigiani: agli inizi del nostro

secolo vi avevano sede, tra l'altro, 5 sartorie e 11 calzolerie.

Ancor oggi gli antichi edifici, con gli snelli portali, le edicole votive, i prospetti decorati e le innumerevoli botteghe, testimoniano dell'intensa vita che animava questa contrada.

Sul muro del palazzo Damasco, dove era l'Albergo dei Tre Mori, spicca tuttora un tondo affrescato da Tommaso Cereseto (v. via G.B. Cereseto); di notevole interesse architettonico è il **palazzo Scassi-Buffa** (sec. XIX): già sede del Collegio delle Madri Pie, ospita attualmente l'Istituto Bancario San Paolo di Torino. La famiglia Scassi, che si ritiene discenda dai patrizi



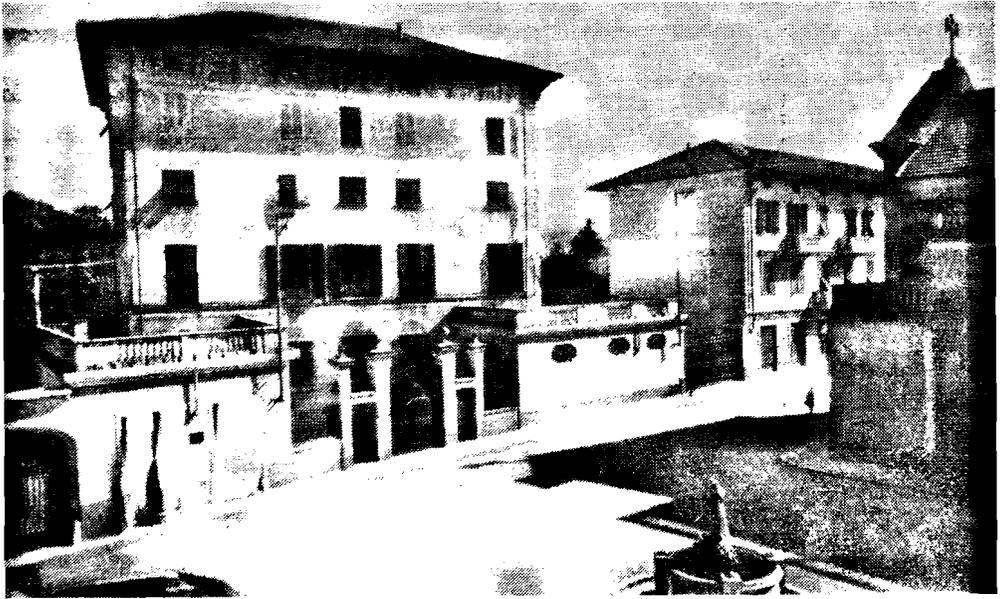
CAIROLI. L'orchestra "Fantasma" che accompagnava le proiezioni cinematografiche al "Torrielli".



CAIROLI. L'interno del teatro Torrielli durante uno spettacolo.

acquesi De Scattis, nel Seicento ebbe eminente posizione in Ovada, e le cronache ne ricordano la munifica disponibilità dimostrata in più occasioni: come, ad esempio, quando donò un terreno ai P.P. Cappuccini per la costruzione del loro convento (v. piazza dei Cappuccini), o quando, nel 1663, offerse ospitalità ai Comandanti dell'armata francese che transitava per la città diretta nel Parmigiano. Per i Buffa, v. via G.D. Buffa.

Teatro Torrielli. Sorse nel 1902, quando l'ovadese Frascara, incoraggiato dal successo che aveva ottenuto il suo *café-chantant*, allestì un teatrino nel giardino di proprietà Torrielli in via Cairolì. L'iniziativa incontrò il favore del pubblico e indusse il Frascara a tentare la messa in scena di opere liriche di un certo impegno, come le verdiane *La forza del destino*, *Il trovatore*, *La traviata*, *Un ballo in maschera*, ed il *Faust* di Gounod, che furono eseguite da un'orchestra abbastanza nutrita e interpretate da



CAIROLI. Il palazzo Scassi-Buffa, già sede del Collegio delle Madri Pie.

cantanti di nome. In un teatro di quelle dimensioni non si poteva certamente fare di più.

Dopo una temporanea chiusura, i battenti si riaprirono per alcune proiezioni cinematografiche alle quali seguì un periodo di inattività. Nel 1910 il proprietario, Ferdinando Torrielli, decise di demolire la sala e di costruirne una più adeguata alle esigenze della città, affidandone il relativo progetto all'ing. Filippo Schiaffino di Sestri Ponente. Questi realizzò un nuovo politeama con due ampie gallerie munite di divisioni per quattordici palchi, una vasta gradinata in facciata, una platea con la fossa per l'orchestra ed un palcoscenico sufficientemente dimensionato in larghezza e in altezza per ospitare qualunque tipo di spettacolo.

La facciata e gli ornamenti interni furono eseguiti sotto la direzione del voltrese Vincenzo Rossi; il decoratore Lillo D'Amore affrescò in stile *liberty*

l'atrio e il soffitto della sala mentre al pittore Marcello Gorgni furono commessi le quinte e gli scenari.

Il nuovo locale fu inaugurato il 22 dicembre 1910 con il *Rigoletto* di G. Verdi: protagonisti acclamatissimi, il tenore Davide Canciello, il baritono Giorgio Frau, il basso Francesco Brosso, il soprano Elvira Barchetta e il contralto Elsa Tanosca; maestro concertatore e direttore d'orchestra Luigi Perrachio.

Negli anni successivi il Torrielli ospitò ancora spettacoli cinematografici (il commento musicale era affidato a piccoli complessi di strumentisti; famoso, tra questi, l'Orchestra "Fantasma"), di prosa e di rivista; tra gli altri vi si esibirono Monaldi, Zambuto, Galimberti, Macario, Bondi, Gaveglio e Gilberto Govi, che nel 1922 vi presentò "I manezzi pe majà unn-a figlia".

Da tempo inattivo, il teatro è attualmente in vendita.

CAMERA (via Madre Teresa)

dalla Chiesa di S. Lorenzo alla Canonica della stessa

Nata l'8 ottobre 1818 nella frazione ovadese di S. Lorenzo da Angelo e Caterina Migliardi, contadini, Teresa Camera si dedicò fin da giovanetta al soccorso degli infermi, degli orfani e dei derelitti fondando, con alcune compagne, la Congregazione delle Figlie di N.S. della Pietà, le cui Regole furono approvate il 4 marzo 1892 da Mons. Giuseppe Marelli, Vescovo di Acqui, e confermate il 21 novembre 1922 dal Vescovo di Asti Mons. Luigi Spandre. Dal 1849 continuò a prodigare per 45 anni la sua carità in Ovada, prima nell'edificio contrassegnato con il n. 50 in piazza S. Domenico e quindi al n. 16 di via Bisagno dove la Congregazione, chiamata dagli Ovadesi *La Beatale*, ebbe la sua prima casa madre. Teresa Camera si spense nella nostra città il 24 marzo 1894; le sue spoglie riposano nell'Ospizio di via Torino (v.), presso il quale tuttora le suore della Pietà prestano assistenza agli anziani.

Attiva in tutta Italia, la Congregazione (attualmente con casa madre ad Asti) ha esteso la sua opera a favore dei sofferenti anche in America latina.

CAMERA (via Pio)

da piazza A. Nervi al torrente Orba

Nativo del Borgo ovadese (29.1.1924), Pio Camera, Comandante del I Distaccamento di Polizia Partigiana della III Brigata Liguria con il nome di battaglia di *Feba*, cadde in combattimento nel territorio del Comune di Bostio l'8 ottobre 1944. Una Brigata partigiana della Divisione *Mingo* fu a lui intitolata.

CAMINATA (strada)

da via Roccagrimalda a strada della Montoggia

Secondo Girolamo Rossi, il vocabolo medioevale *caminata*, «già definito come sala o camera dove era costruito un camino, deve intendersi pure per abitazione del signorotto, quando dal popolo libero venne costretto ad erigersi nel paese o nella città una casa, ed a lasciare il castello». Non è quindi da escludere che nella località abbia dimorato in antico qualche feudatario decaduto.

CAMPI (strada)

da strada Cappellette a cascina Torrielli

È una strada periferica che si apre fra i campi (da cui il nome: *campi* = *zona campestre*) e conduce alla cascina Torrielli.



CAMERA. Ritratto di Teresa Camera, fondatrice della Congregazione delle Figlie di N.S. della Pietà.



CAPPELLETTE. Il convento delle Madri Passioniste in una cartolina degli anni '30.

CANEPA (via Aldo)

strada privata con servitù di pubblico passaggio in regione Parasio

La via intende onorare la memoria del partigiano Aldo Canepa, nativo (1925) della località Parasio, fucilato dai Tedeschi alla Benedicta (v. piazza Martiri della Benedicta) il 7 aprile 1944.

CAPPELLETTE (strada)

da piazza A. Nervi alla vecchia comunale Ovada-Trisobbio

Il toponimo sembra da porre in relazione con le numerose edicole devozionali che un tempo sorgevano nella zona; ma vi è chi lo riferisce alla voce medioevale ligure *sapellus* (dalla quale trae origine la denominazione *Sappelletti* attribuita all'omologa località sita in prossimità dello Stura) usata per indicare *intoppo*, *ostacolo*

artificiale, *chiudenda*, ma anche *estrema testata di un campo e chiusura di confine*.

Sulla strada si trova il **Convento delle Madri Passioniste** (v. via S. Paolo); fatto costruire (ad un solo piano) fra il 1900 e il 1905 dal missionario Cappuccino padre David Bruno, fratello della Franzoniana Adele Bruno (v. via G.D. Buffa), non fu mai occupato dalla comunità francescana. Dopo essere stato adibito a caserma durante il primo conflitto mondiale, nel 1922 il monastero fu acquistato dalle Passioniste di Tarquinia che otto anni più tardi lo sopraelevarono ed ampliarono.

Presso la località Cappellette era in antico una **chiesetta dedicata a S. Michele**, poi incorporata nel fabbricato di un cascinale; del primitivo edificio non restano che le tracce di un affresco raffigurante l'Arcangelo nell'atto di uccidere il drago.

CAPPUCCINI (piazza del)

da via B. Catroli a via Lungorba G. Mazzini

La piazza deve il suo nome alla chiesa dei Cappuccini (intitolata alla B.V. della Concezione) ivi edificata nel 1641 per pubblico voto espresso durante l'imperversare della peste che seguì alla guerra fra Genova e il Ducato di Savoia. Il flagello, descritto mirabilmente dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, si diffuse nell'Orvadese nel 1630 e perdurò fino all'estate dell'anno successivo, desolando la zona e provocando innumerevoli vittime. Il 20 settembre 1631, cessata l'epidemia, fu deliberata l'erezione della chiesa.

Chiesa della B.V. della Concezione. I lavori per la costruzione del tempio e dell'attiguo convento, intrapresi nel 1641 sul terreno donato sei anni prima da G.B. Solaro (cui si erano aggiunti altri due appezzamenti offerti rispettivamente da Lorenzo Scasso - l'area dove ancora esiste la fontana con il monumento a S. Francesco - e da Dorotea Beraldi), furono condotti a termine abbastanza rapidamente grazie anche al concorso finanziario di alcuni privati, tra i quali il Rev. Stefano Odino (100 doppie d'oro) e il Marchese di Silvano, Alessandro Botta Adorno, cosicché già nel

1644 i Cappuccini potevano prendere possesso del convento. La chiesa, aperta al culto nel 1662 da Mons. Bicuti, Vescovo di Acqui, fu nei secoli più volte ristrutturata, con rilevanti interventi dopo le devastazioni del periodo napoleonico e all'indomani dell'incendio che nel 1935 la danneggiò gravemente insieme al convento. Restaurata e ampliata nel 1975, si presenta all'interno con una grande navata centrale, una minore sul lato sinistro e due cappelle sul lato destro. Pregevole il complesso ligneo dell'altare maggiore, con preziose sculture che sostengono il tabernacolo. Le opere pittoriche sono poco leggibili nonostante un recente restauro: tra queste, notevole un quadro di scuola milanese sovrapposto al trono dell'altare maggiore, e i due corali ai lati - entrambi attribuiti al genovese Giuseppe Palmieri (1674-1740) - rappresentanti rispettivamente S. Fedele e S. Bonaventura.



CAPPUCCINI. Il prospetto della chiesa della Concezione prima dell'ultima ristrutturazione.

CARDUCCI (via Giosuè)

da strada Grillano a piazza XX Settembre

"... e l'esultante di castella e vigne
suoi d'Aleramo."

Così cantò le terre ovadesi Giosuè Carducci (Valdicastello, 1835 - Bologna, 1907), poeta, critico e polemista. Iniziato al culto della patria e della libertà dal padre Michele, medico e già carbonaro, ebbe un'infanzia inquieta ed errabonda. Dopo gli studi primari, condotti in maniera irregolare, entrò nell'Istituto degli Scolopi a



CAPPUCCINI. Chiesa della Concezione:
l'altare maggiore.

Firenze e nel 1853 ottenne un posto gratuito di convittore nella Scuola normale superiore di Pisa, presso la quale nel 1856 conseguì il diploma di magistero. Insegnante al Ginnasio granducale di San Miniato, quindi professore di greco al Liceo di Pistoia, nel 1860 fu chiamato da Terenzio Mamiani alla cattedra di eloquenza italiana nell'Università di Bologna ove ebbe fra gli allievi Pascoli, Chiarini e Panzacchi. Senatore nel 1890, si ritirò dall'insegnamento nel 1904. Un anno prima della morte fu insignito (primo italiano) del premio Nobel per la letteratura. Spirito ardente e ribelle, prima repubblicano e poi monarchico, dichiaratamente antiromantico e difensore dei classici, il Carducci improntò di sé tutto un periodo della nostra cultura, conservando e restaurando i valori tradizionali della dignità e della disciplina artistica. Tra le sue opere, da ricordare le raccolte poetiche *Juvenilia*, *Levia Gravia*, *Giambi ed Epodi*, *Rime Nuove*, *Odi Barbare*, *Rime e Ritmi*; le prose polemiche *Confessioni e Battaglie*; i saggi critici *Studi Letterari e Storici*.

Sulla via, dedicata nel 1911 all'insigne poeta, si apre il **parco della Villa Gabrieli**; la costruzione, meglio conosciuta come *a villa da scià Lola* perché commissionata nel 1912 dal noto industriale genovese Attilio Odero (1854-1945) a beneficio della sua "amica" Dolores Gabrieli, fu disegnata dall'Ing. Michele Oddini, nipote del progettista del lungostura (v. via Lungostura M. Oddini), ed è attualmente la sede degli Uffici Amministrativi dell'USSL. Il parco - oggi pubblico - che la circonda, realizzato secondo canoni tardo-ottocenteschi ispirati al gusto del giardino all'inglese e alla voga degli orti botanici, raccoglie interessanti varietà di piante

provenienti da tutto il mondo: tra queste, il *Cedrus Atlantica Glauca*, il *Cedrus Libani*, la *Sequoia Gigantea*, il *Taxodium Distichum*, il *Cercis Siliquastrum* (o albero di Giuda), esemplari di *Fagus Silvatica*, la *Betula Pendula Alba*, il *Quercus Rubra*, la *Magnolia Grandiflora*, la *Tilia Grandifolia* e l'*Acer Campestre*.

All'angolo con piazza XX Settembre, ancora agli inizi del Novecento era il rinomato *Hotel Meublé*, un albergo di lusso con parco e scuderie, oggi trasformato in casa di abitazione dopo essere stato fra le due guerre villa residenziale di patrizi genovesi.

CARLOVINI (regione)

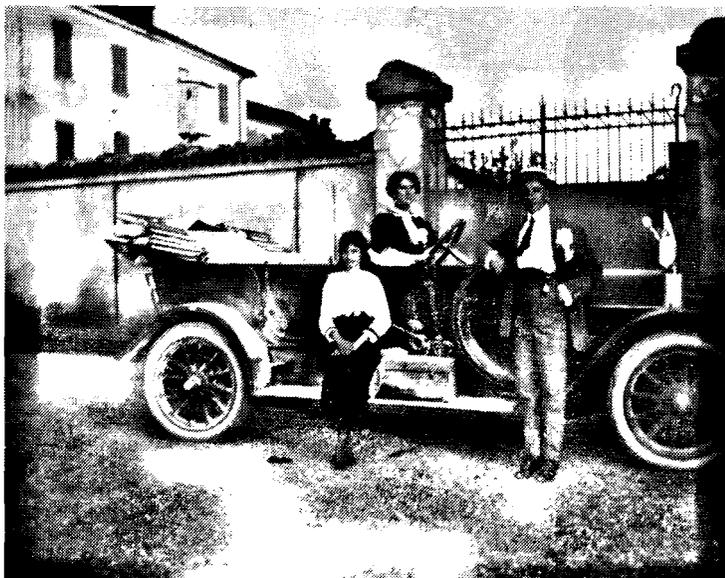
da via G. Carducci a strada Grillano

La località trae il nome dalla pedanca, o passerella mobile, che vi avevano i Recarlini (poi Carlini e quindi Carlovini); nella regione sorge il **civico mattatoio**.

CASCINA ROSSA (strada)

dalla comunale per Grillano alla Cascina Rossa

Potrebbe essere uno dei tanti antichi toponimi che traggono origine da quelle costruzioni le quali, per particolari caratteristiche, risultavano facilmente individuabili: in questo caso una cascina di color rosso per la



CARDUCCI. "A scià Lola" con la madre e l'ing. Oddini Jr., il progettista della villa Gabrieli.

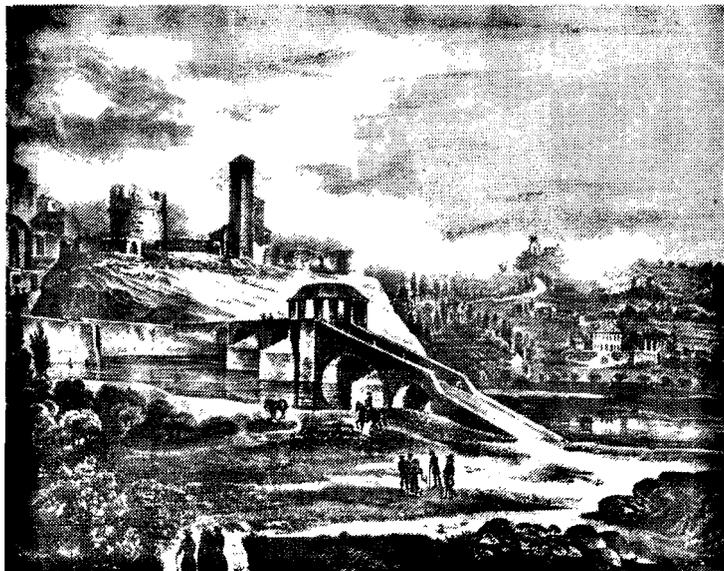
tinteggiatura o per i mattoni non intonacati; non è però da escludere che l'attributo dell'edificio indichi il cognome dei primi proprietari, i Rosso o Rossi.

CASTELLO (piazza)

da via A. Gramsci a via Novi e a via Lungorba G. Mazzini

In corrispondenza dell'attuale piazza, e precisamente sull'estremità dello sperone roccioso formato dalla millenaria erosione dei torrenti Orba e Stura nel punto in cui essi confluiscono, in posizione strategica e pressoché inespugnabile anche per il profondo fossato che verso sud ne sbarrava l'accesso principale, sorgeva l'antico **Castello** intorno al quale si formò il primo nucleo della nostra città.

La sua fondazione, di data ignota, si può tuttavia far risalire alla signoria degli Aleramici, famiglia marchio-



CASTELLO. L'antico castello, da una stampa ottocentesca.

nale di origine franco-salica discendente da un Aleramo (sec. X) e dalla quale derivarono i marchesi del Monferrato e di Savoia. Agli Aleramici succedettero i Malaspina e quindi i Genovesi, che lo acquisirono nel XIII secolo insieme al borgo e al contado di Ovada.

Sotto il dogato di Antoniotto Adorno (1384-1396) il Castello - ad eccezione di una torre quadrangolare in pietra lasciata intatta - fu riedificato completamente mentre già sul finire del secolo precedente la Serenissima lo aveva affidato a un castellano residente e guarnito con un presidio stabile.

Il complesso, nella sua ultima ristrutturazione, era costituito da un'imponente cinta merlata con torrette di guardia lungo i due torrenti; un torrione rotondo (del diametro di otto metri e con i muri di base dello spessore di due) ne guardava l'accesso principale e altre tre torri quadre, delle quali una alta 20 metri, ne com-

pletavano le difese.

Numerosi furono gli assedi che il Castello dovette subire nelle lotte fra la Repubblica genovese e gli stati confinanti. Nel 1672 venne parzialmente distrutto dallo scoppio di alcune mine ivi fatte collocare da Cesare Gentile, Commissario Generale della Repubblica per l'Oltregiogo, nel timore che la rocca potesse cadere in

mano ai Savoia. Le successive guerre e le spoliazioni operate dagli eserciti napoleonici finirono per diroccarlo quasi completamente, tanto che



CASTELLO. La piazza ripresa dalla stazione del tramvia (anni '20).



CASTELLO. La stazione del tramvia con il convoglio pronto per la partenza.

nel 1855, quando ne fu decisa la demolizione, era ridotto a pochi ruderi pericolanti. Per lunghi secoli nei suoi sotterranei avevano trovato sede le prigioni cittadine.

Con l'eliminazione degli ultimi resti del Castello, nel 1881, fu ricavata l'area per la piazza con il peso pubblico e la stazione capolinea della **tramvia** a vapore (o del tramvia, come allora si diceva) Ovada-Novi Ligure. La strada ferrata, ideata e propugnata dall'Ing. Michele Oddini (v. Lungostura), Presidente del Consiglio di Amministrazione della società promotrice e Sindaco di Ovada dal 1867 al 1882, fu portata a compimento fra il 1880 e il 1881 sotto la direzione

dell'Ing. Luigi Della Beffa; inaugurata il 2 ottobre 1881, favorì la crescita economica della zona e integrò i collegamenti ferroviari Novi-Genova prima dell'apertura della linea Genova-Ovada-Acqui. La tramvia, che dal 21 aprile 1940 funzionò con le *Littorine* (moderne automotrici Fiat), il 23 gennaio 1946 batté il primato di lentezza impiegando 24 ore (contro una media di due) per percorrere la distanza di 23 chilometri: all'origine dell'eccezionale ritardo una forte nevicata, in dipendenza della quale si moltiplicarono le soste ed i viaggiatori dovettero concorrere ad avviare il convoglio con energiche spinte. Il 1° giugno 1952 fu sostituita da un ser-

vizio di autobus e l'area occupata dai binari fu utilizzata per allargare la carreggiata della strada provinciale.

Il pittoresco campionario di varia umanità che costituiva l'utenza del trenino, è vivacemente rappresentato in questa sapida poesia, scritta in un dialetto e in una metrica piuttosto approssimativi dal genovese Romolo Bonin: titolo programmatico



CASTELLO. La piazza sconvolta dopo il disastro della diga di Molare (13.8.1935).

A CAFETEA

O lé un treno ve o confesso
che o vâ adaxo sempre o stesso:
daeghe o nome cafetea
e pe o fischio petrolea.

Quande a parte da-a Stazion
son cavagne in confuxoen;
senza cua pe fâ o bigetto
o te parte uso diretto
co-a soe prima e a soe seconda
sciù pe l'Orba sempre in sponda.

Ecco zà a prima stazion:
l'è de legno e a pa carton.

Pot fermase ben se poe
da-e poctache de Tajoe,
pochi passi e ghe Lercara
'na stazion alquanto amara
che dedato, un po' ciù in sciù,
han doeto addio a-a zoventù.

A-a Caraffa poi o se ferma
ghe quell'arma che a lé Lerma:
li a fa danno, zà, lé ve,
perde oegua a cafetea
e cosci quel de Silvan
se ghe lavan faccia e man.

Dopo fila o gran diretto
pe a stazion de Castelletto,

là o l'imbarca senza fin
de gallinn-e e di tacchin.

Là ghè e oegue nette e belle
pe chi voe lavà e budelle.

Pochi fischì e'na volata,
Pral-Borà e ghè Capriata:
senza tanta riverenza
e zù presto ghè a partenza,
perchè usa li a Cavrià
toccà a man e lasciati andà.

Semmo tosto a Basaluzzo,
poca carne e gran merluzzo;
a cafetea rantegusa
a se ferma anche a Predusa.

Cure e donne se a trombetta
dà a partenza a Cattainetta.

Dopo vegne Michelinn-a,
ghè anche li a so fermattinn-a;
poi a l'intra maestosa
in te Nout rumorosa
e a dà un fischio con furrur
a madame del vapur.

Ma il folklore era pure presente all'arrivo del convoglio in Ovada, quando una folla di *battusi*, improvvisatisi facchini, irrompeva nelle carrozze per accaparrarsi i clienti;

leggiamo infatti sul *Corriere delle Valli Stura ed Orba* del 13 settembre 1896 una vibrata nota di protesta contro questo costume: «Più e più volte da queste colonne abbiám alzato la voce ed eccitato le nostre Autorità ad impedire un brutto fatto che si verifica all'arrivo del tramvia. Uno stormo di monelli di tutte le età, ma uno più insolente dell'altro, prendono d'assalto i carrozzoni al loro arrivo per vedere se ci sono valigie da portare; entrano prima che il treno sia fermo, danno spintoni a chi si trova sul terrazzino, urtano quei che si trovano nell'interno, burlano i passeggeri, e il tutto con una dose tale di sfacciataggine da far venire la rabbia a qualunque passeggero, anche il più calmo».

CAVANNA (via Giuseppe Fiorello)
da corso Martiri della Libertà a via G. Marconi

Nato a Costa di Morbello il 15 marzo 1902 ed entrato a undici anni nel Seminario di Acqui, Giuseppe Fiorello Cavanna ricevette nel 1925 l'ordinazione sacerdotale. Parroco di S. Marzano Oliveto (Asti) dal 1928, nel 1939 fu nominato Prevosto Vicario di Ovada, incarico che tenne fino al 1968. Dotato di grande spirito di iniziativa, ma anche di realismo e concretezza, fondò nella nostra città l'**Oratorio Votivo** - cosiddetto

dal voto pronunciato il 18 ottobre 1943 per il quale l'opera sarebbe stata attuata se Ovada fosse uscita indenne dagli eventi bellici - che intitolò a Don Salvi (v. largo) e la cui prima pietra venne posta nel 1947. Il complesso, realizzato su un'area adiacente a via Gramsci (v.) con il concorso di enti e privati, e dotato di impianti sportivi e di una Scuola di Arti e Mestieri (della quale Mons. Cavanna mantenne la direzione fino agli ultimi anni della sua vita), fu nel 1954 riconosciuto dal Ministero del Lavoro come Centro di Addestramento Professionale. Mons. Cavanna si adoperò pure attivamente per corrispondere alle esigenze spirituali delle nuove generazioni, istituendo all'uopo, nella zona dove già Don Salvi aveva svolto il suo apostolato, la **Casa della Famiglia Cristiana** (v. via G.D. Buf-fa). In riconoscimento dei suoi meriti religiosi l'autorità ecclesiastica lo nominò Prelato domestico e Cameriere segreto di S.S. Pio XII, mentre il Capo dello Stato lo insignì della



CASTELLO. L'inaugurazione del servizio di automotrici diesel sulla linea Ovada-Novì (21.4.1940).

Commenda al merito della Repubblica per le sue benemeritenze civili, tra le quali la sua opera di mediazione tra le forze tedesche d'occupazione e le formazioni partigiane nel periodo dal 1943 al 1945. Morì ad Ovada il 23 luglio 1983.

Originari di Novi, i Cavanna presero il cognome dall'omonima contrada ivi esistente fin dal XII secolo e furono, nella loro città, famiglia influente dal Medioevo fino alla metà del XVIII secolo. Da Novi, i Cavanna si diramarono poi nel Monferrato, scesero a Rossiglione (dove una località porta il loro nome) e si spinsero fino a Genova.

CAVOUR (corso Camillo)

da via A. Gramsci a corso Italia

Il corso, già passeggio pubblico ("Giro dei piani") aperto nei fondi e a spese di Marina Maineri (v. via S. Paolo) nel XVIII secolo, è intitolato dal



CAVANNA. Ritratto di Mons. Florello Cavanna.

1889 al grande statista piemontese (Torino, 1810 - ivi, 1861), uno dei pochi uomini politici italiani di statura europea. Secondogenito del marchese Michele, fu destinato alla carriera militare ed uscì nel 1826 dall'Accademia di Torino con il grado di Sottotenente del Genio. Sostenitore della rivoluzione parigina del 1830, fu sospettato di appartenere alla Carboneria e dalla guarnigione di Genova venne trasferito ad Aosta. Qualche mese dopo, nel novembre 1831, Cavour decise di dimettersi e negli anni che seguirono viaggiò in Svizzera, Francia e Inghilterra, maturando il convincimento che solo le istituzioni liberali potevano portare il Piemonte e l'Italia al rinnovamento economico e al risorgimento politico. Nel 1847, concessa da Carlo Alberto una relativa libertà di stampa, insieme a Cesare Balbo e ad altri aristocratici torinesi fondò il *Risorgimento*, primo quotidiano politico, propugnandovi le riforme costituzionali. Deputato nel 1848, Ministro dell'Agricoltura e Commercio nel 1850, Ministro delle Finanze nel 1851 e Presidente del Consiglio nel 1852, diresse tutti i suoi sforzi di parlamentare e di uomo di governo per ottenere al Piemonte un posto fra le potenze europee. Contro l'opinione pubblica e il parere del Parlamento, volle la partecipazione dello stato sabaudo alla guerra di Crimea alleato alla Francia e all'Inghilterra, potendo così intervenire nel 1856 al Congresso di Parigi dove richiamò l'attenzione degli stati europei sul problema italiano. Provocata l'Austria ad un conflitto che vide le milizie piemontesi combattere al fianco di quelle transalpine, dopo l'inatteso armistizio di Villafranca Cavour si dimise. Richiamato al governo nel 1860, riuscì a isolare l'Austria e con



CAVOUR. Una recente immagine del corso, un tempo denominato "Giro dei Piani".

abile mossa poté anettere al Piemonte l'Italia centrale e meridionale, coronando la sua grande opera con la proclamazione del regno d'Italia (17 marzo 1861) che lasciava solo insolute le questioni del Veneto e di Roma.

CERESETO (piazza Giovanni Battista)

da via B. Cairoli a via Don G. Salvi

Scrittore e umanista, G.B. Cerese-to nacque a Ovada il 18 giugno 1816 da Tommaso e da Caterina Calcagno. Nel 1833, al compimento degli studi, vestì l'abito degli Scolopi e fu destinato all'insegnamento nella sede di Diano Marina dove si cimentò nelle prime prove di poeta e di traduttore (*I due Foscari* e il *Marino Faliero* di Byron). Trasferito nel 1848 con gli incarichi di rettore degli studi e professore di retorica al Collegio Nazionale di Genova, iniziò la traduzione in

endecasillabi sciolti della *Messiade* di Klopstock, fatica che lo avrebbe impegnato fino a pochi mesi prima della morte. Negli anni seguenti la sua produzione letteraria fu assai copiosa: oltre a dirigere dal 1849 al 1851 il settimanale *Il Giovinetto Italiano*, espressione delle sue idee educative, scrisse saggi su Dante; il romanzo storico *Calasanzio*; le commedie per ragazzi *Luigi Camoens* e *La vigilia di Natale*; raccolte di poesie e sermoni; la *Storia della poesia in Italia* in tre volumi (1857); *I giovani viaggiatori o Peregrinazioni autunnali degli alunni di un collegio descritte* (1858), quattro libri di impressioni (alla maniera heiniana) su alcuni viaggi di istruzione compiuti con i suoi allievi in Piemonte, Liguria e Svizzera; il *Diario*. Ma la sua opera maggiore, cui attese per ben dieci anni, appare la citata traduzione della *Messiade*: un lavoro autenticamente



CERSETO. Ritratto del padre scoliopt G.B. Cereseto.

creativo nel quale il Cereseto, «padrone del verso, non si limita a ricalcare l'autore proposto, ma lo rielabora nel modo poetico che la sua ispirazione religiosa gli suggerisce» (A. Ferraris). Nel 1858 la tisi, di cui soffriva fin dalla prima giovinezza, ebbe ragione del suo fisico ormai debilitato: il poeta spirò nella città natale, dove era rientrato da qualche mese, il 18 maggio, all'età di 41 anni.

Altri esponenti della famiglia, originaria del Chiavarese, sono degni di memoria. Il padre di Giovanni Battista, Tommaso, fu valente pittore. Nato a Genova nel 1775 da Giovanni Battista e Caterina Parodi, ricchi negozianti, studiò all'Accademia Ligustica di Belle Arti sotto la guida di Carlo Giuseppe Ratti e Carlo Alberto Baratta. Stabilitosi ad Ovada, si dedicò a temi sacri eseguendo dipinti di saprosa e vibrata fattura per la Parrocchiale (v. piazza dell'Assunta) e per le chiese del circondario. Coltivò anche

con successo la ritrattistica, lavorando per locali committenti patrizi. Morì a Mele nel 1865. Degli altri suoi figli, Giovanni fu chimico-farmacista ed eccellente attore dilettante, Michele medico condotto, ed Angelo cultore delle arti liberali. Un altro Cereseto, l'avvocato Giovanni Battista (Ovada, 1858 - Genova, 1937), dal 1894 fu titolare della cattedra di diritto pubblico e privato presso l'Università di Genova e Presidente dell'Ordine degli avvocati nella stessa città. Nel 1897 venne eletto Deputato per il collegio di Capriata d'Orba ed in questo ufficio presentò il disegno di legge sulla Cassa per la vecchiaia degli operai. Fu pure più volte Consigliere comunale a Ovada e Genova. Tra i suoi saggi più importanti, si ricordano: *Il Comune nel diritto tributario*, *Commento alle leggi sui dazi di consumo*, *Commento alle leggi nella sanità pubblica*, *Il segretario comunale*, *Le strade vicinali*, *I ricorsi per titolo di illegittimità nel diritto amministrativo*. Un fratello dell'avvocato Giovanni Battista, Vittorio Cereseto (1869-1919), fu stimato oculista (un pioniere nella cura del tracoma in Italia) e inventò una macchina da scrivere per ciechi che gli meritò la medaglia d'argento del ministero della Pubblica Istruzione.

Sulla piazzetta prospetta il **palazzo impropriamente denominato Spinola** che, fatto costruire verso la fine del XVII secolo dai Maineri (per notizie sul casato, v. via S. Paolo), sorgeva in origine tra campi coltivati ed era circondato da un ampio giardino. Passato nel 1805 in eredità ai Marchesi Raggi, fu da questi venduto nel 1828 a Vincenzo Oddini che sette anni più tardi lo cedette alle Madri Pie Franzoniane (v. via G.D. Buffa). Nel 1864 - dietro suggerimento di Don



CERESETO. Il prospetto del palazzo Spinola, deteriorato e deturpato dagli affissi.

Tito Borgatta, Procuratore della Congregazione, che intendeva evitare un possibile incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato - l'immobile fu intestato al Marchese Franco Gaetano Spinola (per notizie sugli Spinola, v. piazza S. Domenico), che accondiscese a simularne l'acquisto, e nel 1870 fu la prima sede della Società Operata di Mutuo Soc-

corso (v. via Piave); ma nel 1881 il patrizio genovese lo retrocedette allo stesso Don Borgatta il quale il 19 aprile 1884 lo incorporò nell'Opera Pia S. Tito da lui fondata quello stesso giorno. Ritornato in parziale possesso delle Madri Pie, l'edificio, che in base ad una convenzione era stato adibito fin dal 1875 a sede del Municipio, nel 1913 fu acquistato dall'Amministrazione Comunale la quale, dopo il trasferimento dei suoi uffici nel palazzo Delfino (v. via Torino), vi alloggiò la Scuola Tecnica pubblica (in seguito denominata di Avviamento Commerciale). Attualmente ospita, oltre a vari uffici, la **Biblioteca Civica**, sorta nel 1966 - grazie a un lascito

di 4.000 volumi della famiglia Ighina - e incrementata nel tempo con acquisti e donazioni fino a raggiungere gli attuali 20.000 titoli, e l'**Accademia Urbense**, di recente costituzione (1957) ma di antica tradizione. Fondata nel 1783 da Ignazio Benedetto Buffa (v. via G.D. Buffa) che così la denominò perché nata sulle sponde del fiume Orba, si ispirava al movi-

mento romano dell'*Arcadia*, nato nel 1630 come reazione al *Barocco* ed ai suoi eccessi; al presente il sodalizio riunisce intellettuali e studiosi interessati alla promozione delle lettere e delle arti nella nostra città.

Il palazzo Spinola, vincolato dalla Soprintendenza ai Monumenti, presenta i caratteri architettonici tipici del Seicento genovese; più volte ristrutturato nel tempo, si compone di un piano terreno, un ammezzato, un piano nobile (in cui il soffitto voltato del salone conserva ancora un affresco di autore ignoto, incorniciato da stucchi settecenteschi) e un sottotetto. Un inventario del 1828 stimava il valore dei mobili e degli arredi di questa dimora patrizia in lire 60.000 nuove, corrispondenti a circa un sesto del valore dell'intera proprietà che comprendeva anche terreni e fabbricati rustici; dopo l'acquisto da parte del Comune, i quadri che ne ornavano le pareti furono in parte assegnati alla locale Pretura ed in parte alla Prefettura di Alessandria (per notizie sugli Spinola, v. piazza S. Domenico).

Precedentemente la piazzetta era denominata "del Municipio".



COMPALATI. *L'abside della parrocchiale dell'Assunta, in corrispondenza della quale si apre la piazza.*

CIECA (strada)

da corso Italia alla ferrovia

Come si evince dalla denominazione, la strada non ha sbocco viario.

CIMITERO (via del)

da via Torino a via Ripa

Il tracciato, che si diparte da via Torino, gira attorno al cimitero e raggiunge il centro abitato della Ripa passando per il mulino Mandelli, già mulino camerale.

CIUTTI (strada)

da via Voltri a cascina Ciutti

Il toponimo rurale, che fa riferimento alla cascina Ciutti, potrebbe trarre origine dalla voce *ciūs* indicante, nel dialetto monferrino, *alocco*; essa ha l'equivalente *ciusso* nel vernacolo veneto e *chiuzzo* in quello siciliano.

COMPALATI (piazza Francesco Antonio)

da via L. Oddone a via Voltegra

Nato a Ovada il 13 ottobre 1756, dopo aver compiuto gli studi presso il Seminario acquese, Francesco Antonio Compalati ebbe nel 1782 l'incarico di Amministratore della Parrocchia della nostra città. Primo Prevosto (dal 1797 al 1836) dell'Assunta, oltre che all'esercizio del ministero pastorale, dedicò vita e sostanze all'opera di finizione e abbellimento della "sua" chiesa; con sollecita lungimiranza provvide altresì ad acquistare e a conservare tutti gli arredi e le suppellettili sacre messe all'asta dopo la soppressione dei conventi domenicano e cappuccino disposta dal governo napoleonico.

Insieme ad Ottavia Dania, nel 1799 Don Compalati salvò il Borgo minacciato dai Francesi perorando la causa della popolazione presso il comandante delle milizie nemiche. Morì in Ovada il 13 novembre 1836.

Già dal XVI secolo famiglia di elevata posizione nell'Ovadese, nel 1700 i Compalati fondarono un lascito a favore dei P.P. delle Scuole Pie nel caso questi si fossero trasferiti nella nostra città.

La piazzetta, che si apre dietro il coro della Parrocchiale, era in precedenza denominata "Voltegra".

CONVENTO (scorciatoia del)

dalla strada prov.le Ovada-Trisobbio alla stessa

La scorciatoia prende il nome dal vicino convento delle Passioniste che sorge sulla strada comunale delle Cappellette (v.).

COSTA (strada nuova della)

dalla via Molare alla frazione Costa

Il tracciato raggiunge la frazione Costa toccando le cascine Livora e Viara superiore.

COSTA (strada vecchia della)

dalla via Molare alla frazione Costa

La strada comunale conduce alla frazione omonima passando per le cascine Schella e Tagliarana e per la chiesetta di S. Rocco.

Frequente nella toponomastica, la



COMPALATI. *Ritratto del primo Prevosto dell'Assunta, Francesco Antonio Compalati.*

voce costa indica un naturale innalzamento del terreno formante quasi una collina; ed appunto la "Villa di Costa" sorge sulla sommità di un poggio a sud del centro cittadino. Per qualche tempo giurisdizionalmente distinta da Ovada, è concentrata intorno alla **chiesa intitolata a N.S. della Neve** (sec. XVII), elevata nel 1646 a Parrocchia per meglio servire la piccola comunità. Sulla strada sorge anche una **cappella privata**, di proprietà della famiglia Barisione, **dedicata a S. Rocco** e officiata in occasione della festività del Santo; in prossimità della Parrocchiale è l'**Ora-**

torio di S. Fermo, del XVI secolo.

Il 9 luglio 1703, nella frazione Costa, venne istituita da Don Antonio Borletto, rettore della locale Parrocchiale, la fondazione di famiglia *Opera pia Borletto* (approvata da Re Carlo Alberto nel 1832) avente lo scopo di dotare le maritande discendenti dai suoi parenti.

COSTA (via Giacomo)

da piazza G. Mazzini a piazza dell'Assunta

Nato nel 1833 a Milano da famiglia originaria di S. Margherita Ligure, Giacomo Costa compì tutti gli ordini di studi nel capoluogo ligure. Ad Ovada, la cittadina dove spesso si recava in villeggiatura e che diventò la sua patria d'adozione, incontrò la compagna della sua vita, la nobildonna Luisa Pesci. Dopo aver fatto pratica legale a Genova nello studio di Tito Orsini, entrò giovanissimo nella Magistratura quale sostituto presso la Procura Generale di Milano. Annessa Venezia all'Italia, passò a reggere quella Procura Generale fino a quando, nel 1874, il ministro di Grazia e Giustizia Vigliani lo chiamò a Roma come suo



COSTA. La parrocchiale intitolata a N.S. della Neve.



COSTA. Panorama della frazione.

Segretario Generale. Procuratore Generale a Genova, Palermo, Ancona e Bologna dopo l'avvento della Sinistra al potere, nel 1885 ebbe dal Depretis l'incarico di Avvocato generale erariale. Senatore nel 1886, dieci anni più tardi, all'indomani della sconfitta italiana di Adua, il primo ministro di Rudini lo volle al dicastero di Grazia e Giustizia. Dopo aver reso incalcolabili servizi allo stato con la sua valentia e la sua rettitudine, si spense, ancora in carica, il 15 agosto 1897 nella sua Ovada, poche settimane dopo la morte del figlio Emilio mancato a soli 28 anni di età.

Tra i messaggi di cordoglio per la sua scomparsa, piace ricordare quello del re Umberto I:

«Signora vedova Costa,

la sventura che nuovamente la colpisce nei suoi più cari affetti, affligge profondamente anche me. Colla morte del Senatore Giacomo Costa di Lei consorte, la Nazione ha perduto

un sapiente ed integro Magistrato, il mio governo un poderoso e valente



COSTA. Il senatore Giacomo Costa.

cooperatore, la mia casa un amico affezionato e fedele.

Il ricordo delle sue virtù ed il rimpianto che accompagna la memoria dell'estinto, siano di conforto a Lei ed ai suoi figli. Anche a nome della Regina mando vive e cordiali espressioni di condoglianza.

Umberto.»

La strada, prima del 1903, era

denominata "via Cenisio".

COSTERA (strada)

dalla strada comunale della Costa alla cascina Sciezi

La strada collega la frazione Costa, da cui prende il nome, con la cascina Sciezi passando per la cascina Costera.

D

DANIA (via Andrea)

da via G. Carducci a corso G. Saracco

La via è intitolata ad Andrea Dania, ufficiale napoleonico e comandante dei Filelleni, morto in Grecia nel 1822.

Nato a Ovada il 7 aprile 1775 da Francesco e Francesca Beraldi, al compimento degli studi Andrea Dania si arruolò nella Milizia Ligure distinguendosi al comando di una sezione di artiglieria. Passò quindi nelle file dell'esercito napoleonico, segnalandosi nella campagna di Spagna ed in quella dei Pirenei e meritando sul campo le insegne della Legion d'Onore. Raggiunto il grado di Colonnello, dopo Waterloo (1815) decise, insieme ad altri suoi compagni d'arme, di accorrere in aiuto dei patrioti greci che, capitanati da Alessandro Ypsilanti, si battevano per liberare il Paese dall'oppressione turca.

Di questi ex militari napoleonici, chiamati Filelleni, alcuni entrarono nei quadri regolari, altri formarono due compagnie delle quali assunse il comando, appunto, il Dania. Dopo due combattimenti vittoriosi nel giugno 1822, rispettivamente a Missolonghi e a Combati, la spedizione, per il mancato arrivo di rinforzi, dovette attestarsi a Peta. Qui fu assediata per nove giorni da preponderanti forze turche che, dopo aver neutralizzato l'artiglieria, riuscirono ad avere la meglio nonostante una disperata carica della cavalleria greca e filellenica guidata dallo stesso Dania il

quale, disarcionato, fu orrendamente straziato dal nemico ebbro di sangue. Era il 16 luglio 1822.

I Dania, facoltosi alessandrini dediti al commercio delle sete, si stabilirono nel Seicento in Ovada, dove tennero elevata posizione. Dalla famiglia, trasse origine un altro Andrea (Voltri, 1744 - Lusignano, 1818), zio del Colonnello napoleonico, che vestì l'abito dei Domenicani assumendo il nome di Angelo Vincenzo. Dotto e facondo oratore, vicario generale dell'Inquisizione, nel 1802 fu consacrato vescovo di Albenga. Si ricorda pure un'Ottavia Dania che nel 1799 salvò il Borgo minacciato dai Francesi perorando, con il parroco Don Compalati, la causa degli Ovadesi presso il comandante dell'esercito nemico.

Anche i Beraldi, cui apparteneva la madre di Andrea Dania, furono famiglia ragguardevole che aveva conosciuto il massimo splendore nel XVI secolo quando era stata iscritta nel Libro della Nobiltà genovese. Appunto nel Cinquecento il casato fece costruire in Ovada la chiesa di San Bernardino, ora scomparsa (v. piazza XX Settembre), mentre negli stessi anni Giacomo Beraldi, giureconsulto, fu Podestà di Tortona. Nel 1635 una Dorotea Beraldi donò un appezzamento di terreno prativo ai Cappuccini per la costruzione del loro convento in Ovada (v. piazza dei Cappuccini), mentre nel 1651 Pier Francesco Beraldo fu, con Giacinto Maria Maineri, ambasciatore degli uomini

di Ovada e Rossiglione nella definizione della vertenza delle Franchigie con il governo genovese.

DAZIO (vico del)

da piazza Stura (chiuso)

Il vicolo, che procede dietro l'abside dell'antica parrocchia di Santa Maria, ospitava un tempo le garitte dei gabellieri. Dal 1290 al 1741, come parte del Genovesato, Ovada beneficiò di franchigie daziarie sulle merci

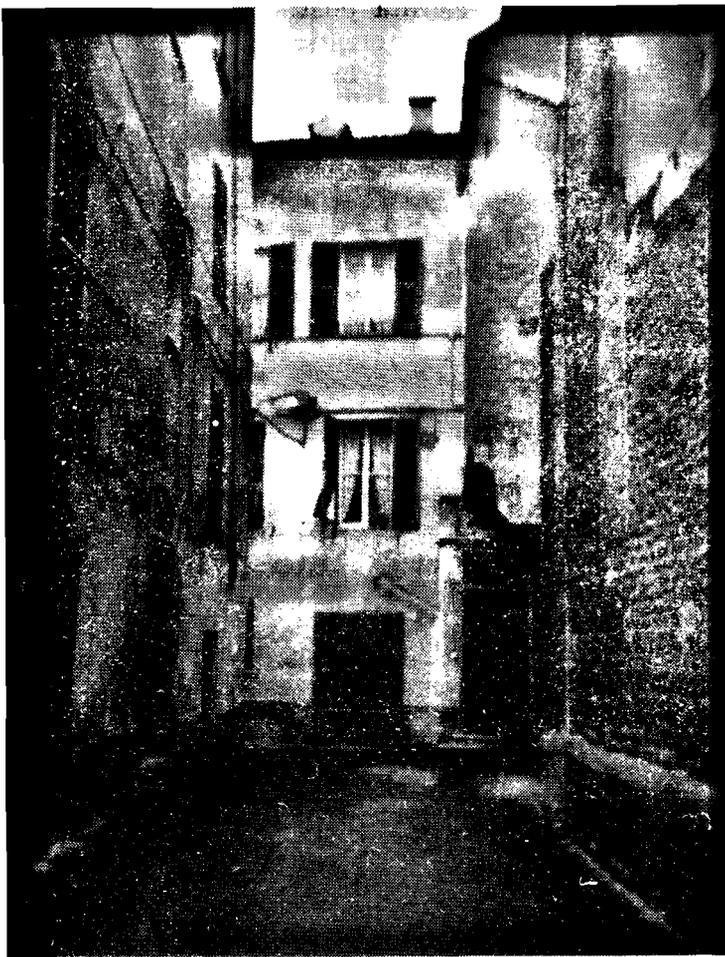
importate od esportate dalla/nella città di Genova, le quali, però, dovevano transitare unicamente per la strada di Voltri (v. via).

DI VITTORIO (via Giuseppe)

da via Molare (zona CO.IN.OVA.)

Giuseppe Di Vittorio (Cerignola (FG), 1892 - Lecco, 1957), attivo organizzatore sindacale fin dal 1911, dal 1913 fu Membro del Comitato Centrale dell'Unione Sindacale Italiana.

Dopo aver partecipato come volontario alla prima guerra mondiale, in seguito alla condanna a 12 anni di reclusione inflittagli dal Tribunale Speciale per la sua adesione (1925) al P.C.I., fuggì in Francia dove rappresentò la Confederazione del Lavoro italiana. Nel 1936 militò nelle brigate internazionali repubblicane in Spagna e l'anno successivo diresse a Parigi *La voce degli Italiani*; arrestato nel 1941 e consegnato al governo fascista, fu confinato a Ventotene fino al 1943. Eletto Segretario della C.G.I.L. nel 1945, tenne la carica fino alla morte diventando uno dei



DAZIO. Un'immagine del vicolo che in antico ospitava le garitte dei gabellieri.

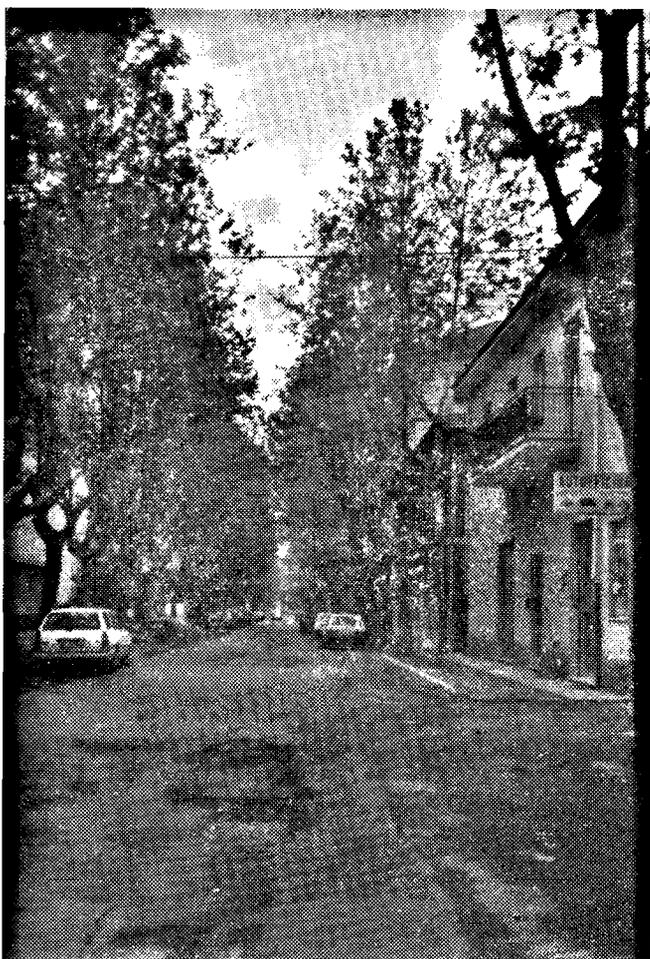
protagonisti delle lotte sociali nell'Italia del secondo dopoguerra; fu anche Deputato al Parlamento dal 1946 al 1948 e nel 1953.

DUCHESSA DI GALLIERA (via)
da via Vittorio Veneto a corso Martiri della Libertà

La via ricorda la nobildonna genovese Maria Brignole Sale, sposa nel 1828 a Raffaele De Ferrari, Duca di Galliera e Principe di Lucedio. Grande benefattrice, la duchessa di Galliera (Genova, 1811 - Parigi, 1888), figlia dell'ultimo dei Brignole Sale, fu la fondatrice degli ospedali genovesi di San Filippo e di San Raffaele. Alla sua generosità si devono pure la donazione alla città natale dei Palazzi Rosso e Bianco, con le ricche collezioni di dipinti, e la costruzione del convento e del santuario di N.S. delle Grazie a Voltri, dove fu sepolta. L'intitolazione della strada a Maria Brignole Sale fu un riconoscimento alla sua munificenza, grazie alla quale gli Ovadesi, un tempo sudditi della Repubblica genovese, avevano avuto il diritto d'asilo negli ospizi del

capoluogo ligure.

La nobile famiglia genovese dei Brignole Sale conta fra i suoi membri quattro Dogi: il primo, Gian Francesco (eletto nel 1635), sposò l'unica figlia del Marchese Giulio Sale aggiungendo il cognome della moglie al proprio; ricoprirono la carica anche Gian Francesco Maria (1746-1748), Rodolfo Giulio (1762-1765) e Giacomo Maria (1779-1781 e 1795-1797), ultimo Doge della Repubblica. Si distinsero pure Anton Giulio (1605-



DUCHESSA DI GALLIERA. Il lungo viale alberato.



DUCHESSA DIGALLIERA. Ritratto di Maria Brignole Sale De Ferrari.

1665), letterato; Antonio (1786-1863), Marchese di Groppoli, letterato; Gian Carlo (1761-1849), Ministro delle Finanze del regno Sardo.

Raffaele De Ferrari, cui fu conferita nel 1846 da Carlo Alberto la dignità di Duca di Galliera (un centro del Bolognese trasformato da Napoleone in ducato per Giuseppina Beauharnais, figlia di Eugenio, ed acquistato nel 1812 dalla famiglia De Ferrari) fu banchiere e finanziere e contribuì, con una cospicua donazione, al po-

tenziamento del porto di Genova. Costituì anche un'Opera Pia - la De Ferrari-Galliera - per fornire gratuitamente di alloggio i lavoratori bisognosi. Senatore del Regno nel 1858, fu insignito del Collare dell'Annunziata. Altri esponenti illustri della nobile famiglia De Ferrari - i cui diversi rami erano originari rispettivamente di Busalla, Ottaggio e Andora - furono: Nicolò (sec. XIII), Abate del popolo; Ugo (sec. XIII), Console della Repubblica in Siria; Rolando di Antoniotto (sec. XV), Governatore della Corsica; Tobia (sec. XVI), poeta; Gio. Andrea (secc. XVI-XVII), pittore; Orazio (sec. XVII), pittore; Paolo Gregorio (sec. XVII), Vicario generale della Congregazione somasca, oratore e poeta; Gregorio (secc. XVII-XVIII), pittore; Lorenzo (secc. XVII-XVIII), pittore; Raffaele di Gerolamo, Doge dal 1787 al 1789; Domenico (sec. XIX), penalista, Ministro degli Esteri nel 1849, Senatore e primo Presidente della Cassazione a Torino.

Sulla via sorgono le **Scuole Materne** e l'**Istituto Tecnico** intitolato al padre scolaro Carlo Battista Barletti (Rocca Grimalda, 1735 - Pavia, 1800), professore all'Università di Pavia, cofondatore della Società Italiana delle Scienze, fisico insigne, amico e interlocutore di Volta e Spallanzani, autore di importanti studi sull'elettricità, sui gas e sulla meteorologia.

E - F

ERGINI (strada)

da via Novi al comune di Tagliolo

Nel dialetto locale, *ergini* significa argini, divisori di proprietà terriere, limiti; il luogo si trova infatti al confine col territorio di Tagliolo e fu oggetto di contesa fra Ovada e quel feudo fra il 1586 e il 1588. In prossimità di questa strada consortile è una cascina con la stessa denominazione.

La località Ergini è citata in un rogito datato 1° ottobre 1667 con il quale tale Bartolomeo Cancelliere legava un suo terreno nella zona per la celebrazione di S. Messe.

FAJELLO (strada del)

da via Molare a villa Ferro

Il toponimo, presente nelle diverse varianti in tutto il Genovesato, va fatto risalire alla radicale *fat* (cfr. lat. *fagus*) indicante *faggi*: quindi *bosco di faggi*, alberi un tempo assai diffusi nella zona. Il tracciato tocca le cascinie Barana e S. Venanzio.

FAJELLO (strada vecchia del)

da villa Ferro a strada Costera

La breve strada (500 m.) congiunge la villa Ferro con la vicinale della Costera.

FIRENZE (via)

da via Molare a via Nuova Costa

Città di origine etrusca, fondata dai

Fiesolani nel I secolo a.C., fu dall'81 a.C. colonia romana; cristianizzata nel III secolo e ridotta in rovina dalle dominazioni barbariche, nel 781 fu riedificata da Carlo Magno e dal 1000 assunse un ruolo di rilievo nella storia. Costituitasi in Comune, dopo la distruzione di Fiesole (1125) raggiunse una condizione di grande prosperità, per gli attivi commerci. Nel XIII secolo fu teatro degli scontri fra Guelfi e Ghibellini che alternativamente prevalsero fino alla definitiva affermazione dei primi nella battaglia di Campaldino (1289). Dopo che i liberi ordinamenti furono stati logorati dalle guerre intestine fra Guelfi Bianchi e Neri, la città cadde in potere di ricche famiglie; tra queste ebbero la meglio i Medici, i quali dettero origine a quella dinastia che governò fino al Settecento elevando nel 1569 Firenze a capitale del granducato di Toscana. Estintosi il casato, con la pace di Vienna del 1738 la Toscana fu assegnata ai Lorenesi che la tennero - salvo la parentesi napoleonica - fino al 1860 quando, con plebiscito, il piccolo stato si unì al regno di Vittorio Emanuele II. Dal 1865 al 1871 la città fu la capitale del Regno d'Italia.

FITTARIA (strada)

da via Voltri a corso Italia

Il toponimo indica che nella zona esisteva una concertia; nel dialetto locale, infatti, il sostantivo *fittaria* significa *concertia*.

Opoda - Palazzo Marini e Piazza Buffina Franzoni



FRANZONI. La piazza col palazzo Marini in un'istantanea del primo Novecento.

FIUME (via)

da via Torino a corso C. Cavour

A ricordo dell'italianissima città, l'antica *Tarsatica* romana. Soggetta nel X secolo ai vescovi di Pola, poi ai signori di Duino e dal 1399 ai conti di Walser, ebbe nel 1466 confermata dagli Asburgo l'autonomia acquisita in precedenza. Dichiarata nel 1717 porto franco da Carlo VI, nel 1779 fu annessa da Maria Teresa all'Ungheria. Dopo il crollo dell'impero austro-ungarico, fu occupata dalle truppe italiane, favorevolmente accolte dalla popolazione in prevalenza, appunto, italiana. Il principio di nazionalità, invocato dall'Italia alla Conferenza di Parigi, non fu però accettato dal presidente Wilson e dagli Alleati, e Fiume fu assegnata alla Croazia. L'opinione pubblica italiana reagì violentemente,

parte dell'esercito si rifiutò di evacuare la città e, per iniziativa di G. D'Annunzio, vi fu instaurato un governo provvisorio, la *reggenza del Carnaro* (1919). Con il trattato di Rapallo dell'anno seguente, Fiume fu dichiarata città libera, essendone stati riconosciuti i caratteri di italianità, mentre una porzione del suo porto fu ceduta alla Jugoslavia. Nel 1924, in seguito ad un accordo fra i due stati, fu attribuita all'Italia che però doveva perderla nuovamente, con il trattato di pace del 1947, a beneficio della Jugoslavia dalla quale fu ribattezzata Rijeka.

FONTANA (piazza)

da via Voltegra a salita Roma

Il toponimo ricorda una fontana ancora esistente nella località.

FRANZONI (piazza Battina)

fra via Piave, via XXV Aprile, via Fiume e via G.D. Buffa

La piazza è intitolata dal 1889 alla munifica marchesa Battina Franzoni Lercaro Nossardi che, con testamento del 1872, legò ai poveri di Ovada, Tagliolo, Belforte, Roccagrimalda e Silvano, unitamente al suo patrimonio, il palazzo di villeggiatura degli Imperiali Lercaro in Ovada (v. strada Lercaro).

Un delicato profilo della nobildonna è tracciato da Ettore Tarateta nell'*Almanacco dell'Ovada perduta*:

«Si chiamava Battina, nome affettuoso e familiare che declina la sua derivazione da Giovanni Battista: Battina. Aveva ereditato un piccolo regno di beni e di robe, ma non aveva ereditato l'alterigia del casato e del rango. Anzi, il suo portamento, il *physique* delle sue manifestazioni n'erano l'antitesi: un volto scarno, segnato di prominente e di vuoti, un aspetto dimesso di umile conversa, la testa stretta nel fichu, e due cocche

appese al mento, come ali di rondine ferita; ma due grandi occhi, annegati in una dolcezza malinconica, annunciavano tuttavia una serenità profonda e lontana. Questa era la marchesa Battina Franzoni Lercaro. Forse, quando era ancora bambina, ignara delle magagne dell'umanità, lontana dai rumori allettanti di Genova, *La Dominante*, in queste terre del suo



FRANZONI. Ritratto della Marchesa Battina Franzoni, fondatrice dell'Ospizio Lercaro.



FRANZONI. *Le scuole elementari, edificate nel 1929.*

feudo era stata colpita dalle condizioni dei molti, ch'erano stati poc'anzi aratori forti, mansueti come buoi, e che ora vedeva aggirarsi, nell'ozio che stanca, lungo le capezzagne, da un tratturo all'altro in tempo di maggesi; distesi sulle prode erbose, o al bacio dei muri, nei mesi assolati; appisolati sulla paglia, fra i vapori umidi delle stalle, nelle stagioni gelide; consapevoli di essere diventati inutili a se stessi, peso agli altri, come debiti che scadono ogni giorno. (...)

Tutto questo mondo dolorante aveva spento nella sua anima fin l'ultima traccia di quella magnificenza, cui la ricchezza, magari per sola abitudine alla forma, sebbene priva di seduzione ed esultanza, suole indulgere ancora. Anche il suo cuore, nella istintiva inclinazione all'amore, trovò appagamento in quello di un uomo povero e semplice, un suo servitore. E lo sposò.

Chissà cosa avrebbe voluto dare ai

poveri, ai sofferenti, agli afflitti, ai diseredati, agli abbandonati! Alla fine li adottò tutti. Li fece eredi del suo piccolo regno e delle sue robe. Gesto strano e diverso, che la saviezza comune del tempo non mancò di denunciare folle.

Il suo nome non figura nelle enciclopedie, nemmeno nei libri dei santi. Ella non aveva imboccato né la via dei filantropi, e nemmeno quella dei mistici, s'era nascosta nella via umbratile, dove nascono le leggende».

I Franzoni, antica famiglia patrizia genovese ascritta agli Alberghi degli Spinola e degli Interiano, diedero personaggi d'alto merito alla Repubblica; tra questi, il poeta Agostino (sec. XVII), l'abate Paolo Gerolamo (sec. XVIII) - fondatore delle Congregazioni degli Operai Evangelici e delle Madri Pie (v. via G.D. Buffa) - e Matteo di Stefano, Doge dal 1758 al 1760.

Sulla piazza sorgono, dal 1929, le **Scuole elementari** di Ovada.

G - H

GARIBALDI (piazza Giuseppe) *da piazza dell'Assunta*

Posta, insieme a quella dell'Assunta (v.), al limite del centro storico dove nel XIV secolo sorgeva la torre principale della cinta che guardava la "Porta del Borgo" (o "Porta Genovese"), la piazza - in antico chiamata del "Gioco del Pallone" e fino al primo Novecento adibita annualmente al mercato dell'uva - è dedicata a Giuseppe Garibaldi (Nizza, 1807- Caprera, 1882), l'eroe più popolare del nostro Risorgimento.

Secondogenito di Domenico e di Rosa Raimondi, mozzo a quindici anni poi capitano mercantile, durante un viaggio nel mar d'Azov - l'anno 1832 - conobbe un gruppo di esuli liguri che lo iniziarono alle idee della *Giovine Italia*. Dopo un incontro con Mazzini a Marsiglia, nel 1833 si arruolò nella Marina Sarda per partecipare al moto rivoluzionario che sarebbe dovuto scoppiare a Genova l'anno seguente. Fallita l'insurrezione e scoperti i sediziosi, Garibaldi si rifugiò a Marsiglia e quindi si imbarcò per il Sud America dove combatté per l'indipendenza del Brasile e dell'Uruguay. Nel 1848 la notizia dei moti palermitani lo richiamò in Italia; messo a capo di alcuni battaglioni di volontari dal governo provvisorio di Milano, continuò la lotta anche dopo l'armistizio Salasco ma, sopraffatto da forze preponderanti a Morazzone, fu costretto a riparare in Svizzera. Nel

1849 accorse in difesa della neonata Repubblica Romana; dopo la caduta della città si salvò in territorio sardo, quindi esulò negli Stati Uniti. Tornato a Nizza nel 1854, navigò per tre anni stabilendosi poi a Caprera. Contemporaneamente aderì alla *Società Nazionale*, che raccoglieva nelle sue file quanti si schieravano con la monarchia sabauda e ne abbracciavano il programma nazionale e unitario.

Nel 1858, nominato Generale dell'Esercito piemontese, fu posto alla testa di un corpo di volontari, i *Cacciatori delle Alpi*, con il quale l'anno seguente inflisse numerose sconfitte alle milizie austriache, interrotto nella sua azione dalla pace di Villafranca. Il 6 maggio 1860, alla guida di una spedizione di volontari - i *Mille* - partì da Genova-Quarto alla volta della Sicilia; sbarcato a Marsala, dove si proclamò Dittatore, sbaragliò le forze borboniche nell'isola, in Calabria e in Campania. Fermato dal re Vittorio Emanuele II quando marciava su Roma, fu indotto a rinunciare all'impresa che però ritentò due anni dopo con le stesse modalità; ma, ferito sull'Aspromonte dalle armi dell'esercito regio, fu catturato e imprigionato nella fortezza del Varignano. Liberato in seguito all'amnistia concessa per le nozze della principessa Maria Pia col re del Portogallo, ebbe nel 1866 il comando di un corpo di volontari con i quali riportò a Bezzeca l'unico consistente successo italiano nella terza guerra d'indipendenza.



GARIBALDI. *La piazza nel 1911; sullo sfondo le vie Catroli e S. Paolo.*

Nel 1867 penetrò nel territorio pontificio tentando di raggiungere Roma; ma, intercettato dai Francesi, fu ricondotto nella sua dimora di Caprera e qui sorvegliato da nove navi da guerra. Riuscì tuttavia ad eluderne la vigilanza, raggiunse Monterotondo dove vinse l'esercito pontificio ma fu sconfitto a Mentana. Nuovamente incarcerato al Varignano e quindi confinato a Caprera, nel 1870 compì l'ultima delle sue imprese militari battendosi a Digione a fianco dei Francesi - i nemici di ieri - nella guerra franco-prussiana. Ritiratosi definitivamente a Caprera, attese alla stesura delle sue memorie. Scrisse anche un poema autobiografico in 29 canti e tre romanzi.

Nella leggendaria schiera dei *Mille* ben figurarono anche due Ovadesi, modesti ma valorosi: Emilio Buffa (v. via G.D. Buffa) e il capitano Bartolomeo Marchelli (v. piazza).

Nel palazzo Borgatta fu attivo, fino al primo Novecento, il **Teatro Sociale**,

nel quale si rappresentarono, per decenni, spettacoli di prosa, varietà, operette ed opere liriche. Nel 1904 i proprietari, fratelli Borgatta, chiesero di demolirlo per innalzarne uno più adeguato ai tempi; ma il Genio Civile ed il Municipio respinsero il progetto.

GEA (via Mario)

da via Duchessa di Galliera a corso Italia

Già denominata "delle Lampadine" per la presenza di una fabbrica, appunto, di lampadine, la via fu nel 1958 intitolata al partigiano Mario Gea, ivi caduto il 12 aprile 1945, a soli diciannove anni, durante la guerra di Liberazione.

GHIAIE (strada)

da viale Comandante Boro al torrente Orba

Dal vocabolo greco γῶμα = parte pia-

na del torrente, derivò il termine protoligure *géa*, e dall'uso di prendere i ciottoli nella *géa*, la voce assunse il significato di *ghiaia*. Nella zona esisteva appunto una cava di ghiaia che, attiva fino alla metà del nostro secolo, era servita dalla linea ferroviaria Genova-Ovada-Acqui.

GILARDINI (via Francesco)
da via delle Aie a piazza dell'Assunta

Nato il 25 marzo 1820 nel palazzo d'angolo fra questa stessa via e la via Cairoli, Francesco Gilardini si iscrisse giovanissimo alla *Giovine Italia* e fu ardente repubblicano. Laureatosi in giurisprudenza e dedicatosi alla politica, dopo aver ricoperto per due volte (1849 e 1858) la carica di Sindaco nella città natale, quella di Consigliere Provinciale e l'ufficio di Provveditore agli Studi ad Acqui (1856), fu eletto Deputato nella quarta, quinta e sesta legislatura. Assolti delicati incarichi per conto dell'allora Primo Ministro Cavour, nel 1859 fu Segretario di Gabinetto del Ministro Rattazzi e, successivamente, Sotto-

prefetto a Rocca di S. Casciano e Consigliere di Prefettura a Genova; entrato nel 1865 nel Consiglio di Stato, fu collocato a riposo il 1° gennaio 1890 con il grado di Presidente di Sezione. Cultore di studi letterari e politici (scrise sulla *Rassegna Nazionale* e sulla *Rivista contemporanea*), fu intimo di G.D. Buffa (v. via), con il quale nel 1840 compilò una raccolta di canti popolari piemontesi e liguri; esecutore testamentario dello stesso Buffa, ne ordinò i manoscritti e ne



GILARDINI. Un pittoresco scorcio della via.



GILARDINI. *Ritratto di Francesco Gilardini.*

tracciò una breve biografia. Fu anche amico del fratello di Gian Domenico, Ignazio Buffa, e del Padre Cereseto (v. piazza), di cui stese un compiuto profilo (*Notizie sulla vita e sugli scritti di G.B. Cereseto*). Morì in Ovada il 7 settembre 1890.

Alla stessa famiglia appartenne Pietro Gilardini (1828-1896); Cancelliere alla Pretura di Alba, notaio collegiato in Ovada e quindi, nella stessa città, Consigliere comunale e amministratore dell'Ospizio Lercaro, fu insignito dell'ordine dei Cavalieri della Corona d'Italia.

Sulla via, fino al 1903 denominata "vico Vecchio", sorge la casa natale di G.D. Buffa (v.).

GRAMSCI (via Antonio)

da piazza Castello a corso C. Cavour

Nato ad Ales (Cagliari) nel 1891 da umile famiglia, compì gli studi superiori a Cagliari e, grazie ad una borsa di studio, poté iscriversi alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino. Militante del partito socialista, ne divenne segretario nel 1917; nel 1919, assieme a Tasca, Togliatti e Terracini, fondò la rivista *Ordine Nuovo*, staccandosi progressivamente dal socialismo per dar vita, nel 1921, con altri gruppi di sinistra, al partito comunista. Dal 1922 al 1923 fu a Mosca; tornato in Italia riprese la sua



GRAMSCI. *Il Centro di Addestramento Professionale fondato da mons. Cavanna.*



Ovada - frazione Grillano

GRILLANO. Panorama della frazione agli inizi del secolo.

opera di agitatore, combattendo energicamente, nella sua veste di Deputato e leader del gruppo comunista, il fascismo. Nel 1926 rompe con Togliatti e lo stalinismo, prefigurando una politica di alleanza con i socialisti; arrestato nello stesso anno e condannato prima al confino poi a vent'anni di reclusione, uscì dal penitenziario nel 1937, gravemente ammalato, per morire poco tempo dopo in una clinica romana. I suoi trentadue *Quaderni di appunti*, scritti in carcere, costituiscono uno dei principali documenti della cultura italiana del periodo; notevoli anche, quali espressioni di sofferza umanità, le sue *Lettere dal carcere*.

La via, che dal 1961 costeggia la riva sinistra del torrente Stura sovrastando l'antica Levata di Sappelletti (per l'origine della denominazione, v. strada Cappellette), ospita alcuni **impianti sportivi**: i campi di calcio

Moccagatta e *G. Dagnino*, il campo da tennis pure intitolato a Moccagatta, il bocciodromo e il campo per il gioco del tamburello. Vi hanno anche sede l'**Oratorio Votivo** ed il **Centro di addestramento Professionale** fondati da Mons. Cavanna (v. via).

GRANOZZA (strada)

dalla prov.le Ovada-Acqui al comune di Rossiglione

Deriva il nome dal **rio Granozza**, lungo 4 chilometri, che nasce in regione Pian del Merlo al confine con Rossiglione e affluisce nell'Orba, costituendo per un tratto la delimitazione naturale fra i comuni di Ovada e Molare.

GRILLANO (strada)

da via G. Carducci a Cremolino

La strada, che attraversa il torren-

te Orba, conduce all'antica Villa di Grualia, l'attuale Grilla, donata da Ottone I ad Aleramo nell'anno 967. In località Grillano è l'antichissima **chiesa dedicata ai primi evangelizzatori della zona, i Santi Nazario e Celso** che, secondo la tradizione, passarono da questi luoghi provenendo dalla Riviera di Ponente diretti a Milano. Non se ne conosce l'anno di costruzione, ma si ritiene anteriore al X secolo. Nel 1729, quando venne ampliata e abbellita, furono rinvenute nelle sue adiacenze molte ossa umane, a testimoniarvi l'esistenza nel tempo di un cimitero.

Ancora nella zona di Grillano sono altre **due chiese**: quella di **S. Bernardo**, per la quale si rimanda alla voce omonima, e quella intitolata a **N.S. della Guardia**, che dà il nome alla località. Costruita nel 1661 su terreno ed a spese del patrizio genovese Francesco Serra, fu dallo stesso dotata di quattro staja di castagneto perché mensilmente, e nella ricor-

renza della Madonna della Guardia (29 agosto), vi fosse celebrata la messa. Nel 1740 passò in proprietà alla famiglia Berchi che, con il concorso della famiglia Turco e su progetto dell'ing. Michele Oddini (v. via Lungostura Oddini), intorno alla metà del secolo scorso ne curò il restauro e l'aggiunta del coro e di un altare.

Lungo la strada, in località Geirino, sorge l'omonimo **complesso polisportivo** comprendente, tra l'altro, due campi da tennis, una pista di atletica e due campi di calcio. Nella frazione Grillano è pure il **campo di tamburello** intitolato a T. Boccaccio.

GUASTARINA (strada)

da via Novi a cascina Guastarina

La cascina che dà il nome alla strada segna anche il confine col comune di Silvano. Il termine Guastarina si presume derivi dal longobardo *wardistal*, significante *posto di guardia*.

I - L

ITALIA (corso)

da viale della Stazione a corso C. Cavour

Il corso alberato, già intitolato ad Umberto I ed ora dedicato all'unità della nostra nazione cui concorse il sacrificio di tanti patrioti ovadesi, collega il centro della città con la stazione ferroviaria principale.

Al n. 68 è la nuova **Chiesa di San Paolo della Croce**, progettata dal Padre Passionista Ottaviano D'Egidio in collaborazione con gli architetti Triolo e Di Battista; impostata, con la posa della prima pietra, il 27 ottobre 1984 su un terreno donato dalla famiglia Roggero, fu compiuta nelle parti murarie (grazie anche al concorso volontario della comunità ed alle sovvenzioni di alcune banche locali) circa tre anni dopo e benedetta il 26 settembre 1987. Il tempio, che si eleva con linea ardita e slanciata sulla struttura portante dell'abside quasi a simboleggiare l'elevazione spirituale dell'uomo attraverso la fede, al presente è quotidianamente officiato ma attende ancora notevoli lavori di finitura.

LERCARO (strada)

da via Novi al confine col comune di Tagliolo

La strada conduce alla *Lercara*, già residenza estiva dell'omonima famiglia patrizia genovese, che fu destinata ad **Ospizio** per i poveri vecchi del

circondario, con testamento del 1872, da Battina Franzoni Lercaro Nossardi (v. piazza Battina Franzoni), succedutane nel possesso alla madre Giovanna Imperiale Lercaro sposata a Matteo Franzoni. Al secentesco palazzo, costruito su una collina sovrastante la riva destra dell'Orba e sormontato da un torrione più antico (probabilmente utilizzato per sorvegliare un guado dello stesso torrente), furono accorpati nel tempo altri fabbricati per dare spazio all'azienda agricola ivi impiantata. L'edificio principale, strutturato in un corpo centrale e due ali ad esso raccordate (di cui quella destra comprendente la Cappella), presenta le caratteristiche di villa fortificata: alla tipologia della villa vanno ascritti l'ottocentesco scalone d'ingresso, le fronti intonacate con accenni di decorazione e l'ampio salone centrale, mentre a quella del fortilizio, oltre alla torre cinquecentesca, vanno attribuite le torri minori agli angoli del palazzo. Ridotto ad alloggi, il complesso conserva quali vestigia storiche soltanto i ritratti della famiglia Franzoni Lercaro, alcune antiche carte geografiche e gli stemmi del casato. Modesta è anche la Cappella ove riposano le spoglie della fondatrice accanto a quelle della madre, del marito e dell'avo materno.

Il cognome composto Imperiale-Lercaro si fa risalire alla volontà testamentaria di Francesco Lercari il quale, nel 1583, lasciò tutte le sue



ITALIA. Qualche raro passante, tanto silenzio e tanto verde: così si presentava il corso negli anni '30.

sostanze al nonno di Francesco Maria Imperiale, con l'obbligo per lui e per la sua discendenza di aggiungere al proprio il cognome Lercaro. La famiglia degli Imperiale (in antico *Tartaro* per le sue origini asiatiche e dal XIV secolo, appunto, Imperiale, in omaggio ad Arrigo VII), eponima del 23° degli Alberghi della nobiltà genovese, diede illustri personaggi alla Repubblica; tra questi, Gavino (sec. XIII), Vicario generale in Oriente; Andrea Bartolomeo (secc. XIV-XV), giureconsulto; Francesco (sec. XIV), poeta; Giacomo (sec. XV), abate Benedettino e Arcivescovo di Genova; Giovanni Giacomo (sec. XVI), Senatore e Magistrato dell'Abbondanza; Gio. Vincenzo (secc. XVI-XVII), uomo d'arme, Senatore e insigne letterato; Francesco Maria, Doge dal 1683 al 1685; Gerolamo (sec. XVII), pittore; Giuseppe Renato (secc. XVII-XVIII), protettore delle arti e delle lettere; Am-

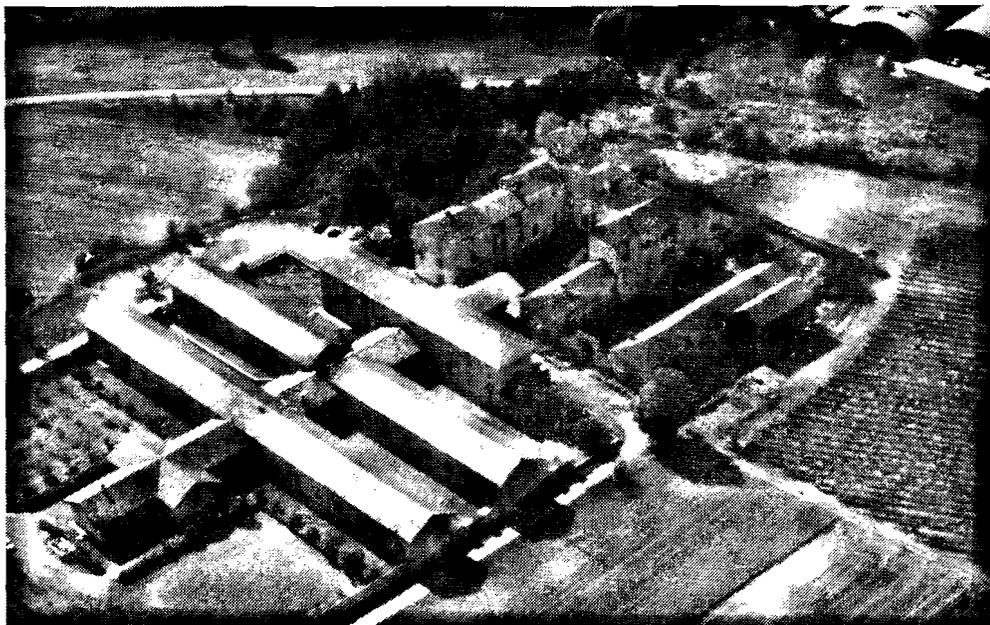
brogio, Doge dal 1719 al 1721; Cosimo (sec. XVIII), Cardinale e Governatore pontificio; Giuseppe (sec. XIX), patriota mazziniano; Cesare, figlio di Giuseppe, deputato e storico.

Del Lercaro, nobili genovesi originari dell'Armenia, si ricordano: Damiano (sec. XV), scultore e incisore; Giovanni Battista di Stefano (sec. XVI), diplomatico e Doge dal 1563 al 1565; Giovanni Battista di Domenico (secc. XVI-XVII), Doge dal 1642 al 1644; Nicola (secc. XVII-XVIII), Cardinale; Giovanni (secc. XVIII-XIX), Arcivescovo di Adrianopoli e di Genova.

LINAROLO (strada)

dalla prov.le per Trisobbio alla cascina Linarolo

La strada consortile prende il nome dalla cascina cui conduce. La voce *linarol*, nel dialetto ligure del medioe-



LERCARO. *Il complesso della "Lercara" destinato ad ospizio per i poveri dalla marchesa Battina Franzone.*

vo, significa *venditore di lino o di tessuti.*

LIONESSA (strada della)
da via Molare a strada Redipreto

La strada vicinale si congiunge con quella di Redipreto passando per la cascina della Lionessa.

LUNA (vico della)
da via Lungostura Oddini a via Roma

Aperto ad oriente come il vico dell'Aurora (v.), guarda al levarsi della luna oltre il castello di Tagliolo; di qui la denominazione.

LUNAROLO FRASCARE (strada)
da strada Cappellette alla cascina Lunarolo

La strada, sita in località Frascare (da *frasche* = zona ombreggiata),

conduce all'omonima cascina.

LUNGORBA G. MAZZINI (strada)
da piazza XX Settembre a piazza Castello

Giuseppe Mazzini, cui Ovada ha dedicato due strade, fu pensatore, uomo politico e apostolo dell'unità d'Italia.

Nato a Genova il 22 giugno 1805 da Giacomo e da Maria Drago, educato a sentimenti liberali e ai severi principi del giansenismo, assistendo nel 1821 alla partenza dei profughi dei moti politici per l'esilio spagnolo, si convinse che «si poteva, e quindi si doveva lottare per la libertà della patria».

Nel 1823 collaborò al *Subalpino*, mensile diretto dal Tommaseo, e nel 1827, laureatosi in legge, si fece Carbonaro e iniziò sull'*Indicatore genovese* la sua opera di scrittore. Arrestato nel 1830 di ritorno da un viag-



LUNA. L'antico vicolo che si apre ad oriente sulla rocca di Tagliolo.

gio di propaganda in Toscana, preferì l'esilio in Francia al confino di polizia. Nel 1832 da Marsiglia indirizzò un appello a Carlo Alberto perché si ponesse a capo della rivoluzione italiana. Caduto nel vuoto il suo invito, fondò una società segreta, la *Giovine Italia*, il cui motto era "Dio e popolo, libertà, uguaglianza, umanità, indipendenza, unità". Condannato a morte dal governo piemontese ed

espulso dalla Francia, esulò in Svizzera ove organizzò i moti di Genova, sanguinosamente repressi da Carlo Alberto. Fallita nel 1834 anche l'invasione della Savoia per incapacità del Gen. Ramorino, dopo essere stato espulso dalla Svizzera (dove aveva fondato la *Giovine Europa*), Mazzini riparò in Inghilterra e qui pubblicò *I ricordi dei Fratelli Bandiera*. Nel 1848, allo scoppio dei moti, tornò in Italia dove armò una legione di volontari, a spese dell'*Associazione Nazionale Italiana*, per combattere gli Austriaci. Costretto nuovamente all'esilio in Svizzera, nel 1849 accorse in difesa della Repubblica Romana, di cui fu eletto triumviro con

Armellini e Saffi. Resse l'incarico fino al 30 giugno, quando la Repubblica cadde per l'intervento delle truppe francesi, dopodiché riparò ancora in Inghilterra. Fallite le cospirazioni del '53, '54, '55 e '57, continuò a svolgere fervida opera di propaganda fondando, tra l'altro, il giornale *Pensiero e Azione*.

Arrestato a Palermo nel 1870 dopo un'ultima cospirazione repubblica-



LUNGORBA MAZZINI. Veduta della via, realizzata nell'autunno del 1899.

na, godette dell'amnistia concessa il 20 settembre, ma tornò volontariamente in esilio. Rientrato a Pisa «esule in patria», si spense sotto falso nome in casa di Giannetta Nathan Rosselli nel 1872.

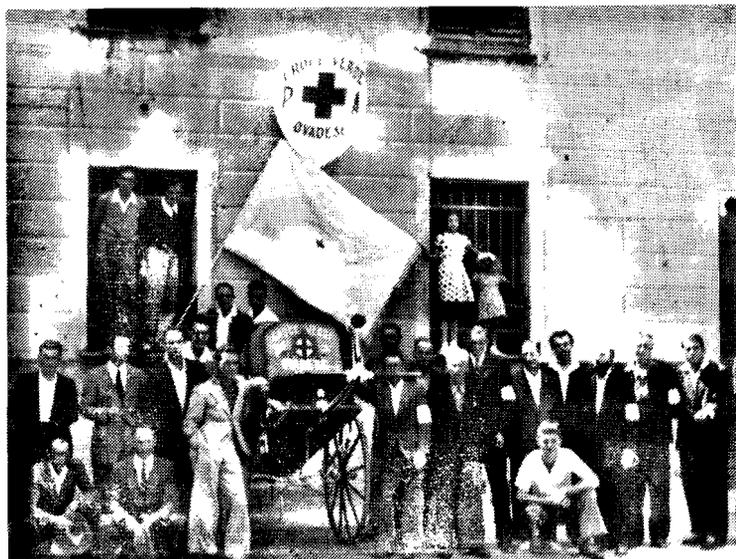
Impossibile ricordare, per sommi capi, le numerosissime opere politiche e letterarie da lui lasciate; basti dire che gli *Scritti editi* dell'edizione nazionale, pubblicati ad Imola a partire dal 1905, raggiunsero nel 1943 il centesimo volume.

La via fu aperta nell'autunno del 1899, previo acquisto dalla famiglia Torrielli dell'area, poi tombata con materiali e terra di riporto provenienti dalla demolizione del Castello. Sul Lungorba sono la sede della benemerita **P.A. Croce Verde Ovadese** e lo **Sferisterio**.

La **Croce Verde Ovadese**, fondata l'11 gennaio 1946 con il fine di prestare i primi soccorsi agli ammalati, trovò il suo primo domicilio in uno

stabile di corso Saracco; di qui traslocò in un locale attiguo al convento di S. Domenico e sviluppò notevolmente la sua attività grazie al crescente concorso di volontari ed all'acquisto di un'autolettiga, una "Lancia Ardea", reso possibile da una sottoscrizione popolare. Nel 1958 il sodalizio si trasferì nella sede attuale dove promosse la costituzione dell'A.D.O.S. (Associazione Donatori Ovadesi Sangue), che conta al presente alcune centinaia di iscritti.

Lo **Sferisterio**, innalzato dove prima si stendeva il *bosco dello Scilein*, un grande parco con olmi secolari, fu inaugurato il 24 giugno 1921 con un incontro di pallone elastico fra le rappresentative del Piemonte e della Liguria. In precedenza il gioco del tamburello si svolgeva nella piazza Garibaldi e, in occasione di tornei importanti, si utilizzava lo sferisterio di Castelletto d'Orba. La nostra città ha sempre primeggiato in questo sport,



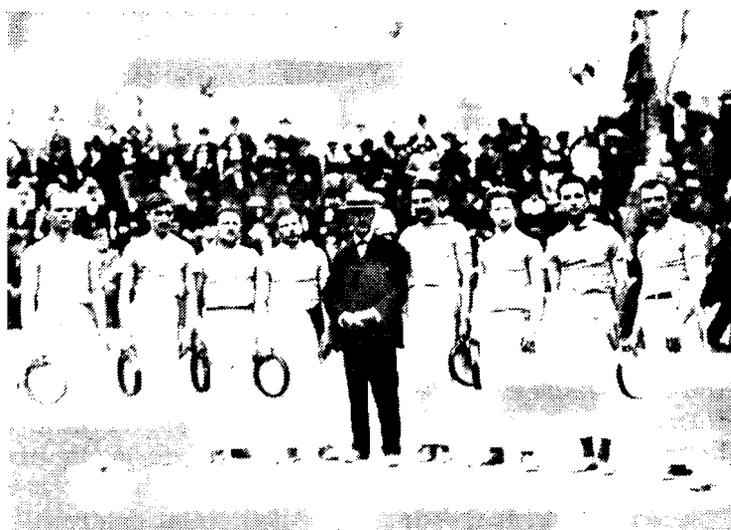
LUNGORBA MAZZINI. Un gruppo di volontari della Croce Verde Ovadese davanti alla sede sociale (1946).

ed ancora si ricordano le imprese del più prestigioso fra i giocatori ovadesi: Lorenzo Bruzzone (Lore), farmacista originario di Novi Ligure, che negli anni '20 emerse su una nutrita schiera di campioni, quali i fratelli Ottonello, Burlando, Baretto, ecc.

Il **torrente Orba**, la cui denominazione nell'antico idioma dei Liguri significa *fiume torbido*, nasce in località Piani del Faiallo, nel Savonese, e, seguendo con corso tortuoso la valle omonima, sfocia nella pianura di Ovada per poi immettersi, dopo 95 chilometri, nel Bormida (affluen-

te di sinistra) a sud-est di Alessandria. Povero di pesci (carpe, barbilli e rare trote nella parte alta), nel tratto ovadese presenta due chiuse - rispettivamente nelle località Geirino e Torretta - e due guadi (nelle regioni Rebba e Guastarina); è attraversato da due ponti (comunale S. Paolo per Grillano e provinciale per Alessandria) e da una passerella in regione Rebba (per

il crollo della diga di Ortiglieto, v. via Molare). Dei suoi affluenti che attraversano il territorio comunale, si ricordano: il **rio Canale** (v. strada Olive), il **rio S. Bernardo** (v. strada



LUNGORBA MAZZINI. Il famoso tamburellista Bruzzone (sesto da sinistra), capitano della squadra genovese "C. Colombo".

omonima), il **rio Requaglia** (v. strada omonima), il **rio Granozza** (v. strada omonima) ed il **rio Sciorato**, che nasce nella regione omonima al confine con Cremolino e dopo un percorso di 3 chilometri si immette sulla destra nell'Orba.

LUNGOSTURA M. ODDINI (via)
da piazza Stura a via A. Gramsci

La circonvallazione è intitolata all'ing. Michele Oddini, che la disegnò e realizzò fra il 1855 e il 1860. Nato ad Ovada nel 1826 da Gerolamo e Caterina Dedone, e laureatosi all'Università di Genova, si stabilì prima ad Alba e quindi nel capoluogo ligure, progettando anche molte opere edilizie in Ovada, tra le quali l'allargamento del ponte sullo Stura in regione Castello (demolito alcuni anni orsono), il rifacimento della chiesa di S. Maria della Guardia (v. strada Grillano) e la costruzione del campanile dell'Oratorio della SS. Annunziata (v. via dell'Oratorio). Succeduto al fratello Carlo (1827-1877) nella carica di Sindaco

della nostra città, inaugurò, a coronamento del suo lungo mandato (1867 - 1882), la tramvia Ovada-Novi (v. piazza Castello), da lui stesso ideata ed al cui compimento concorse fattivamente nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione della società promotrice. Ritiratosi a vita privata, alternò la residenza ovadese con quella di Varazze,



LUNGOSTURA ODDINI. Un corteo funebre sale lungo la circonvallazione.



LUNGOSTURA ODDINI. Bagnanti nello Stura, da un'istantanea del 1933.

dedicandosi all'arte della pittura che già aveva coltivato negli anni giovanili. Insignito per le sue benemerenzze dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia, si spense in Ovada nel 1893.

Secondo quanto riferisce Ambrogio Pesce sulle origini degli Oddini, «la tradizione di famiglia di questo illustre casato vuole che sia ramo degli Oddi di Perugia che nelle guerre fratricide del medioevo fra i Baglioni e gli Oddi, vinti questi, furono obbligati ad espatriare. Un cadetto di questa famiglia, venuto in Ovada, fu detto (per l'essere piccolo di statura) l'Oddino, ma vi fu chi ascriveva il diminutivo del cognome alla pochezza della sua ricchezza in proporzione dei suoi affini».

Un Pietro de Odini figura tra i firmatari della convenzione del 3 gennaio 1368 che stabiliva il ritorno di Rossiglione sotto la giurisdizione di Ovada, mentre in atti delle Compere genovesi sono citati come laneri un

Lanfranco de Odino e un Bartolomeo de Odino rispettivamente nel 1347 e nel 1352. Numerosi furono gli uomini illustri del nobile casato, ascritto nel 1528 all'Albergo genovese dei Pinelli: un Michele Oddini (Ovada, 1583 - Corsica, 1639), prode capitano della Repubblica genovese, combatté contro il duca di Savoia nel 1625 e si segnalò difendendo Novi e Ventimiglia. E proprio in relazione alla sua difesa di quest'ultima piazzaforte, piace ricordare un episodio riportato da G.B. Rossi nella sua guida



LUNGOSTURA ODDINI. L'ing. Michele Oddini, progettista del Lungostura.



LUNGOSTURA ODDINI. Panorama di Ovada intorno alla metà dell'Ottocento, da un dipinto di M. Oddini.

Ovada e dintorni del 1908.

«Ricorrono i tempi in cui Genova è in lotta con i Savoia che assediano Ventimiglia. Fra gli assediati è un Ovadese, Michele Oddino, semplice soldato, che ha rinunciato al suo grado di Colonnello nell'esercito piemontese rimettendo al Re la spada che non avrebbe mai impugnato contro la patria. L'assedio dura da lunghi giorni e la fortuna è propizia ai Piemontesi, perché chi regge la città in nome di Genova non sa le arti e le opere di una valida difesa, quando l'Oddino offre un nuovo piano.

Risponde il Comandante: operare egli secondo le istruzioni del Senato; si fosse adunque mandato per la sua

approvazione.

Il consiglio dell'Oddino è infine approvato, ma a ben feroce patto! Egli, sospetto perché già al servizio del Piemonte, deve effettuare il suo piano con minaccia di morte se entro tre giorni la città non è libera. Accetta l'Oddino e libera la città; non, però, nei tre giorni! Ond'egli si costituisce a Genova.

Ma il Senato l'accoglie con onore e lo innalza ai supremi gradi. Dite: non ricorda questo fatto le virtù dei Regoli?».

Michele Oddini cadde sul campo dell'onore in Corsica nel 1639.

Un altro Michele (1882 - 1964), nipote del progettista del Lungostu-

ra, fu insigne ingegnere e architetto. Ad Ovada (v., ad es., la villa Gabrielli in via Carducci) e in Liguria realizzò ville, palazzi e monumenti, disegnò il nucleo industriale di Colferro e partecipò alla progettazione del Palazzo dei Marescialli a Roma, dirigendone poi i lavori di costruzione. Membro dell'Accademia Ligustica di Belle Arti

di Genova, fu anche squisito acquere-
rellista.

Uno dei suoi figli, Giancarlo (1914 - 1943), Tenente degli Alpini, cadde eroicamente in Russia e fu insignito della Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria.

Per notizie sul torrente Stura, v. piazza Stura.

M

MADONNA DELLE GRAZIE (strada) *da via Novi al confine col Comune di Tagliolo*

Questa antica strada deriva il nome dalla piccola cappella devozionale, intitolata a N.S. delle Grazie, che già nel XVI secolo sorgeva al suo colmo, in corrispondenza del confine fra la Repubblica genovese ed il feudo imperiale di Tagliolo.

La chiesetta, oltre ad offrire una posa ristoratrice ai viandanti, assicurava, per prerogativa feudale, il diritto d'asilo, e quindi l'immunità e la sicurezza, ai fuggiaschi che in essa si fossero rifugiati.

Adiacente a questa primitiva costruzione, nel 1841 ampliata e destinata a cappella tombale di famiglia da Francesca Rivarola, vedova del Conte Giuseppe Pinelli Gentile, fu edificato fra il 1871 ed il 1875, per iniziativa del Parroco di Tagliolo Don G.B. Pizzorni e su progetto dell'ing. Michele Oddini (v. via Lungostura Oddini), un **tempietto** a croce greca che venne anch'esso **intitolato alla Madonna delle Grazie**, in adempimento del voto formulato dalla popolazione nel 1630, quando Tagliolo fu miracolosamente risparmiata dalla peste.

Come ci ragguaglia Gino Borsari, «la pietà popolare, nei suoi primi anni, fece di questa chiesa la meta di pellegrinaggi e di fedeli provenienti da tutta la valle dell'Orba. Molte grazie furono acquisite per l'intercessione

della Madonna, come provano i numerosi quadri "ex-voto" che, con la loro semplicità espressiva, ricordano l'antica fede dei Tagliolesi e delle popolazioni di Ovada e dintorni.»

Situato in posizione isolata e quindi ripetutamente visitato dai ladri, il santuario versa oggi in grave stato di abbandono con pregiudizio per la sua stessa stabilità.

MADONNETTA (vico) *da via Voltegnna a piazza dell'Assunta*

Il toponimo fa riferimento ad un'edicola posta nel muro absidale della Chiesa dell'Assunta e dedicata alla Madonna di Loreto.

MARCHELLI (via Bartolomeo) *da corso G. Saracco a via A. Dania*

Nato in Ovada il 24 agosto 1834 da Giacomo e da Angela Costanzo, dopo aver preso parte come militare di leva alla guerra di Crimea, Bartolomeo Marchelli partecipò con il grado di sergente alla spedizione dei Mille, guadagnandosi per valore e ardentimento i galloni di ufficiale nella decisiva battaglia di Calatafimi (15.5.1860). Dopo essersi distinto in diverse missioni ed aver disimpegnato l'incarico di addestratore dei volontari siciliani da inquadrare nei *Cacciatori dell'Etna*, rimase in servizio fino a Mentana raggiungendo il grado di Capitano. Uomo brillante e avventuroso, nella vita civile, sulle orme del famoso mago



MADONNA DELLE GRAZIE. La cappelletta progettata dall'ing. Michele Oddini.

torinese Bartolomeo Bosco (del quale era stato allievo dal 1854 al 1855), esercitò la professione di prestidigitatore che lo portò in giro per l'Italia e per l'Europa. Noto nella nostra città col soprannome di *Bazara* (da *bazar*, in quanto per il volgo era appunto un bazar di trucchi e diavolerie), si esibì in pubblici spettacoli fino ad età avanzata, come attesta la seguente cronaca teatrale di Ovada, pubblicata sul *Corriere delle Valli Stura ed Orba* il 15 novembre 1896:

«Ieri Capitan Marchelli (basta il nome) volle ancora una volta provare la sua bravura in alta prestidigitazione e il suo buon cuore. Si presentò nel nostro teatro col seguente vario e scelto programma, che ripeterà con qualche cambiamento stasera.

PROGRAMMA: *Parte prima* - Il Caffettiere moderno, I figli dell'usuraio, Le uova misteriose, La valigia delle Indie, I fiori misteriosi, Le monete parlanti; *Parte seconda* - Il prigionie-

ro simpatico, Il nido della sorpresa o i figli del deserto, Un secondo Raffaello o invenzione Marchelli, Galileo Galilei (eppur si muove).

Il Marchelli eseguì pure in pochi minuti vari ritratti; e per ultimo vi fu una lotteria d'un bellissimo orologio da sala.

Abbiam detto che la serata, riuscitissima, fu una nuova prova oltreché dell'abilità prestidigitatrice anche del buon

cuore del Marchelli, poiché la metà dei proventi era destinata alla Cucine economiche ovadesi ...». (N.B.: le *Cucine economiche*, sussidiate con



MARCHELLI. Ritratto di Bartolomeo Marchelli.

un lascito di Domenico Grillo e con contributi del Comune e dei cittadini, distribuivano quotidianamente pane e minestra ai diseredati).

Ancora nel 1897 il Marchelli si rese protagonista di un atto di coraggio (che gli meritò una medaglia al valor civile) salvando, nelle acque di Santa Margherita Ligure (città dove si era recato per uno spettacolo all'Hotel

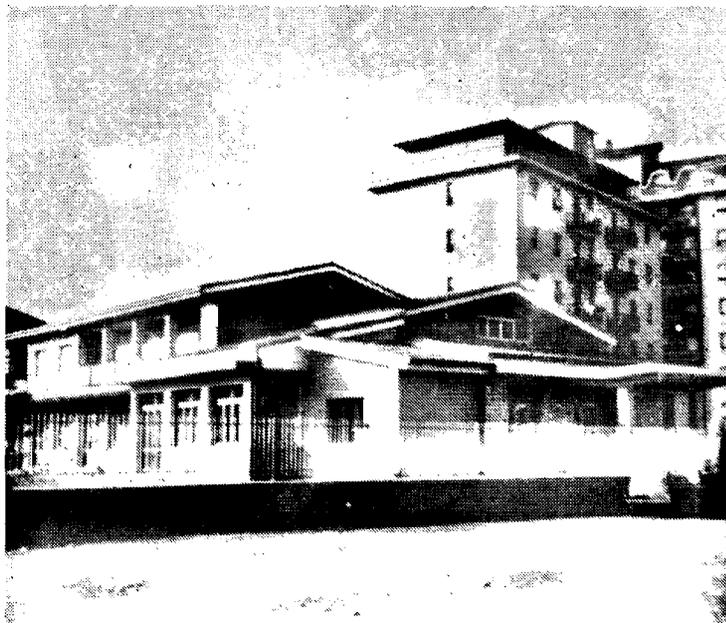
Bellevue), una bagnante «in procinto d'affogare» dopo essersi tuffato «vestito com'era». Scrisse un libro di memorie: *Da Quarto a Palermo*. Si spense a Nervi il 17 febbraio 1903.

I Marchelli, di origine ligure, risultano presenti in Ovada dal XVIII secolo, dediti alla mercatura e al commercio del vino. Due fratelli di Bartolomeo Marchelli, Bernardo e Giuseppe, militarono nell'esercito regolare piemontese partecipando, il primo alle campagne del 1860-'61, ed il secondo a quelle del 1849 e del 1860-'61.

MARCONI (via Guglielmo)

da corso G. Saracco a via Duchessa di Galliera

Nato a Bologna da padre italiano e madre irlandese nel 1874, fu dapprima autodidatta e studiò successivamente ingegneria ed elettrotecnica all'Università bolognese. La sua



MARCONI. Il nuovo asilo "Contugi Ferrando", costruito nel 1971.

maggior invenzione fu il telegrafo senza fili, i cui primi esperimenti risalgono al 1894, quando nella fattoria paterna di Pontecchio costruì un rudimentale apparecchio ricetrasmittente. Sottovalutata in Italia, l'importanza di queste esperienze fu invece meritamente apprezzata in Inghilterra, dove Marconi, nel 1897, costituì con capitali locali la prima compagnia per lo sfruttamento del brevetto. L'indagine sulle onde elettromagnetiche lo portò a realizzare un sistema pratico di radiotrasmissione a distanza e a creare così uno degli strumenti caratteristici della civiltà moderna, al cui perfezionamento attese per tutta la vita. Molti dei suoi esperimenti furono effettuati nelle acque liguri dal panfilo *Elettra*. Nel 1909 ricevette il premio Nobel per la fisica, ed in riconoscimento (anche se tardivo) dei suoi meriti, nel 1914 il governo italiano lo nominò Senatore a vita, nel 1929 lo insignì del titolo



MARTIRI DELLA LIBERTÀ. Il corso nel 1937, quando ancora era intitolato alla Regina Margherita.

ereditario di Marchese e l'anno successivo lo elesse Presidente dell'Accademia d'Italia. Morì a Roma nel 1937.

Sulla via Marconi è l'**asilo infantile intitolato ad Andrea e Angela Ferrando**.

MARTIRI DELLA BENEDICTA (piazza)

fra via Piave, via Fiume, corso Martiri della Libertà e via XXV Aprile

A ricordo del sacrificio dei partigiani genovesi e alessandrini trucidati l'8 aprile 1944 alla Benedicta (un antico monastero benedettino trasformato in cascinale dagli Spinola e sito nel territorio del Comune di Parodi Ligure fino al 4.3.1948, poi in quello del Comune di Bosio). Il rastrellamento di quella tragica Pasqua, posto in atto nella zona compresa fra il Turchino e Masone, vide impegnati

circa 20.000 Tedeschi contro alcune centinaia di partigiani della Divisione Ligure-Alessandrina e pochi contadini inermi. Accerchiati nelle cascate circostanti il monte Tobbio e le Capanne di Marcarolo e sopraffatti dal nemico, i patrioti italiani vennero fucilati (97 alla Benedicta, 19 a Passo Mezzano, 13 a Masone, 16 a Voltaggio e 19 al Turchino) o deportati nei lager nazisti (405, dei quali pochi sopravvissero). In memoria dei caduti, sul luogo dell'eccidio sono stati eretti un sacrario e una cappella.

MARTIRI DELLA LIBERTÀ (corso)
da piazza XX Settembre a corso Italia

Già corso Regina Margherita, la strada oggi ricorda tutti i Caduti della guerra di Liberazione.

Al n. 14 del corso è il **Circolo Ricreativo Ovadese**, che dispone di tre campi di bocce e di un locale



MARTIRI DELLA LIBERTÀ. Il palazzo dell'Opera Nazionale Dopo-lavoro, oggi cinema-teatro "Lux".

attrezzato per il tennis da tavolo.

MARTIRI DELLA LIBERTÀ (piazza)
fra via XXV Aprile, corso Martiri della
Libertà e via Duchessa di Galliera

Sull'area, dove nel 1912 fu inaugurato il campo di calcio, sorgono le **Scuole Medie Statali**. Nel "ventennio" la piazza fu battezzata "XXVIII Ottobre" (il 28 Ottobre 1922, con la marcia su Roma, ebbe inizio l'era fascista).

MASIO (strada)
da via Novi al fiume

Si presume che il toponimo tragga origine da una contrazione della voce latina *mansio*, indicante *tappa, luogo di riposo per le bestie da soma*; l'ipotesi è avvalorata dalla vicinanza del corso d'acqua, necessario per l'abbeveraggio degli animali. Non è però da

escluderne la derivazione dalla voce medioevale ligure *maxus* che designava la superficie di terreno coltivabile annualmente da una famiglia di coloni con l'ausilio di un paio di buoi.

Masio è anche il nome di un piccolo centro alessandrino che sorge su un colle alla destra del Tanaro a 7 chilometri da Oviglio; fu signoria degli Astigliani, dei Cavalieri di Quattordio e degli Olivazzi di Milano.

MATTEOTTI (piazza Giacomo)
fra via Torino e via G.D. Buffa

Uomo politico (Fratta Polesine, 1885 - Roma, 1924). Laureatosi in giurisprudenza nel 1910 a Bologna, militò giovanissimo nel partito socialista italiano appoggiando le rivendicazioni sindacali dei contadini del Polesine. Sindaco di Villa Marzana e Consigliere Provinciale a Rovigo, partecipò alla prima guerra mondiale



MARTIRI DELLA LIBERTÀ. La piazza, nel "ventennio" denominata "XXVIII Ottobre", con il campo di calcio.

come soldato semplice. Studioso di problemi economici e sociali, venne eletto Deputato al Parlamento nel 1919 e rieletto nel 1921. Alla scissione del partito socialista (1922), aderì alla corrente di Turati e fu nominato segretario del Partito Socialista Unitario. Strenuo oppositore del fascismo, il 30 maggio 1924 denunciò gli intenti autoritari di Mussolini e gli episodi di violenza e di illegalità che

cutori materiali del crimine furono lasciati impuniti.

Lo slargo, che si apre di fronte alla sede del Comune, era in precedenza denominato "piazza del Municipio".

MAZZINI (piazza Giuseppe)
da via Roma a via G. Costa

È una delle più antiche piazze di Ovada, la medioevale *Platea Communis*, al centro della quale si trovava la loggia pretoria ove si svolgevano tutte le attività pubbliche. L'edificio, fiancheggiato da vaste arcate sostenute da colonne, era adibito all'amministrazione della giustizia e alla lettura dei bandi e delle sentenze; vi lavoravano notai e pubblici scrivani, e il Podestà vi svolgeva i suoi uffici. Il



MARTIRI DELLA LIBERTÀ. Una partita dell'"Ovadese" nel maggio del 1932.

Podestà, di nomina annuale, era il capo della giurisdizione e rappresentava la Repubblica genovese; otto uomini scelti dal Podestà eleggevano i quattro Sapienti i quali, a loro volta, designavano i due Sindaci (responsabili dell'amministrazione finanziaria), i ventuno Consiglieri ed i vari Ufficiali del Comune: i Mestrali o Rasperii (2), controllori dei pesi e delle misure e del loro corretto impiego; i Nunzi (2), incaricati della pubblica lettura delle disposizioni podestarili nonché della

presi i funzionari comunali) per la sicurezza delle istituzioni e dello stato; i Massari (2), funzionari amministrativi fiscali. Vi erano poi gli Estensori dei Capitoli o Capitolatori (3), nominati dal Consiglio riunito, dai quattro Sapienti e dal Podestà, ai quali competeva (qualora se ne fosse ravvisata la necessità) l'emendamento degli articoli statutari (la loro carica non era retribuita, ma puramente onorifica); gli Ambasciatori, eletti di volta in volta in funzione delle mis-



MARTIRI DELLA LIBERTÀ. *Il moderno complesso delle scuole medie statali costruito sull'area del vecchio campo di calcio.*

notifica e dell'esecuzione dei pignoramenti; gli Estimatori (3), cui spettava pronunciarsi in ordine alle liti private; i Determinatori (3), i quali avevano l'ufficio di determinare i confini delle proprietà e di comporre le controversie relative; i Campari, con mansioni di vigilanza sui Boschi (2), sui Campi (4) e sugli Orti (1); le Guardie Private (36), con compiti di sorveglianza sulle proprietà, sui commerci e sull'ordine pubblico, ma anche con la facoltà di investigare su chicchessia (ivi com-

ni da svolgere; i Campari delle Vigne (scelti dai proprietari dei vigneti); i Carcerieri e gli Esattori dei Pedaggi.

Il palazzo, che rappresentava il fulcro della vita del Borgo, fu demolito insieme al Castello nel 1855.

Sulla stessa piazza, oltre che nell'attuale via Voltegnina (v.), si teneva in antico - grazie alla presenza dei porticati che consentivano l'attività anche in caso di maltempo - il mercato "piccolo", mentre quello "grosso", nel quale si trattava il bestiame, si svol-

geva stagionalmente *extra muros*, in prossimità dell'Ospizio e della chiesa di Sant'Antonio Abate (v. via S. Antonio). A partire dal XIV secolo l'attività dei mercati, come ricordato nel saggio *Ovada nel Medioevo* più volte citato, trovò una puntuale regolamentazione negli Statuti: «Tutti coloro che vendevano al minuto carni, pesci, cacciagioni, salse, formaggio, olio, candele, sale, vino o altro, dovevano giurare ogni anno di vendere bene e legalmente a giusto prezzo o libbra, e naturalmente anche su di loro gravava il controllo costante dei Mestrali, i quali dovevano investigare affinché tutti i pesi e le misure fossero sempre comparati e basati sulle misure e pesi comunali bollati. Tutti i pesi, vasi ed altre misure non timbrati o compara-

ti a quelli comunali erano considerati falsi e pertanto dovevano essere distrutti con in più una multa di cinque soldi genovesi per ogni peso, vaso o misura falsificati.

I prodotti della pesca o della caccia dovevano essere venduti soltanto nella piazza comunale e nessuno poteva mandare o vendere fuori del borgo pesci o volatili, sotto pena di una multa di cinque soldi generica e di due denari per ogni pezzo.

Esatte disposizioni degli Statuti ovadesi regolamentavano anche con metodo ed uniformità le funzioni dei macellai. Per prima cosa essi dovevano avere dei banchi di vendita in una precisa ubicazione; questi banchi venivano disposti unicamente nella *Platea Communis*; non dovevano essere più di cinque ed erano sistemati in maniera scalare in funzione dell'intensità di vendita».

Sulla piazza, che ancora agli inizi del Novecento era denominata "della Loggia Vecchia" ed ospitava il mercato giornaliero delle "erbe", è la casa natale di Emanuele Borgatta (1809-1883), insigne compositore, pianista e direttore d'orchestra.

Nel ventennio fascista la piazza fu denominata "dell'Impero". Per notizie su G. Mazzini, v. strada Lungorba Mazzini.

MEZZANO (strada)

dalla prov. le Ovada Molare al torrente Orba

La strada conduce al torrente Orba passando per la cascina Mezzano.

MILANO (via)

da strada della Lionessa a via Firenze

Il centro, fondato nel 400 a.C. dai



MAZZINI. Portale del palazzo della Magnifica Comunità (sec. XVII).



MAZZINI. La piazza in una cartolina degli anni '40.

Galli Insubri e nel 196 a.C. conquistato dai Romani che lo chiamarono *Mediolanum* (nome di origine celtica significante *paese in mezzo alla pianura*), fu sede imperiale temporanea con Massimiano e definitiva con Diocleziano (292) fino al 404. Dopo essere stata cristianizzata fra il I e il II secolo ed aver raggiunto uno stato di grande prosperità nel IV secolo, la città fu invasa prima dagli Unni e poi dai Goti che la distrussero nel 539. Fu quindi soggetta al dominio longobardo (568-774) e a quello dei Franchi, divenendo contea con la costituzione del Sacro Romano Impero; ma sul potere imperiale prevalendo progressivamente quello episcopale, si giunse, nel 1018, allo scontro fra l'Arcivescovo Ariberto da Intimiano e l'Imperatore Corrado II. Da questo conflitto, e da quello successivo fra la comunità ed il Barbarossa, conclusosi con la pace di Costanza (1183)

che garantiva l'indipendenza dei Comuni italiani, scaturì la presa di coscienza dei *cives* i quali prima si ribellarono all'autorità nobiliare e poi a quella vescovile (1221), dandosi ad un signore nella persona di Martino della Torre. Nel 1330, con il preponderare dell'elemento ghibellino, i nobili Visconti assunsero la signoria della città con il titolo di duchi; dopo che ad essi furono subentrati gli Sforza, dal 1499 al 1525 Milano fu sottoposta ai Re di Francia. Teatro delle rivalità franco-spagnole, alla morte di Francesco II Sforza (1535) lo stato milanese divenne provincia della Spagna che lo tenne fino al 1706; alla fine della prima guerra di successione passò all'Austria da cui fu governato (salvo un breve intervallo dal 1733 al 1736 sotto la corona sabauda) fino all'avvento di Napoleone. Elevata nel 1799 a capitale della Repubblica Cisalpina, nel 1814 Mila-

no tornò agli Asburgo che furono cacciati solo trentaquattro anni più tardi. Dal 1859 la storia di Milano si identifica con quella del Regno d'Italia.

Ovada, legata alle sorti della Repubblica di Genova, fu più volte soggetta ai Duchi di Milano, ed esattamente: dal 1348 al 1349 e dal 1353 al 1358 (infeudata ai Visconti e al Marchese del Monferrato); dal 1417 al 1447 (infeudata ai Guarco e poi, alternativamente, agli Spinola e ai Malaspina); dal 1464 al 1499 (infeudata agli Adorno, ai Trotti ed ancora agli Adorno).

MOLARE (via)

da corso Italia al comune di Molare

La strada, che s'identifica con un tratto della provinciale Ovada-Acqui, conduce al comune di Molare il cui confine è segnato dal torrente Orba.



MAZZINI. Una bancarella del mercato delle "erbe": siamo agli inizi del '900.

Il primo ponte collegante le due cittadine fu costruito nel 1856; precedentemente persone, animali e cose venivano traghettati da imbarcazioni appositamente attrezzate.

Il nome Molare ha un'etimo controversa: alcuni, come il Casalis, lo fanno derivare da *saxa molaria*, cioè da una cava di pietre da macina esistente nella depressione del rio Fontana; altri, come il Serra nella sua *Storia di Genova*, lo fanno discendere dalla via praticata con i muli (*via mularia*) dagli Astigiani nei loro commerci con Genova. Ma la spiegazione più attendibile appare quella che si richiama alla locuzione *Locus Molariorum*, riscontrabile in antichi documenti ed indicante che nella località esisteva un mulino di origine feudale le cui mole erano azionate da asine (*asinae molariae*).

I primi signori di Molare furono, nel XIII secolo, i Marchesi del Bosco, di ramo aleramico; seguirono poi i Malaspina (1278) - che nel 1327 diedero agli abitanti le prime leggi o Statuti -, i Marchesi del Monferrato (1467), gli Spinola (1546) e quindi, per successione, i Marchesi Gentile, i Remedi, ed infine i genovesi Durazzo. Nel 1708 Molare passò sotto il dominio di casa Savoia, condividendo con i vicini paesi le vessazioni militari della successione di Spagna e della rivoluzione



MOLARE. Il crollo della diga "Sella" del lago di Ortiglieto (13.8.1935).

francese. Nel 1799, nella zona compresa fra Molare e Ovada, ebbe luogo un fatto d'armi tra gli Austro-Russi e i repubblicani francesi scesi da Rossiglione.

Il 13 agosto 1935, in seguito ad un violento nubifragio ed al conseguente ingrossamento del torrente Orba e del lago artificiale di Ortiglieto alimentante la centrale idroelettrica delle O.E.G., la diga secondaria del bacino, denominata "Sella", rovinava, precipitando a valle una massa d'acqua calcolata in 30 milioni di metri cubi. L'onda distruttiva travolse dapprima la parte bassa di Molare, cancellando

al suo passaggio cascate, case e i due ponti (quello stradale e quello ferroviario), e investì quindi, devastandolo, il territorio ovadese compreso tra la regione Ghiale e il borgo Nervi. Demoliti i ponti per Grillano e per Alessandria, alla confluenza dell'Orba con lo Stura la fiumana retrocedette, inondando la zona dei mulini Moccagatta fino a Pizzo di Gallo e raggiungendo i tetti delle case nel borgo Nervi. Le vittime della catastrofe furono 151, delle quali 97 ovadesi e le rimanenti appartenenti ai comuni di Molare, Cremolino, Silvano e Capriata.



MOLARE. *Il bacino artificiale di Ortiglieto.*

MONTEGGINA (strada)

dalla prov.le Ovada-Molare alla strada Costera

La denominazione della strada, che collega la via Molare con la vicinale della Costera passando per la cascina Monteggina, secondo G. Poggi trae origine dalla voce protoligure *monteuggin*, significante *pecoraio*; il Goggi, invece, la riferisce alla locuzione *monte oplo*, indicante *collina piantata ad aceri*. Nella località, in epoca medioevale, si stendeva la bandita comunale omonima (v. voce Rebba).

MONTEGGIO (strada)

da via Grillano al confine col comune di Cremolino

Per il significato del toponimo, v. alla voce **MONTEGGINA**, di cui lo stesso è una variante.

MONTOGGIA (strada della)

dalla strada di S. Evasio alla cascina Montoggia

Per il significato del toponimo, v. alla voce **MONTEGGINA**, di cui lo stesso è una variante.

N - O

NASCIO (strada)

da piazza Nervi alla regione omonima

Il toponimo potrebbe derivare dalla voce medioevale ligure *naixio*, significante *pozzo di campagna*, o dal vocabolo, pure medioevale, *nasca*, indicante un *arbusto che cresce nelle terre incolte*.

NENNI (via Pietro)

da via Cavanna a corso G. Saracco

La via è intitolata all'eminente uomo politico (Faenza, 1891 - Roma, 1980).

Giornalista e interventista, dopo la prima guerra mondiale diresse *Il Giornale del Mattino* di Bologna e nel 1921 si iscrisse al partito socialista conducendo la sua battaglia contro il fascismo prima in Italia, come direttore dell'*Avanti* e condirettore con C. Rosselli de *Il quarto stato*, poi all'estero dove, riparato nel 1926, tenne la segreteria del ricostituito partito socialista. Nel 1931 promosse l'unità di azione con il Partito Comunista Italiano; fu quindi segretario generale della concentrazione antifascista e mente dell'esecutivo dell'*Internazionale Socialista*. Commissario politico nell'esercito repubblicano in Spagna, dopo la vittoria di Franco tornò in Francia dove venne confinato dal governo di Vichy e poi consegnato ai Tedeschi. Internato nell'isola di Ponza nel febbraio 1943, fu liberato in agosto e nuovamente eletto segretario del Partito Socialista Italiano e di-

rettore dell'*Avanti*. Membro del C.L.N., ebbe parte notevole nell'attività politica italiana fra il 1944 e il 1945. Alla Liberazione entrò nel governo con l'ufficio di Vice-presidente del Consiglio; fu quindi Ministro per la Costituente nei Gabinetti Parri e De Gasperi ed, eletto Deputato, fra il 1946 ed il 1947 tenne il dicastero degli Esteri. Usciti i socialisti dal governo, sottoscrisse nel 1948 la politica del "fronte popolare" con i comunisti, orientandosi però dal 1953 verso posizioni autonome. Ancora Vice-presidente del Consiglio, resse il ministero degli Esteri dal 1968 al 1969. Presidente del Partito Socialista Italiano, nel 1970 fu nominato Senatore a vita. Dei suoi scritti politici, si ricordano: *Lo spettro del comunismo* (1920); *Storia di quattro anni: 1919-1922* (1926); *Pagine di diario* (1947); *Il cappio delle alleanze* (1949); *Dal Patto Atlantico alla politica di distensione* (1953).

NERVI (piazza Antonio)

da via Roccagrimalda a piazza Castello

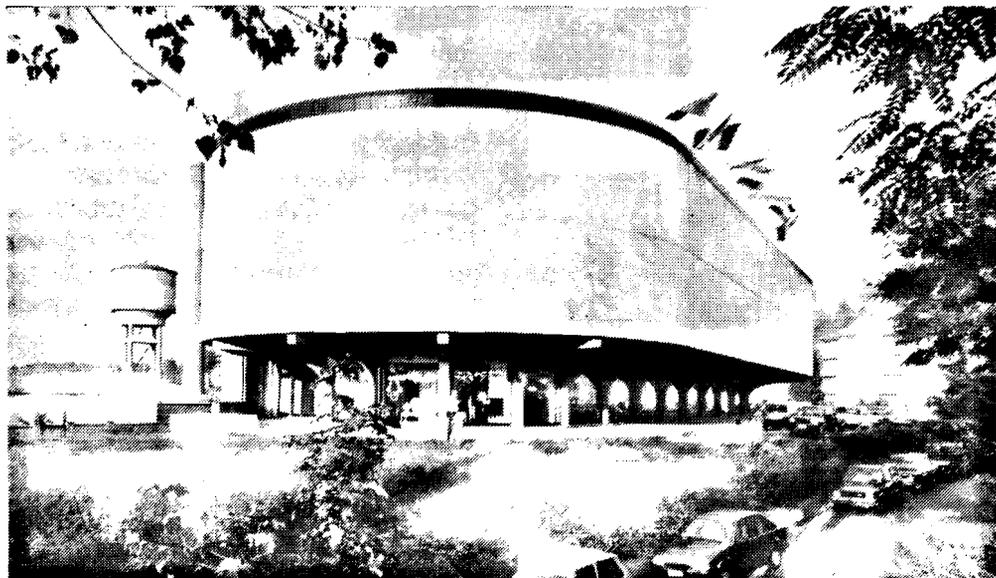
Nato a Genova il 5 dicembre 1760, Antonio Nervi fu il quinto figlio dell'ovadese Eugenio, giureconsulto in Genova, e di Anna Merigo. Compiuti gli studi presso l'istituto *Calasanzi*, per volere dei familiari svolse per qualche tempo attività mercantili finché, svincolatosi da quell'opprimente occupazione, poté, sulle orme



NERVI. In alto un'incisione tratta dalla seconda edizione de "I Lusiadi" tradotti da A. Nervi; in basso, la piazza nel primo Novecento.

del padre (acclamato poeta con il nome di *Oronte* dall'Accademia Ligustica degli Industriosi), dedicarsi alle lettere. Dopo alcune notevoli prove poetiche, nel 1814 pubblicò una traduzione in ottave di endecasillabi de *I Lusiadi* del Camões (condotta sulla base di precedenti versioni francesi), molto lodata dalla critica: «... Dobbiamo collocare il Nervi tra 'poeti migliori che possa mostrare l'Italia in questi ultimi tempi; e calmato che sia il frastuono romantico, e ricondotta la gioventù all'amore della fatica e delle discipline migliori, crescerà la fama del nostro lirico, e fia noverato tra gli scrittori ond'è lieta la Liguria e l'Italia» (A. Bacigalupo, negli *Elogi dei Liguri Illustri*, 1846). Nel 1822 il Corpo Decurionale di Genova lo nominò professore di poetica al civico ginnasio; qui rimase fino al 1829, anno in cui, affetto da sordità, fu costretto a rinunciare all'insegnamento. Da allora si applicò esclusivamente all'arte della lira scrivendo componimenti religiosi, d'occasione e d'argomento mitologico e letterario, raccolti poi in un volume dedicato al marchese Durazzo.





NOVI LIGURE. Il Palazzo delle Esposizioni.

Morì il 30 settembre 1836, vittima probabilmente di un colpo apoplettico, mentre si recava in villeggiatura ad Ovada. Il suo cadavere fu ritrovato nei pressi dello Stura, in località Panicata, senza alcun indizio di contusioni o ferite. Ebbe nella nostra città solenni funerali a spese del Comune ed il 26 ottobre il prof. Pontremoli delle Scuole Pie ne pronunziò l'elogio funebre. Dei suoi fratelli, il primogenito Domenico, valente oratore, fu insegnante nelle Scuole Pie di Milano, città dove morì nel 1828; Nicolò fu Generale dei Teatini a Roma; il terzogenito Gaetano entrò nei Figli di San Vincenzo (detti Preti della Missione) a Genova dove fu Superiore; il quartogenito Tommaso, celebrato giureconsulto della Repubblica ligure, cadde in disgrazia sotto la dominazione francese per essersi espresso sfavorevolmente sulla legalizzazione del divorzio.

Sulla piazza Nervi, nel 1909, fu inaugurato il **Teatro Arena** con un

ballo a beneficio dei terremotati di Messina. Nel 1935, per il crollo della diga di Ortiglieto (v. via Molare), gran parte degli edifici della zona furono distrutti o danneggiati, con il conseguente massiccio trasferimento dei senza tetto nei rioni del centro storico.

NERVO (strada)

dalla cascina Sciezi al rio Requaglia

Il toponimo, come molti altri consimili diffusi nel Genovesato, risalirebbe - secondo Gaetano Poggi - all'antica definizione delle zone montuose o collinari caratterizzate da nervature. Nella fattispecie, però, potrebbe anche riferirsi ai Nervi, proprietari di fondi nella zona.

NOVI LIGURE (via)

da piazza Castello al comune di Novi Ligure

La strada statale, che si diparte da

IL CAPITANO LUIGI ODDONE



Già ucciso
Il capitano Luigi Oddone, ucciso il 15 agosto 1799 dagli Austro-Russi, è effigiato sulla prima pagina del "Corriere delle Valli Stura e Orba".

Il 15 agosto 1799 dagli Austro-Russi del Generale Suvarov sui Francesi guidati dal Gen. Joubert, che vi perdettero la vita. Da famiglia lombarda di tintori ivi stabiliti, nacque a Novi l'anno 1443 Paolo de Cattaneis il quale, eletto Doge della Repubblica di Genova nel 1507, vi instaurò un governo popolare che venne stroncato dopo soli 19 giorni dalle armi di Luigi XII di Francia.

Sulla via Novi prospetta il **Palazzo delle Esposizioni**, che ospita annualmente importanti mostre di prodotti dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura locali.

ODDONE. Il Cap. Oddone effigiato sulla prima pagina del "Corriere delle Valli Stura ed Orba".

piazza Castello e attraverso lo Stura, conduce alla città di Novi Ligure, l'antica *Curtis Nova*, poi *Castrum Novum*. Dapprima sotto i Vescovi di Tortona, nel 1135 si eresse a libero Comune; ancora sotto i Tortonesi, fu quindi possesso dei Visconti (1347), dei Genovesi (1447), dei Francesi e dei Piemontesi fino a quando, col trattato di Aquisgrana (1748), venne assegnata definitivamente a Genova di cui seguì le sorti, passando sotto il dominio dei reali di Sardegna nel 1815.

Famosa è la vittoria conseguita nei suoi pressi il



ODDONE. Una recente immagine della via.

15 agosto 1799 dagli Austro-Russi del Generale Suvarov sui Francesi guidati dal Gen. Joubert, che vi perdettero la vita. Da famiglia lombarda di tintori ivi stabiliti, nacque a Novi l'anno 1443 Paolo de Cattaneis il quale, eletto Doge della Repubblica di Genova nel 1507, vi instaurò un governo popolare che venne stroncato dopo soli 19 giorni dalle armi di Luigi XII di Francia.

Sulla via Novi prospetta il **Palazzo delle Esposizioni**, che ospita annualmente importanti mostre di prodotti dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura locali.

ODDONE (via Luigi)
da via Lungorba G. Mazzini a piazza F.A. Compalati

Nato in Ovada il 24 ottobre 1851 da Giuseppe e da Maria Pizzorno, contadini, si arruolò giovanissimo nel Corpo delle Guardie Doganali di Terra dopodiché, nel 1872, prestò servizio nel Regio Esercito come soldato di leva. Abbracciata la carriera militare, fu

ammesso alla Scuola di Guerra conseguendovi, nel 1877, il brevetto di Sottotenente. Capitano nel 1887, chiese ed ottenne nel 1890 di essere destinato in Eritrea (dall'anno precedente protettorato italiano in forza del Trattato di Uccialli), dove venne assegnato al Battaglione *Cacciatori* del Corpo Speciale d'Africa e, due anni dopo, al comando di una Compagnia del II Battaglione Fanteria Indigena. Il 21 dicembre 1893 fu tra i protagonisti della battaglia di Agordat (combattuta dalle truppe del Gen. Arimondi contro i Dervisci di Ahmed Ali), meritandosi la Medaglia d'Argento al V.M. Dopo l'ecatombe dell'Amba Alagi, cooperò, alla testa della I Compagnia del 6° Battaglione Ascarri, a sostenere la pericolosa ritirata del corpo del Generale Arimondi minacciato dalle bande assaltrici di ras Alula. Cadde sul campo il 1° marzo 1896 ad Abba Garimà, alla guida della sua Compagnia, travolta e decimata, insieme all'intera Brigata Albertone, dagli Abissini di Menelik.

OLIVE (strada delle)

dalla strada di S. Lorenzo al confine col comune di Roccagrimalda

La strada, che tocca due cascine con lo stesso nome, fu probabilmente così chiamata perché nel passato procedeva fra vasti oliveti. Un tempo fiorente nel Monferrato, la coltura dell'olivo fu poi abbandonata per ragioni economiche, quando - come afferma Dino Gribaudi - «il progresso delle comunicazioni permise di importare a buon mercato olio da paesi molto più favoriti, la Liguria per esempio». Non appare però inverosimile che il toponimo possa avere relazione con il prefisso *ol*, significante, nell'antica lingua dei Liguri, *sole*; nel

qual caso la denominazione indicherebbe *luogo soleggiato* (C. Goggi).

Nella regione Scarsi-Olive, al confine col comune di Roccagrimalda, nasce il **rio Canale** che, scorrendo per circa 2,5 chilometri fra colline vignate, affluisce nell'Orba.

OLIVO (piazza dell')

da via Borgo di Dentro a vico Buttà

Forse la piazza ebbe questa denominazione perché in antico vi vegetava un olivo (v. anche strada delle Olive). Fino a circa 30 anni fa essa godeva di cattiva fama per la presenza del cosiddetto "Palazzo Reale", un edificio abbandonato (poi demolito) nel quale trovavano ricetto vagabondi, mendicanti e senza tetto.

ORATORIO (via dell')

da via San Paolo a via della Ripa

Così chiamata perché vi sorge l'O-



ORATORIO. "L'Annunciazione", scultura lignea di A.M. Maragliano.

atorio della SS. Annunziata, costruito nel XVI secolo (dove già nel 1270 esisteva un piccolo edificio di culto) per iniziativa della **Confraternita omonima, detta anche "dei Turchini"** dal colore delle cappe (azzurre con gigli dorati) indossate dai confratelli.

Riguardo alle Confraternite, Gino Borsari ricorda che esse, «di ispirazione puramente ligure, avevano, oltre allo scopo prettamente religioso e di culto, anche quello della misericordia, dell'assistenza e del mutuo soccorso» (da ricordare, in seno ad esse, l'ufficio dei "Cancellieri del riscatto", ai quali competeva la liberazione dei Cristiani fatti schiavi dai Saraceni). «Venivano confermate con bolle pon-

tificie ed avevano privilegi e guarentigie che ne facevano delle vere e proprie entità morali e giuridiche le quali, ancora oggi, sebbene in forma di molto più attenuata, sono riconosciute dallo Stato e dalle Autorità religiose. Si reggevano con amministrazione propria, i membri della quale venivano legalmente eletti per votazione di tutti gli appartenenti al sodalizio, e stipendiavano un cappellano fisso che era preposto a tutte le attività del culto. Avevano proprietà terriere ed immobiliari e ricevevano donazioni, lasciti testamentari e offerte varie da quei loro iscritti che avessero potuto e voluto farlo (donazioni e lasciti che andavano ad inserirsi e ad aumentare il patrimonio del sodalizio stesso).

In Ovada, giacché in quell'epoca il borgo cominciava ad espandersi oltre le vecchie mura e si distingueva in *borgo vecchio* fino alle mura antiche (ancora oggi in parte chiamato Borgo di Dentro) e *borgo nuovo* oltre quelle, le due Confraternite fondarono le loro sedi e Oratori ognuna in un borgo diverso. Così troviamo S. Giovanni in *borgo vecchio* (v. vico S. Giovanni) e l'Annunziata in quello *nuovo*, con relativa appartenenza dei confratelli alla Confraternita ubicata più



ORATORIO. Oratorio dell'Annunziata: il trittico attribuito alla bottega di Francesco Brea.

vicino alla loro casa» (una terza Confraternita, intitolata a S. Sebastiano, ebbe sede per alcuni anni nel borgo Ripa: v.).

«Era certamente una forma di devozione che non mancò di avere i suoi inconvenienti e che talvolta creò fazioni e rivalità che dovettero essere appianate con l'intervento dell'Autorità ecclesiastica. Naturalmente questa specie di campanilismo era un incentivo all'emulazione e alla competizione, intese ben s'intende sotto la forma migliore, tanto è vero che se oggi le due Confraternite possono vantare il miglior patrimonio artistico esistente in Ovada, questo lo si deve a questa specie di gara nell'abbellire ed ornare le loro chiese con quei capolavori d'arte che, gelosamente conservati, oggi noi possiamo ammirare.»

L'Oratorio, cui nel 1861 fu aggiunto il campanile disegnato dall'Ing. Michele Oddini (v. via Lungostura M. Oddini), è all'interno riccamente decorato e con le sue modeste dimensioni invita al raccoglimento. Vi si conserva la più importante opera pittorica esistente in Ovada: un'ancona, già sovrapposta all'altar maggiore del tempio preesistente, attribuita alla bottega di Francesco Brea (1490-1555) e raffigurante l'Annun-



ORATORIO. Oratorio dell'Annunziata: "La Via della Croce", di Luca Cambiaso.

ciazione.

Altri lavori di pregio sono due dipinti di Luca Cambiaso (1527-1585) con scene della *Crocifissione* (dono dei marchesi Spinola che un tempo avevano nella chiesa una loggetta di proprietà comunicante con il vicino palazzo gentilizio - per notizie sulla famiglia Spinola, v. piazza S. Domenico) ed una tela con l'effigie di *Sant'Alberto*, opera del genovese Schiena della scuola del Cambiaso. Notevole anche una cassa processionale con il gruppo ligneo dell'Annunciazione scolpito dal Maragliano (1664-1739), e degni di menzione i pastorali d'argento, disegnati e cesellati dal Palmieri (1674-1740), pure ispirati all'angelico annuncio.



PALERMO. L'ingresso di Garibaldi in Palermo, da un'illustrazione dell'epoca.

P - Q

PALERMO (via)

da strada della Lionessa a via Firenze

Di origine fenicia, denominata *Ziz* (fiore) in punico, Πάνωπος (di sicuro approdo) in greco e *Panormum* in latino, la città fu base cartaginese fino alla conquista romana nella prima guerra punica (253 a.C.). Nel Medioevo fu preda dei Vandali, degli Eruli e degli Ostrogoti, dopodiché passò sotto i Bizantini (535) ed i Saraceni (831), che ne fecero un importante centro culturale e commerciale. Ai Saraceni sottentrarono i Normanni (1072), che la elevarono a capitale del Regno siciliano, e gli Svevi, sotto i quali prosperò (sec. XIII).

Con gli Angioini, che trasferirono la capitale del regno a Napoli, la città decadde e contro il loro malgoverno insorse (Vespri Siciliani, 1282) chiamando in aiuto gli Aragonesi che le riconobbero una piena autonomia (1330). Nel 1379 il controllo del Palermitano fu assunto dalla famiglia Chiaromonte, di tendenze indipendentiste; ciò provocò la reazione degli Aragonesi che nel 1412 annetterono la città alla loro corona privandola, con l'autonomia, della floridezza economica. Dopo i brevi domini sabauda (1711-1718) e austriaco (1718-1736), vi si instaurò la dinastia borbonica che tenne la Sicilia fino all'insurrezione del 1860 ed al contemporaneo sbarco dei *Mille*. Il 5 novembre dello stesso anno la regio-

ne votò l'annessione al Regno d'Italia di cui avrebbe seguito le sorti.

Alla liberazione di Palermo presero parte due volontari garibaldini ova-desi: Emilio Buffa (v. via G.D. Buffa) e Bartolomeo Marchelli (v. via), entrambi di umile estrazione (il primo artigiano barbiere ed il secondo prestidigitatore) ma prodi combattenti.

PARASIO (strada)

da strada Sant'Evasio

Il nome della strada trae origine dalla voce dialettale *parasio* (paradiso) con cui il poeta Antonio Nervi (v. piazza) definì la località, amena e tranquilla.

PASTORE (via Mario)

da via Molare (zona CO.IN.OVA)

Nato a Genova il 17 agosto 1902 da famiglia operata, iniziò giovanissimo a svolgere attività sindacale nelle organizzazioni «bianche». Nel 1920 venne eletto Segretario dell'Unione del Lavoro di Varallo Sesia e assunse la direzione del settimanale *Monte Rosa* sul quale condusse vivaci battaglie contro l'insorgente violenza fascista; inviato due anni dopo a Monza per collaborare con Achille Grandi presso la locale Unione del Lavoro, fu chiamato anche a dirigere *Il Cittadino*, organo dei cattolici monzesi, sul quale proseguì la sua campagna antifascista che gli costò la defenestrazione. Organizzatore



PIAVE. Foto di gruppo degli iscritti alla Società Operaia di Mutuo Soccorso con il fondatore, don Tito Borgatta.

della Gioventù Cattolica a Roma nel 1935, nel 1942 coadiuvò Alcide De Gasperi nella sua opera di ricostituzione dei movimenti politici cattolici che portò alla fondazione della Democrazia Cristiana. Ancora con Achille Grandi nell'agosto del '43 alla guida provvisoria della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura, dopo l'8 settembre partecipò alla lotta clandestina contro il nazifascismo; arrestato nell'aprile del '44, fu associato al carcere di Regina Coeli dove rimase fino al 3 giugno dello stesso anno. Cofondatore e primo Segretario Generale delle A.C.L.I. nel settembre del '44, tre anni dopo venne nominato Segretario Generale della C.G.I.L., sindacato che abbandonò l'anno seguente (dopo l'attentato a Togliatti) per fondare la Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori; dell'associazione, che nel 1949 ebbe un nuovo statuto e prese la denomina-

zione di Confederazione Italiana Sindacati Liberi (C.I.S.L.), fu Segretario Generale fino al 1958, quando venne designato a reggere il Ministero per il Mezzogiorno. Leader autorevole della D.C., nel 1967 promosse la costituzione dell'Istituto di Cultura dei Lavoratori. Morì il 14 ottobre 1969.

PASTORINO (via Romeo)
strada P.E.C.O. Soc. Trafort

Partigiano, nativo di Ovada (28.5.1924), Romeo Pastorino cadde sotto il fuoco nazista nell'eccidio della Benedicta (v. piazza Martiri della Benedicta) il 7 aprile 1944.

PIAN DEL MERLO (strada)
da via Voltri a pian del Merlo

È un tipico esempio di toponimo rurale (v. anche strade Ciutti e Volpina).



PIAVE. Soci della "Patriottica" di Mutuo Soccorso, di ispirazione mazziniana.

PIAVE (via)
da via S. Antonio a corso Martiri della Libertà

La via, già intitolata a G.B. Cerese-to (v. piazza), vuol ricordare il fiume veneto che fu il principale teatro bellico del fronte italiano nel primo conflitto mondiale. Sulla linea del Piave, prescelta fin dal 1916 dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, Gen. Luigi Cadorna (v. piazza), come eventuale limite di ripiegamento delle nostre truppe, si svolsero tre grandi battaglie.

La prima fu combattuta all'indomani di Caporetto (ottobre 1917), quando le Divisioni italiane, dopo la sostituzione di Cadorna con il Gen. Armando Diaz, si attestarono sul fiume in una disperata resistenza che costrinse gli Austriaci a rinunciare al progetto di una grande offensiva.

La seconda si sviluppò dal 15 al 23 giugno 1918: dopo aver contenuto l'assalto austriaco con un efficace fuoco di sbarramento dell'artiglieria, l'esercito italiano contrattaccò, obbligando il nemico, stretto fra due teste di ponte ed il fiume in piena, a ritirarsi lasciando sul campo 34.000 morti, 100.000 feriti e 25.000 prigionieri.

Nella terza e decisiva battaglia (22 ottobre-3 novembre 1918), l'VIII Armata italiana al comando del Gen. Cavaglia e la X armata anglo-italiana alla guida di Lord Cavan passarono il fiume raggiungendo Conegliano e Vittorio Veneto, mentre sul basso Piave il Duca d'Aosta spingeva in avanti la III Armata spezzando l'esercito austriaco in due tronconi e liberando il territorio invaso.

L'epopea di quei giorni è narrata dalla *Leggenda del Piave*, la canzone patriottica composta nel 1918 da E.A.

Mario (pseudonimo di Giovanni Gaeta), poeta e musicista.

Al n. 30 di via Piave è la sede della **Società Operaia di Mutuo Soccorso**, fondata nel 1870, soppressa nel 1926 e ricostituita il 31 maggio 1945.

Nel secondo Ottocento, sotto la spinta delle idee di Giuseppe Mazzini il quale fin dal 1842 aveva caldeggiato un'associazione nazionale degli operai per un «cangiamento radicale nell'organizzazione della società», si costituirono un po' dovunque, ad imitazione delle settecentesche *Friendly Societies* inglesi, le Società di Mutuo Soccorso aventi lo scopo di provvedere ai bisogni dei soci, in caso di vecchiaia, malattia o disoccupazione, mediante la redistribuzione dei fondi cumulati attraverso contribuzioni periodiche.

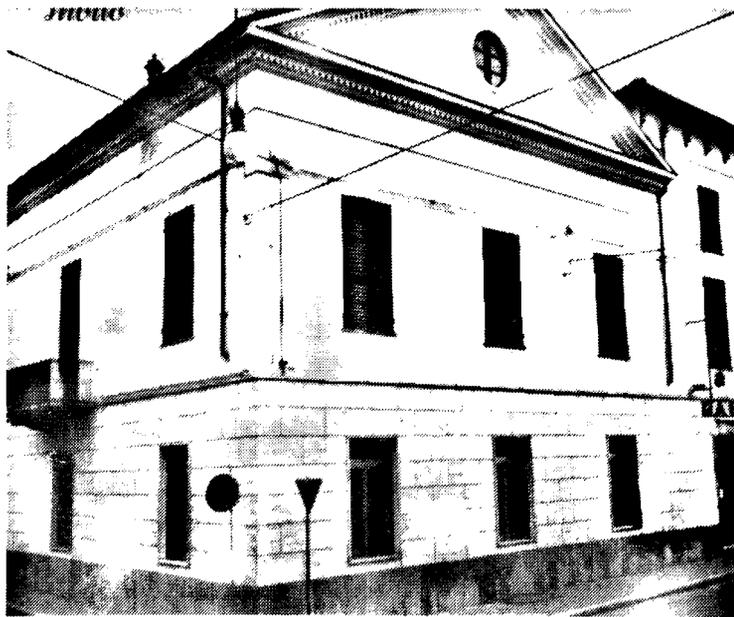
Fu nel 1869 che in Ovada un gruppo di operai canapini prese l'iniziativa di costituire un tale sodalizio.

Mancando però di una mente direttiva, essi offerse la presidenza della costituenda società ad emerite personalità ovadesi, ma senza successo. Fu allora che Don Tito Borgatta (v. anche via G.D. Buffa), al quale in ultimo si erano rivolti i responsabili del gruppo, accettò l'incarico, vedendo in esso - secondo quanto insinua *Elips* sul *Corriere delle Valli Stura ed Orba* del 14 agosto 1910 - «un ottimo mezzo di dominio».

Costituita la prima amministrazione, il presidente propose di porre la società sotto il patronato della Madonna della Misericordia e di San Paolo della Croce; ma la mozione non incontrò l'unanimità dei consensi, ed un gruppo di liberali dissidenti si staccò dal sodalizio per fondare un'associazione laica.

Nascevano così, nel 1870 la Società Operaia di Mutuo Soccorso, di tendenza clericale e a conduzione autocratica, e due anni dopo la *Patriottica*, di ispirazione mazziniana, sotto la presidenza di Nicolò Torrielli.

Dopo qualche tempo, però, il fallimento della Banca "Iride" di Don Borgatta provocò l'esautorazione del religioso; riformato lo statuto in senso liberale, il sodalizio si avvicinò alle posizioni della *Patriottica*, con la quale il 3 dicembre 1893 giunse alla fusione. Sorse così l'U-



PIAVE. L'attuale sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso.



PUCCHINI. Uno scorcio della via che costeggia la linea ferroviaria Ovada-Alessandria.

nione Operaia Ovadese di Mutuo Soccorso, costituita in Ente Morale il 18 aprile 1894 e più tardi ribattezzata con l'attuale denominazione.

La prima sede dell'associazione fu, nel 1870, il palazzo Spinola di piazza Cereseto (v.); successivamente essa si trasferì nei locali d'*ja Scìa Placidia* (oggi ristorante *da Pietro*) nella piazza della Loggia Vecchia, quindi, dal 1894 al 1926 (anno in cui fu soppressa dal governo fascista ed il suo patrimonio devoluto all'Ospedale di S. Antonio), in un edificio di via S. Antonio, costruito (con i fondi raccolti attraverso una sottoscrizione popolare) sull'area ove prima era il deposito degli omnibus della ditta Ferrari.

Ricostituitasi al termine del secondo conflitto mondiale nella vecchia sede (che nel 1964 fu sottoposta a lavori di ristrutturazione ed ampliamento), nel 1965 la Società rientrò in possesso dei beni alienati quarant'anni prima.

PUCCHINI (via Giacomo)
da via Vittorio Veneto (chiusa)

Discendente da una famiglia di illustri musicisti - Giacomo I (1747-1832), organista e compositore; Domenico Vincenzo (1771-1815), compositore e direttore d'orchestra; Michele I (1813-1864), organista e compositore - Giacomo Puccini, o meglio Giacomo II, nacque a Lucca nel 1858 da Michele I e da Albina Magi. Iniziati gli studi musicali all'Istituto *Pacini* di Lucca, nel 1880, grazie al sussidio di uno zio e all'interessamento della Regina Margherita, poté trasferirsi a Milano dove si diplomò presso il locale Conservatorio nel 1883. Dopo alcune eccellenti prove vocali e strumentali, si dedicò all'opera lirica, cogliendo un buon successo con *Le Villi* (1884), mentre l'*Edgar* di cinque anni dopo fu accolto piuttosto freddamente. La vera vena di Puccini si manifestò nella *Manon Lescaut*

(1893), cui seguirono *Bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly*, *La fanciulla del West*, *La rondine*, *Il tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*. Dell'ultima sua creatura, *Turandot*, Puccini non poté completare il duetto finale: colpito da un cancro alla laringe, dopo un inutile intervento chirurgico, si spense il 29 novembre 1925 a Bruxelles. L'opera, terminata da Franco Alfano, fu rappresentata alla Scala l'anno seguente sotto la direzione di Arturo Toscanini.

Di sensibilità ottocentesca, Pucci-

ni poggiò il suo mondo musicale sulla melodia, rivelando i limiti di una società culturale che ad un tempo caratterizzò e pose in evidenza; interessato ai movimenti contemporanei, cercò di assimilarne le nuove tecniche ed i mezzi espressivi senza però soccombere alla loro influenza.

Anche un fratello di Giacomo II, Michele II, fu musicista: nato a Lucca nel 1864 e diplomatosi al Conservatorio di Milano, emigrò in Argentina dove insegnò canto e pianoforte. Morì a Jujuy nel 1893 di febbre gialla.

R

REBBA (strada nuova della)

da corso G. Saracco a via Molare

Secondo quanto riferisce l'annalista Agostino Giustiniani, «*reba* è vocabolo moresco che in quella lingua significa *repertorio di biade* e si pronunzia con la *e* molto larga, a produrre il suono *ai*»; di qui il termine genovese *raiba* che nel XIII secolo indicava la piazza del capoluogo ligure dove si svolgeva il mercato dei cereali. Dalla voce *raiba* derivarono i sostantivi dialettali *rebeieu*, significante venditore di commestibili al minuto, e *rebue*, designante le castagne bollite e sbucciate che erano vendute dai *rebeieu*.

La località Rebba, che si stende sulla riva destra dell'Orba tra le attuali cascine Nandin e Rebba e che in antico era coperta da un fitto bosco di castagni e di cerri (dove il nome di Cerreto assegnato in passato al tratto terminale verso via Molare dell'attuale strada nuova della Rebba), rappresentò per secoli la zona di confine fra i territori della Repubblica di Genova e quelli dello stato Sabauda, e come tale ospitò un deposito franco di viveri e vettovaglie: di qui la denominazione.

Il bosco della Rebba, nel Medioevo di proprietà comunale insieme a quelli dello Scorzarolio e della Monteggina, costituiva una risorsa non indifferente sotto il profilo economico: i frutti venivano utilizzati a fini alimentari (le castagne per la popolazio-

ne e le ghiande per gli animali), il legname per lavori e come combustibile, mentre le cortecce e le cupole dei cerri, ricche di tannino, trovavano impiego nella concia delle pelli. Annota in proposito Gino Borsari riferendosi agli Statuti ovadesi del 1327: «Uno dei divieti sui quali ci si dilunga maggiormente è quello del taglio della legna nei boschi comunali e privati; ed anche in questo si riscontra la necessità impellente della protezione dell'esistenza umana, perché il legname non solo era necessario per le svariate costruzioni di utensili occorrenti all'agricoltura, all'edificazione di manufatti vari in campo anche edilizio, ma perché era, nel periodo invernale, l'unica fonte di riscaldamento che si aveva, tenendo in gran conto anche che dai boschi e dal legname dei boschi si ricavava, con un procedimento antico e semplice, il carbone di legna o carbonella. A questo proposito va ricordato che ancora non molti anni fa, si vedevano nei nostri boschi quei tumuli coperti di terra e con un buco fumante al vertice, che altro non erano che ammassi di ceppi che si carbonizzavano pian piano e che formavano il carbone di legna. Tutti gli articoli che trattano questi particolari divieti, stabiliscono pene severissime e non sono soltanto limitati ai boschi di proprietà comunale come lo Scorzarolio, la Monteggina e la Rebba, ma riguardano anche i boschi di proprietà privata.

“Chiunque tagli, rompa, sradichi,



REBBA. Il tratto iniziale della strada.

devasti o faccia fare per sé queste cose nei boschi di proprietà comunale citati sopra, deve pagare una multa generica di venti soldi genovesi ed un risarcimento di altri venti soldi per ogni albero scalzato o rovinato. Qualora chi arreca questi danni sia un forestiero, dovrà pagare l'enorme cifra di dieci lire genovesi per ogni albero o per ogni legno che abbia asportato. I cittadini ovadesi possono però, con il permesso del Comune, raccogliere senza pena alcuna rami secchi o legna secca che trovassero abbandonata nel bosco».

Più miti erano invece le contravvenzioni per chi faceva danni nei boschi dei privati. Ammende molto salate venivano infine inflitte a quanti dolosamente o inavvertitamente avessero attizzato incendi nei boschi: cinquanta soldi genovesi oltre al risarcimento dei danni; sul luogo dell'incendio, inoltre, non si potevano tenere per tre anni le bestie al pascolo

onde non ostacolare il rimboschimento.

La nuova strada della Rebba, recentemente prolungata - come già detto - sul tracciato della vecchia via Cerreto, si diparte da corso Saracco e raggiunge la via Molare toccando le cascine Colombaia, Bernarda, Rebba e Novarese.

REBBA (strada vecchia della)

da corso Saracco a frazione Rebba

REBORA (viale Antonio)

da piazza Nervi alla stazione nord di Ovada

Il viale, che conduce alla stazione nord di Ovada (linea ferroviaria Ovada-Alessandria, aperta nel 1907), è dedicato dal 1911 ad Antonio Reborà (Ovada, 17.1.1815 - ivi, 11.4.1861).

Figlio di Antonio Maria e di Anna Ivaldi, dopo aver frequentato le scuole ovadesi degli Scolopi conseguen-

dovi il titolo di *Princeps studiorum*, si trasferì a Torino dove si addottrinò in lettere e filosofia; sempre nel capoluogo piemontese, sotto la guida del Maestro Giovanni Belloli, approfondì le sue conoscenze musicali (ad Ovada era stato allievo del M.o Zelweger), perfezionandosi poi al Conservatorio di Milano con i Maestri Neri e Agostino Belloni ed ivi diplomandosi in armonia e contrappunto. Autore di notevoli lavori strumentali, sinfonici e corali, tra i quali piace ricordare la *Messa da Requiem*, scritta nel 1836 per la morte del poeta Antonio Nervi (v. piazza), e lo *Stabat Mater degli Italiani* (su testo del Ferraris), non disdegnò l'opera lirica (*I Corsari*, *La farsa nell'opera*, su libretto proprio, *Riccardo e Blondello*, *La battaglia di Montaperti*) e la liederistica (50 composizioni su liriche classiche). Fu anche apprezzato poeta (*Canzoni e Sonetti patriottici*) e fervente patriota; amico di G.D. Buffa, del padre Cereseto, di G.B. Torrielli e di Benedetto Caroli, corrispose pure assiduamente con Ugo Bassi, Angelo Brofferio, Francesco Domenico Guerrazzi, Gustavo Modena e Giuseppe Saracco, uomini che tanta parte ebbero nel Risorgimento d'Italia. Il 3 marzo 1848 organizzò con il sindaco di Ovada G.B. Torrielli il famoso "Pranzo della fratellanza e dell'unità di tutti gli italiani", che venne imbandito sulla piazza del "Giuoco del pallone" (oggi G. Garibaldi) e servito - oltre che offerto - dall'aristocrazia della città al popolo minuto, fra canti, balli e sfilate "all'italiana". Per l'occasione il Rebora declamò una sua canzone patriottica in dialetto inneggiante all'Italia unita (sogno che proprio prima di morire il Maestro avrebbe visto realizzato), da lui rappresentata nelle spoglie di un'avvenente fanciul-

la, ambita e contesa da tutti, ma che sa anche da tutti guardarsi e difendersi. Di questa poesia trascriviamo alcuni versi particolarmente gustosi:

«... figurev na bala feia
 ricca, unascia e bein vesteta
 che a sta all'erta e as mira an giru
 per timù de quarch brut tiru.
 L'un s'avveina, l'atru u uarda
 e d'tuchaé ancium s'azzarda.
 Eccu chi: sta bala feia
 re l'ITALIA tutta uneta ...»
 «... Tutta Italia uneta a sarà
 cun l'antiga Libertà
 e l'Italia sa sié metta
 a cantrà ra girumetta.
 Viva l'ITALIA
 'lveve ra bretta ...»

Ad Antonio Rebora, per ricordarne l'opera di uomo e di artista, furono intitolati la civica **Scuola di Musica**,



REBORA. Il maestro Antonio Rebora.



REBORA. *Il viale e la stazione Nord in una fotografia degli anni '30.*

da lui diretta fra il 1848 ed il 1860 ed alla quale il figlio Emilio assicurò continuità di funzionamento con un legato del 1926, ed il **complesso bandistico** cittadino, costituito sul finire del Settecento, che svolge un'attività concertistica di rilievo riscuotendo successi in tutta Italia (per entrambi v. via S. Paolo).

REDIPRETO (strada di)

dalla strada Nuova Costa alla frazione Costa

Il toponimo potrebbe essere messo in relazione con le voci piemontesi *rai* = *carreggiata* (solco lasciato dalle ruote del carro) e *pretta* = *piccolo ciottolo*.

REPETTO (via Bruno)

da via Molare a strada Mezzano

Partigliano. Nato in Ovada l'11 marzo 1925, cadde in combattimento presso il Lago di Olbicella il 10

ottobre 1944 nel tentativo di arrestare l'avanzata del nemico.

REQUAGLIA (strada di)

dalla prov. le Ovada-Molare alla cascina Lanza

La strada deriva il nome dal **rio Requaglia** (v. strada Requagliolo); ivi sorge la piccola **chiesa di S. Venanzio**, di proprietà privata, tuttora officiata la domenica. Fu costruita nel 1738, per le loro necessità di culto, dai locali terrazzani che a questo scopo tenevano a stipendio un cappellano.

REQUAGLIOLO (strada di)

da strada Nervo alla cascina Requagliolo

Nella località, ricca di sorgenti solforose, nasce il **rio Requaglia**, lungo 3,5 chilometri, che attraversando una regione prevalentemente boscosa



REBORA. Foto di gruppo davanti alla stazione Nord nei primi anni di esercizio della linea ferroviaria Ovada-Alessandria.

affluisce nell'Orba.

RIMEMBRANZA (via della)
da via Torino al cimitero urbano

Anche Ovada ha voluto ricordare con una strada i Caduti di tutte le guerre.

RIPA (via della)
da piazza S. Domenico a via A. Gramsci

Già vico del Collegio, la via attraversa il Borgo omonimo, sito sull'argine sinistro dello Stura, e scende verso la via Gramsci per congiungersi con la strada Ripa Molino (v.); come nota Gino Borsari, è «una stradina angusta, vigilata dall'alto dalla mole quadrata e aguzza del maestoso campanile» di S. Domenico, che si apre tra «vecchie case addossate un po' alla rinfusa intorno all'abside, qualcuna delle quali conserva ancora

un poco del suo stile pretenzioso di un tempo».

Nel Borgo Ripa ebbe sede, fino al 1825, una terza **Confraternita** - oltre a quelle dei Turchini (v. via dell'Oratorio) e di S. Giovanni Battista (v. vico S. Giovanni) - **intitolata a S. Sebastiano**, protettore degli appestati, tuttora festeggiato dalla comunità ovadese il 20 gennaio.

L'Oratorio omonimo, già esistente nel 1532 e collegato al palazzo Spinola di piazza S. Domenico (v.) con un piccolo fabbricato, fu acquistato da quella famiglia nel 1791, dopoché alla Confraternita vennero cedute le navate centrale e sinistra della sconsecrata chiesa di S. Maria (v. via S. Sebastiano).

RIPA MOLINO (strada)
da via A. Gramsci al mulino Mandelli

La strada conduce al mulino Mandelli, già mulino camerale nel Me-



REQUAGLIA. Un suggestivo scorcio della strada consortile.

dioevo perché la sua attività aveva carattere pubblico ed era soggetta a precise disposizioni emanate dalla Serenissima Camera genovese. Nel Trecento esisteva un secondo mulino (poi detto *dei frati* perché donato dalla comunità ai padri Domenicani nel 1490) ubicato all'estremità opposta della città, lungo il torrente Orba, dove nell'Ottocento fu impiantata un'officina elettrica.

Riguardo all'attività molitoria, il citato studio sugli Statuti ovadesi del 1327, di Dagnino, Borsari e Giraudi, ricorda che in quel tempo «i mugnai erano appaltatori dei mulini della comunità per la quale lavoravano ed alla quale pagavano dei diritti sulle varie moliture private. (...) Ogni mulino doveva essere fornito di una madia (*mastra*) da tenere presso il cantario e in detta madia dovevano essere riposte le quantità percentuali di farina ricevuta; il grano e le altre biade non potevano essere pesati e

macinati se non nei luoghi predetti e sempre sotto la sorveglianza degli Ufficiali comunali a ciò preposti. I contravventori erano puniti con dieci soldi di moneta genovese.

L'Ufficiale preposto alle mansioni di controllo era il Pesatore comunale, scelto dai Sindaci in un uomo buono ed onesto di Ovada, il quale doveva rendere conto ai Quattro Sapienti ed ai Sindaci di tutte le infrazioni che venissero eventualmente commesse. Il suo salario era fissato in quattro/cinque lire genovesi annuali. Qualora il pesatore non fosse restato continuamente al suo posto, era multato di un soldo genovese per ogni sua mancanza.

I mugnai, i loro *famuli* ed i loro garzoni dovevano giurare tutti gli anni di esercitare bene e legalmente il loro lavoro, di custodire grano, segale ed ogni altra biada e farina e di rendere in giusta misura ciò che era loro stato affidato per la macinazione. Doveva-



RIPA. Una recente immagine della via.

no inoltre dare la precedenza assoluta, per la molitura ed il peso, agli uomini di Ovada e non consegnare o vendere a forestieri ciò che essi avevano ricevuto da Ovadesi. L'inadempienza a questi doveri era punita con la multa di cinque soldi genovesi.

Come loro provvigione avevano una parte del macinato e questa percentuale variava a seconda dell'epoca dell'anno e cioè: dalla festa di S. Giovanni in giugno fino a Natale il mugnaio aveva una libbra ogni sedici; dalle feste natalizie a S. Giovanni una libbra ogni trentadue*.

Nelle vicinanze del mulino Mandelli sbocca un camminamento sotterraneo che si diparte dai ruderi di una cappella devozionale romanica incorporata nel coro della chiesa di S. Domenico (v. piazza).

RISSO (scorciatola del)

dalla strada prov.le Ovada-Trisobbio alla stessa

La scorciatola prende il nome dagli antichi proprietari dei fondi attraversati.

ROCCA (vico della)

da via Voltegnina alla Rocca

Dalla rupe tufacea che un tempo strapiombava sull'Orba.

ROCCAGRIMALDA (via)

da piazza A. Nervi al comune di Roccagrimalda

La via conduce alla cittadina omonima, intorno alla quale la prima notizia certa si desume da un diploma del 1164 con cui Federico I la confermava (con il nome di Rocca Val d'Orba) al Marchese del Monferrato insieme a Rondinaria e ad altri luoghi (la denominazione di Rocca le deriva dall'essere l'abitato medioevale arroccato intorno al Castello sul promontorio che si scende a precipi-



RIPA. Un angolo dell'antico borgo.

zio sull'Orba). Dai Marchesi del Monferrato passò poi ai Marchesi di Gavi, ai Genovesi, ai Malaspina, agli Alessandrini, ai Visconti, ai Trotti (1440) ed infine ai Grimaldi (da cui il nome), che nel 1570 la acquistarono dai Trotti. Nel XVII secolo Rocca fu teatro di sanguinosi scontri, dapprima tra Francesi e Spagnoli (1642), poi ancora tra Francesi e proprietari terrieri, quindi tra le famiglie più potenti del luogo (1646), ed in ultimo

per le repressioni degli Spagnoli nei confronti delle fazioni ribelli. Rinnovata da Carlo VI l'investitura ad Andrea Grimaldi nel 1722 e ceduto il dominio al Re di Sardegna, dopo che si fu estinto l'asse ereditario maschile Rocca-grimalda passò per discendenza femminile ai Marchesi Landi di Piacenza ed infine al Senatore Carlo Borgatta (1890).

La nobile famiglia Grimaldi, di probabile origine normanna, si stabilì a Genova nel 1050; un suo primo rappresentante di rilievo fu Grimaldo, Console nel 1162. Nel secolo seguente, grazie alle fortune commerciali, i Grimaldi raggiunsero una posizione

di preminenza, e con i Fieschi capeggiarono a Genova il partito guelfo; nel 1297 un ramo della casata si trasferì a Monaco, città della quale acquistò la signoria nel 1419. Con la riforma del 1528 i Grimaldi vennero ascritti al X Albergo del patriziato genovese. La discendenza maschile dei principi di Monaco si estinse con Antonio nel 1731, ma la figlia Luigia Ippolita, unica erede, andando sposa nel 1715 al conte di Thorigny, gli

impose di conservare nome e stemma dei Grimaldi. Il ramo genovese della famiglia si estinse invece nel 1824.

Nel corso dei secoli, rappresentanti del casato si distinsero nella vita civile, militare e religiosa della Repubblica genovese; tra questi si ricordano: Luchetto (sec. XIII), Ammiraglio della flotta genovese e Podestà di Ventimiglia; Ranieri (secc. XIII-XIV), Ammiraglio del Re di Francia Filippo d'Angiò; Luca (1272-1308), letterato e poeta, autore di satire contro papa Bonifacio VIII; Antonio (sec. XIV), Ammiraglio della flotta genovese; Giano (secc. XIV-XV), Ammiraglio al servizio del Re d'Inghilterra; Ansaldo (secc. XIV-XV), ambasciatore; Gaspare Grimaldi Braccelli, Doge dal 1549 al 1551; Nicola (sec. XVI), Principe di Salerno; Giambattista (sec. XVI), Magistrato del Banco di San Giorgio e Governatore della Corsica (morendo legò 250.000 scudi a favore della conservazione del porto e dell'acquedotto genovesi); Cristoforo Grimaldi Rosso, filosofo e Doge dal 1535 al 1537; Carlo (sec. XVI), Vescovo di Savona, Ventimiglia e



ROCCAGRIMALDA. Il castello di Roccagrimalda.

Albenga; Luca Grimaldi De Castro, diplomatico, Ufficiale di Moneta, Senatore e Doge dal 1605 al 1607; Andrea (secc. XVI-XVII), astronomo e astrologo; Francesco Maria (1618-1663), Governatore di Savona, Commissario di Sanità, Commissario Generale delle Galee, Doge dal 1671 al 1673, Preside del Magistrato di Guerra; Luca (1675-1750), Doge dal 1728 al 1730; Giovanni Battista di Pietro Francesco (1678-1757), Doge dal

1752 al 1754; Gerolamo (1710-1789), diplomatico; Pier Francesco di Giovanni Battista (1715-1791), Commissario Generale della Riviera di Levante, Magistrato di Guerra e Doge dal 1773 al 1775.

ROMA (salita)

da piazza Castello a via Roma

ROMA (via)

da salita Roma a piazza G. Mazzini

Il toponimo intende celebrare la proclamazione di Roma capitale d'Italia (13 maggio 1871). Troppo nota è la plurimillenaria storia di Roma per renderne un'esposizione dettagliata. Sarà sufficiente ricordare che, fonda-

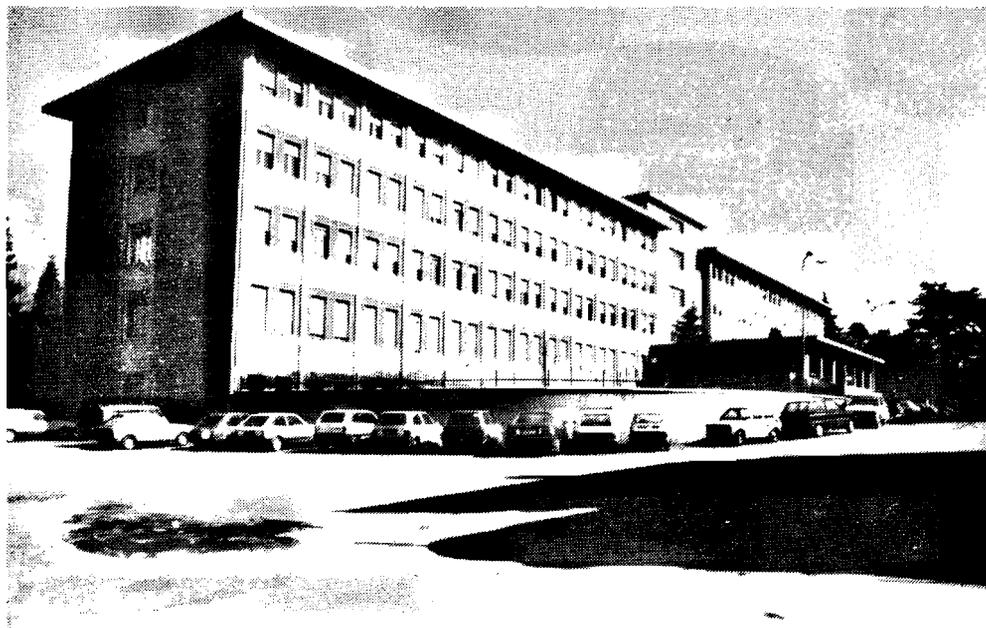
ta nel 753 a.C. e retta a monarchia fino al 510 a.C. e quindi a repubblica, nel 270 a.C. la città aveva già sottomesso tutta la penisola. Abbattuto il dominio di Cartagine (146 a.C.) e conquistate l'Africa settentrionale, la Sicilia, la Sardegna, la Spagna, la Grecia (148 a.C.) e l'Asia Minore (131 a.C.), si apriva per Roma il periodo della sistemazione interna e delle riforme sociali, ma anche quello delle guerre civili; con l'ascesa di Ottaviano al potere e l'assunzione da parte dello stesso delle autorità proconsolare, tribunitia e religiosa, ebbe inizio l'età imperiale (29 a.C.). Nel 117 d.C. la massima estensione dell'impero, i cui confini comprendevano anche le Gallie, la Dacia, l'Armenia e la Mesopotamia, coincise

con il momento di massima prosperità economica, cui seguì, per il prevalere dell'elemento militare alla guida dello stato, un lento ma progressivo declino, accentuato dalle crisi demografica e agraria, dall'inconciliabilità dell'Occidente latino con l'Oriente ellenistico, dall'azione disgregatrice del Cristianesimo e dalla pressione delle popolazioni barbariche alle frontiere. Dopo che nel 395 l'Impero fu diviso in Occidentale e Orientale, con l'invasione dei Goti e



ROMA. La salita già "del Castello", in una cartolina degli anni '20.





RUFFINI. *Il nuovo nosocomio, inaugurato nel 1990.*

degli Eruli quello di Occidente cadde nel 476; la città, occupata successivamente dai Longobardi, fu retta in effetti dal Papato il quale, con la donazione di Liutprando (728) ne acquistò anche il potere temporale. Dopo alcuni falliti tentativi di una restaurazione repubblicana al tempo dell'esilio avignonese, nel 1420 Martino V ripristinò definitivamente l'autorità papale sulla città e da allora la storia di Roma si confonde con quella dello Stato della Chiesa. Con la liberazione della Città Eterna da parte delle truppe del Gen. Cadorna nel 1870 (v. piazza XX Settembre), Roma divenne la capitale del Regno d'Italia.

Precedentemente la via era denominata "del Castello".

RUFFINI (via Bernardo)

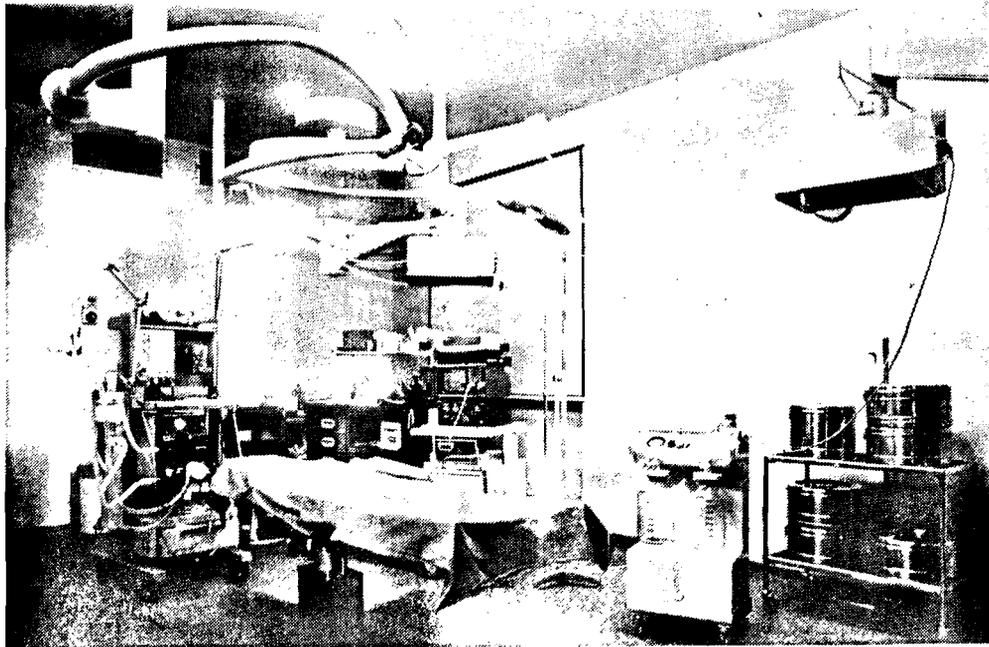
da corso G. Saracco a strada Grillano

Il patrizio ovadese Bernardo Ruffi-

ni, già ufficiale della Repubblica Ligure, militò nelle armate francesi partecipando alle campagne d'Italia del 1803 e del 1807. Combatté quindi in Catalogna, a Gaeta, Resy, Givona e Cont-Jony, dove perdette il braccio sinistro. Insignito della Legion d'Onore e tornato sui campi di battaglia, prese parte alle campagne del 1813 e 1814; promosso al grado di Capo di Battaglione, si segnalò per valore a Lutzen e Bautzen. Fatto prigioniero dopo la capitolazione di Dresda, venne tradotto in Ungheria dove rimase fino alla caduta di Napoleone. Rientrato in Italia col grado di Generale, ebbe il comando della città e della provincia di Savona.

Un fratello di Bernardo, Giacinto, anch'egli Generale dell'esercito napoleonico e decorato della Legion d'Onore, cadde in Spagna nella campagna del 1808.

Sulla via (che anteriormente al 1903



RUFFINI. Ospedale Civile: la sala operatoria n.1.

era denominata "del Bettolino" da un'osteria ivi esistente), nell'area del parco di Villa Gabrieli (v. via Carducci), sorge il nuovo **Ospedale Civile**, inaugurato il 28 aprile 1990 e dotato delle più moderne apparecchiature diagnostiche e terapeutiche. Articolato nei reparti di Medicina Generale, Chirurgia, Ginecologia, Ostetri-

cia e Neonatalità, dispone dei servizi di pronto soccorso, rianimazione, farmacia e di un'emoteca; il poliambulatorio comprende sezioni di radiodiagnostica, laboratori di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, nonché strutture per prestazioni specialistiche e per il recupero e la rieducazione funzionale.

S

SALVI (largo Don Giuseppe)

da via G.D. Buffa a via Don G. Salvi

La piazzetta, sulla quale si apre l'omonimo Ricreatorio, è intitolata a Don Giuseppe Salvi, educatore e filantropo. Nato in Ovada nel 1871, dopo aver compiuto gli studi ecclesiastici ad Acqui fu professore in quel Seminario; tornato nella città natale, si dedicò all'assistenza e all'educazione dei giovani, avverando le parole profetiche che San Giovanni Bosco, ospite dei suoi genitori nella casa ovadese, aveva pronunciato il 6 agosto 1872: «... questo fanciullo si farà prete e mi imiterà in tante cose...». Al fine di meglio realizzare i suoi propositi, Don Salvi acquistò con le proprie sostanze 2.500 metri quadrati di terreno ortivo fra le attuali via G.D. Buffa e via Bisagno: una terza parte di quest'area (quella esposta a nord) la adibì a cortile; su quella centrale volle edificato il **Ricreatorio** con il cinema-teatro, mentre nella porzione di levante fece innalzare un piccolo locale per la "Società Uomini Cattolici", più tardi trasformato in chiesetta per i suoi ragazzi. Don Salvi morì in Ovada nel 1934, compianto da tutta la comunità.

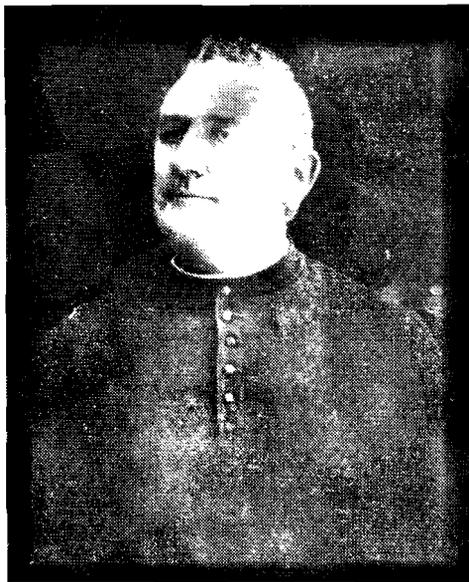
Del religioso ci offre un efficace ritratto Ettore Tarateta: «... Don Salvi appartiene in chiave "paesana" a quel tipo di prete innovatore, ma non contestatore, uno di quegli spiriti antesignani che, un po' per istinto, molto per carica umana, avvertono il

crepuscolo di un'epoca e la nascita di un'altra, e sentono l'urgente bisogno di preparare le nuove milizie. Sicché oggi i cristiani, i democristiani e i comunisti sentono di avere in Don Salvi una comune matrice. (...) Fu un mistico senza unzione farisaica, alla ricerca del sodo anche in fatto di religione e di fede».

Il cognome di questa famiglia è di origine molto antica: alcuni studiosi lo fanno derivare dall'**aggettivo latino salvus**, altri dalla pianta della salvia, che figura anche nello stemma del casato. Già presenti a Rossiglione nel XIV secolo, i Salvi si diramarono sul finire del Settecento nell'Ovadese dove si dedicarono all'industria e al commercio delle sete e dei vini. Un fratello di Don Giuseppe Salvi fu **gentiluomo** di camera di S.S. Pio XI.

Oltre al nominato Ricreatorio, intitolato al fondatore, che tuttora accoglie i giovani curandone la formazione e l'educazione, sul largo si affaccia anche il **palazzo Bozzano**, costruito nel 1828 dove prima sorgeva un cascinale. A tre piani (oltre la soffitta) e di struttura solida ed elegante, abbellito dalle inferriate in ferro battuto alle finestre del piano terra, presenta nelle sale del piano nobile alcuni freschi del pittore Marcello Gorgni, lo scenografo del Teatro Torrielli (v. via Cairoli).

Originari della Riviera ligure di levante e già presenti, a partire dal XVI secolo, nell'Oltregiogo dove avevano facoltà di commerci, i Bozzano sono



SALVI. *Ritratto del sacerdote Giuseppe Salvi.*

ricordati in Ovada per la loro munificenza. Bartolomeo Bozzano fu Sindaco di Ovada, Amministratore delle Scuole Pie, Presidente della Fabbri-
 ceria parrocchiale, Soprintendente scolastico e tra i promotori dell'Asilo infantile aperto nel 1870. Il figlio, avv. Giuseppe, anch'egli Sindaco della nostra città dal 1882 al 1894, resse pure l'ufficio di Consigliere Provinciale e fu Presidente, oltre che benefattore, della locale Scuola di Musica (v. via S. Paolo). La moglie di Giuseppe Bozzano, Ernesta Garbarini, si adoperò perché l'Asilo infantile fosse affi-

dato alle Suore della Misericordia.

SALVI (via Don Giuseppe)

da largo Don Salvi a piazza G.B. Cereseto

L'attuale via Don Salvi era il tratto terminale verso ponente della via Bisagno (v.).

S. AMBROGIO STIVETTE (strada)

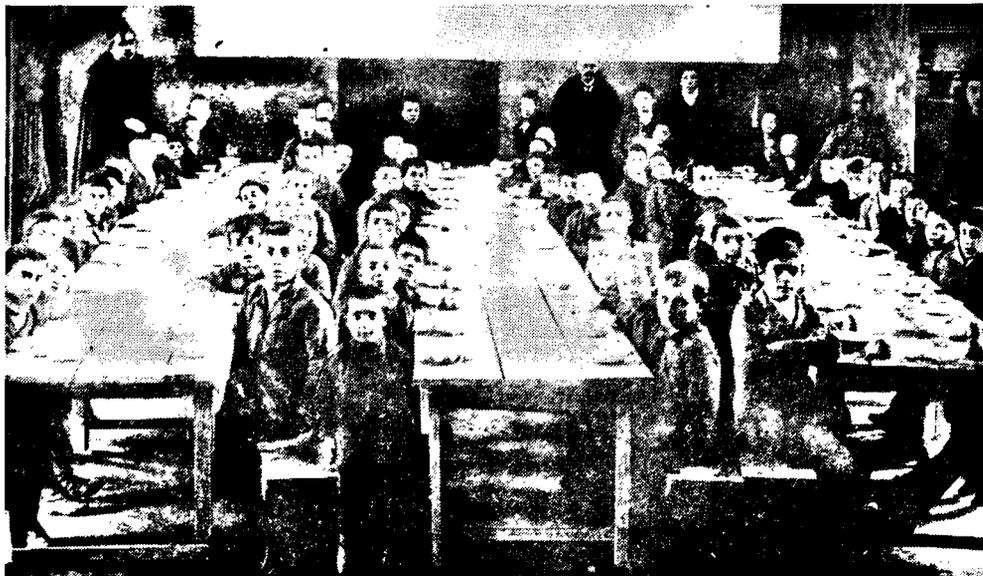
da strada della Volpina a strada Costera

La strada vicinale, che unisce la consortile della Volpina alla comunale della Costera passando per la località Stivette, deriva il nome da una piccola chiesa intitolata al Santo, meta di pellegrinaggi in epoca medioevale, ma della quale già nel Seicento non rimanevano che pochi ruderi.

La denominazione Stivette, di origine dialettale, sta ad indicare la presenza nella località di numerosi depositi (vasche scavate nella pietra) per prodotti agricoli.



SALVI. *Il piccolo campo di calcio del Ricreatorio.*



SALVI. La refezione scolastica al Ricreatorio (1910).

S. ANTONIO (via)

da via Torino a corso C. Cavour

La via prende il nome dall'antica chiesa intitolata al Santo che si eleva in capo ad essa. Appunto nel Trecento le attuali vie S. Paolo (v.) e S. Antonio costituivano la direttrice che uscendo dal Borgo per la Porta Genovese conduceva alla piccola chiesa di S. Antonio Abate ed al vicino Ospizio destinato ai pellegrini. Tutta la zona (a forma di triangolo) compresa tra la Rebba (v. strada), la chiesa di S. Antonio ed il Borgo, era coltivata ad orti e rappresentava la principale fonte di sostentamento per la comunità. La definizione *S. Antonium ad mercatum*, che si riscontra negli Statuti ovadesi del 1327 riferita alla località, indica che ivi - oltre alle tradizionali fiere di S. Sebastiano e della Croce - si svolgeva il mercato "grosso", ovvero quello del bestiame, mentre quello "piccolo" si teneva nella regione Voltegnina (v. via) e nella *Platea Communis*

(v. piazza G. Mazzini). Annota in proposito Gino Borsari: «Indipendentemente dalla considerazione che il mercato delle bestie svolgevasi proprio in località dedicata al Santo protettore degli animali, qual'è S. Antonio Abate, l'ubicazione di questo emporio aveva una sua giustificazione di carattere sanitario e veterinario: in prima cosa perché in quei tempi si cercava di tenere i forestieri occasionali possibilmente al di fuori delle mura in quanto presunti portatori di malattie epidemiche, allora molto diffuse; altrettanto per il secondo caso, perché gli animali stessi potevano essere affetti da morbi e contaminare quelli del borgo.

Un terzo motivo poteva essere quello della pubblica quiete e sicurezza, presumendo nei forestieri casuali degli eventuali perturbatori dell'ordine pubblico, per cui era bene tenerli a debita distanza».

Il tratto dalla *Platea Communis* a *S. Antonium ad mercatum* era percorso,



S. ANTONIO. La chiesa della Trinità, demolita nel 1961 per l'apertura di via Gramsci.

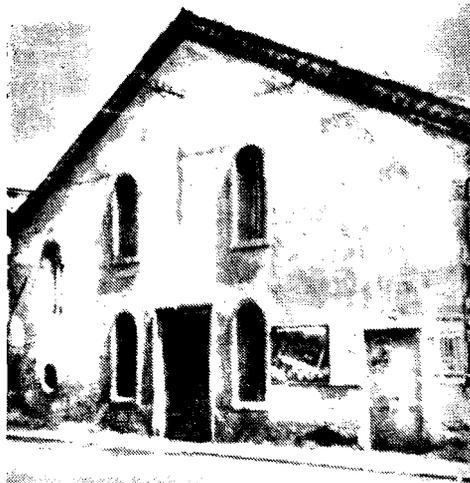
sotto fustigazione, dai rei di furto (fino ad un valore di lire cinque genovesi) che non avevano restituito il maltolto; per sottrazioni di entità superiore il tragitto veniva allungato fino all'argine di S. Antonio (da cinque a dieci lire) o alla Trinità (da dieci a venticinque lire). La **chiesa della Trinità, detta anche della Misericordia e di S. Bartolomeo** (demolita nel 1961), si trovava a circa 200 metri da quella di S. Antonio.

Chiesa di S. Antonio. Intitolata al Santo patrono degli animali al quale, (com'è naturale da parte di una comunità che ha sempre fondato il suo sostentamento sull'agricoltura e l'allevamento) da secoli gli Ovadesi tributano un culto particolare, la chiesa fu edificata agli inizi del XIV secolo ed ampliata nel Seicento. La costruzione, di tipo romanico, presenta un pregevole portale in pietra (1609), opera di Giovanni Antonio

Gentile, e belle finestre lunettate ed ornate di colonnine in pietra con capitelli. L'edificio, di proprietà comunale, è attualmente adibito a magazzino dopo aver funzionato per anni come carcere mandamentale.

L'**Ospedale di S. Antonio** sorge sul lato opposto della via, di fronte alla chiesa, dove in antico esisteva la "Casa dei pellegrini", una specie di capanno destinato ad ospitare i viandanti

in transito per la città. La sua fabbrica fu voluta dalla comunità della quale si rese portavoce il Vescovo di Acqui, Bonifacio Sigismondi, che nel



S. ANTONIO. La chiesa di S. Antonio (sec. XIV), oggi adibita a magazzino.



S. ANTONIO. L'Ospedale di S. Antonio, progettato dall'Antonelli e ultimato nel 1867.

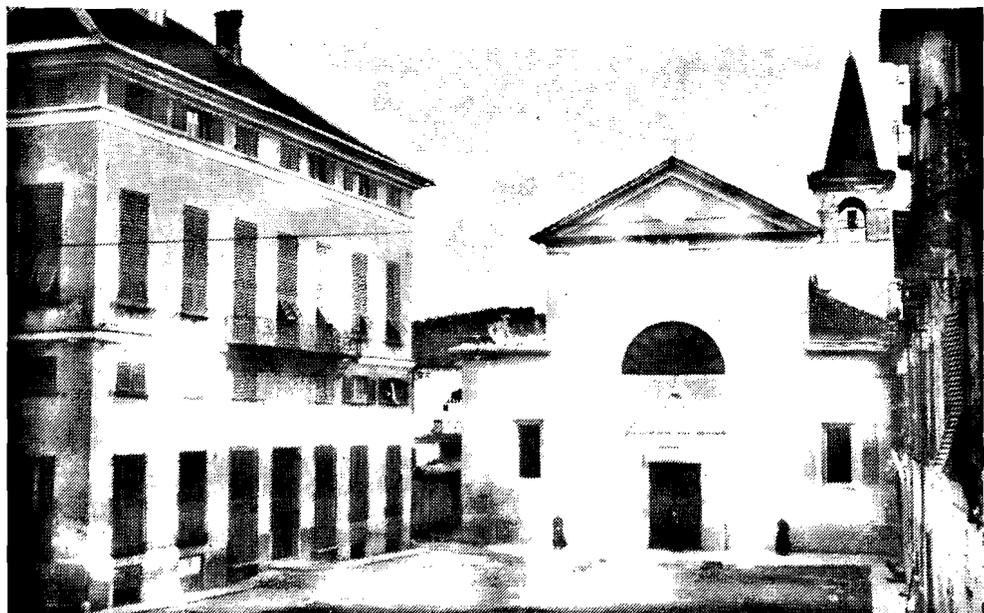
1444 indirizzò agli Arcipreti ed ai Rettori della diocesi la seguente lettera:

«Certamente noi abbiamo rivolto gli occhi della mente e volentieri abbiamo annuito a quello che concerne la salute delle anime, ed il comodo e l'utile del prossimo; quindi è che accordiamo facoltà di fare collette tanto personali che di sussidi per erigere tosto un Ospedale fuori del luogo di Ovada presso la Chiesa di Sant'Antonio Abate, anche ad onore e gloria del medesimo Santo e per raccogliervi i poveri di Gesù Cristo, e quaranta giorni d'indulgenza a chi, pentito e confessato, concorresse con l'opera e con limosine alla formazione di detto Ospedale».

Il voto del Vescovo in breve si compì, grazie anche alla munificenza degli Spinola (v. piazza S. Domenico), all'epoca Signori di Ovada, che concorsero alla fabbrica con denaro, terreni e

materiali. Il primitivo edificio disponeva, al piano terra, di tre stanze per i servizi e di un locale per gli ammalati contagiosi, mentre al piano superiore era il dormitorio con due file di letti. Nel 1548, dietro ricorso dei cittadini ovadesi, il Papa Paolo III eresse l'Ospizio in Ente Morale, sottraendolo alle ingerenze ecclesiastiche ed affidandolo all'amministrazione di "Protettori" nominati dal popolo. Da questo momento e per più di due secoli l'Ospizio funzionò da vero ospedale, con un chirurgo, vari assistenti e un cappellano.

Nel 1770 però, in dipendenza del crescente afflusso di infermi e di poveri - accentuato dalle ricorrenti epidemie e carestie - si palesarono l'angustia e l'inidoneità della struttura; ad esse si cercò di sopperire nel 1777 con qualche migliona e la realizzazione di vani supplementari, lavori resi possibili dai cospicui legati di due



S. DOMENICO. La piazza, con il palazzo Sptnola e la chiesa di S. Maria delle Grazie.

facoltosi sacerdoti ovadesi: Don Gio. Bartolomeo Perrando e Don Agostino Torrielli. Tuttavia, anche a motivo del precario equilibrio statico dell'insieme, nel 1842 l'Amministrazione deliberò la costruzione di un nuovo Ospedale, di maggiori dimensioni e più adeguato alle accresciute esigenze della città. Con il concorso materiale e finanziario di tutta la popolazione, su progetto disegnato gratuitamente dall'architetto novarese Alessandro Antonelli, s'intraprese così la nuova costruzione che, interrotta per mancanza di fondi dal 1845 al 1860, poté essere ultimata nell'estate del 1867. Il complesso attuale, che risulta da ulteriori trasformazioni pur mantenendo la linea tracciata dall'Antonelli, ha cessato di funzionare nel 1990, in concomitanza con l'apertura del nuovo nosocomio di via Ruffini (v.), all'avanguardia per dotazioni e funzionalità; la sua destina-

zione futura è all'esame delle competenti Autorità.

S. BERNARDO (strada di)

da strada Grillano alla prov.le Ovada-Trisobbio

La strada vicinale deriva la denominazione dall'**omonima Cappella** che si eleva sul colle Pannello; ricostruita nel 1656 su un'antica preesistenza, la chiesetta è tuttora officiata in modo saltuario.

Nella regione S. Bernardo nasce il **rio omonimo**, lungo 2 chilometri, affluente di sinistra dell'Orba.

S. DOMENICO (piazza)

da via S. Paolo a via della Ripa

La piazza, in antico zona cimiteriale, deriva il nome dalla chiesa di S. Domenico, che vi prospetta. Fino ai primi anni del Novecento vi era la

pesa pubblica e vi si teneva il mercato della legna.

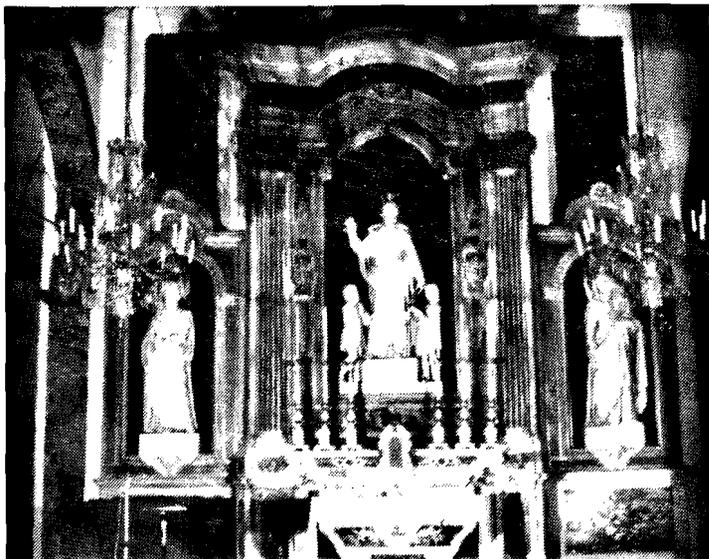
Chiesa di S. Domenico o di S. Maria delle Grazie. Le fondamenta della chiesa e del convento vennero gettate nel 1481 sul luogo ove già sorgeva un piccolo tempio (distrutto da un incendio ed i cui resti sono tuttora visibili nella zona dell'abside) dal quale si dipartiva un camminamento sotterraneo, in parte ancora esistente, che sboccava in prossimità del mulino camerale (v. strada Ripa Mulino).

Voluta dalla comunità, che intendeva chiamarvi i frati Domenicani affinché oltre ad esercitare le pratiche religiose curassero anche l'istruzione del popolo, la fabbrica fu incoraggiata dall'allora Signore di Ovada Antonio Trotti, che se ne assunse una parte di oneri. Subentrati ai Trotti gli Adorno nel 1488, questi, che già possedevano in Ovada immobili e fondi, proseguirono l'opera donando un terreno sul quale il convento avrebbe potuto ampliarsi e destinarono ai Domenicani i proventi della gabella sul vino. Durante il dominio degli Adorno i lavori progredirono notevolmente, ma la chiesa ed il convento furono terminati solo nel 1508 sotto Francesco Trotti, cui nel 1499 il feudo era stato restituito da Re Luigi XII di Francia (pervenuto al potere nella Repubblica genovese)

per i servigi resi dalla famiglia alla sua causa. Anche se la costruzione era stata ultimata, nel 1585 la chiesa mancava ancora della volta ed il tetto poggiava direttamente sulle travi sostenute dai muri perimetrali.

Stabilitisi nel Borgo Ripa, i Domenicani non mancarono di corrispondere alle aspettative, impartendo nei locali del loro convento i primi rudimenti della grammatica e dell'aritmetica ai giovani meno abbienti, mentre a quelli di censo più elevato insegnavano pure, a pagamento, il latino, la retorica e la filosofia.

Alla presenza di quest'Ordine si deve l'introduzione ad Ovada del culto di S. Giacinto, Domenicano tedesco (1185-1257) discendente da nobile famiglia polacca, proclamato nel 1594 patrono del Borgo e da allora, per circa due secoli, annualmente festeggiato il 17 agosto con balli che si svolgevano dal vespro fino a notte inoltrata sulla piazza S. Domenico.



S. DOMENICO. Chiesa di S. Maria delle Grazie: l'altare intitolato a Giuseppe Calasanzio.

Dopo la soppressione degli Ordini religiosi disposta dal governo napoleonico e l'adattamento del convento a gendarmeria, i frati lasciarono la città. Ad essi, nel 1827, succedettero gli Scolopi (cui nel secolo precedente eminenti famiglie, come i Vela (v.) e i Compalati (v.), avevano destinato cospicue sostanze per renderne possibile la venuta in Ovada), che si stabilirono nel convento e nella chiesa di S. Domenico dopo che questi furono donati alla Municipalità dal Re Carlo Felice.

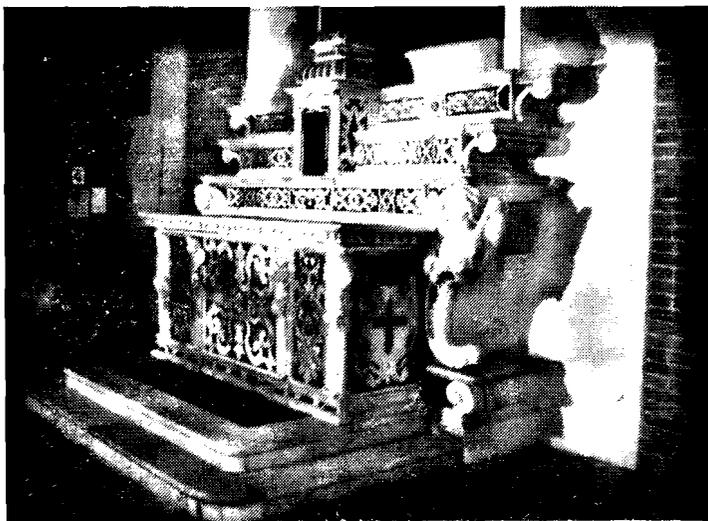
I Padri delle Scuole Pie restaurarono completamente il sacro edificio, spogliato delle opere d'arte dalle truppe francesi e danneggiato dall'incuria (nel 1805 la neve ne aveva fatto crollare una parte del tetto). Oggi la chiesa, priva di una linea stilistica ben definita, si presenta con un prospetto severo, soprastato da un frontone sotto il quale si apre un unico grande portone centrale; l'interno, ampio ma piuttosto disadorno, è a tre navate (quella centrale coperta da

un'unica volta a botte e quelle laterali con quattro campate voltate a crociera) e transetto. Tra le opere di pregio ivi ancora conservate, si ricordano una tela di scuola carraccesca, da alcuni attribuita al sarzanese Domenico Fiasella (1589-1669), raffigurante *Un miracolo di S. Domenico*, un quadro (1947) del Traverso che ricorda il fondatore dell'Ordine delle Scuole Pie, Giuseppe Calasanzio, e la *Via Crucis* di Tommaso Cereseto (v. via G.B. Cereseto). Degni di nota anche l'altare dedicato alla Madonna del Rosario, con una scultura di Giacomo Filippo Parodi (1630-1702), e quello intitolato a S. Vincenzo Ferreri, proveniente dall'antica parrocchiale di S. Maria (v. via S. Sebastiano) e donato agli Scolopi dal Marchese Giacomo Spinola.

La chiesa, nella quale ebbero il giu-
spatronato illustri famiglie ovadesi (i Pesci, i Buffa, gli Oddini e i Lanzavecchia), è stata restaurata in questi ultimi anni, dopo che un incendio, divampato nel novembre del 1986, ne

aveva distrutto l'organo e gli stalli del coro e danneggiato quadri ed intonaci.

Gli Scolopi furono i primi insegnanti delle scuole pubbliche e nel 1921 aprirono il primo collegio-convitto nel vicino palazzo degli Spinola (v.). Nel convento di piazza S. Domenico trovarono sede fino al 1929 le scuole elementari maschili e, dal 1942 al



S. DOMENICO. Chiesa di S. Marta delle Grazie: particolare dell'altare dedicato a S. Vincenzo Ferreri.

1945, il collegio Calasanzio di Genova-Cornigliano con il convitto e le scuole, delle quali le medie e una sezione del ginnasio furono attive fino ai primi anni '60.

Palazzo Spinola. Fatto costruire intorno alla metà del XVII secolo dalla nobile famiglia genovese che lo tenne come residenza estiva, il palazzo sorge sul lato nord della piazza, accanto alla Chiesa di S.

Maria delle Grazie; di struttura chiusa e compatta, con il prospetto armoniosamente ritmato dalle grandi finestre del piano nobile comprese fra due ordini di mezzanini, propone gli stessi caratteri stilistici alessiani presenti nella Villa Spinola di S. Pietro di Sampierdarena. Dall'atrio ampio e rettangolare, che ancora conserva un pregevole camino proveniente dalle dipendenze del Castello di Trisobbio, si accede ad uno scalone voltato a crociera il quale, a sua volta, conduce al piano nobile, decorato a fresco nei soffitti e nelle soprapporte. Una scala minore porta ai mezzanini, ove le stanze sono a soffitti voltati al piano inferiore, ed a padiglione in quello superiore. A questo blocco primario dell'edificio, nel Settecento furono aggiunti un portico di separazione fra il cortile e il giardino (con al di sopra le cucine ed una loggia) e le dipendenze.

Il palazzo Spinola comunicava con il piccolo Oratorio di San Sebastiano

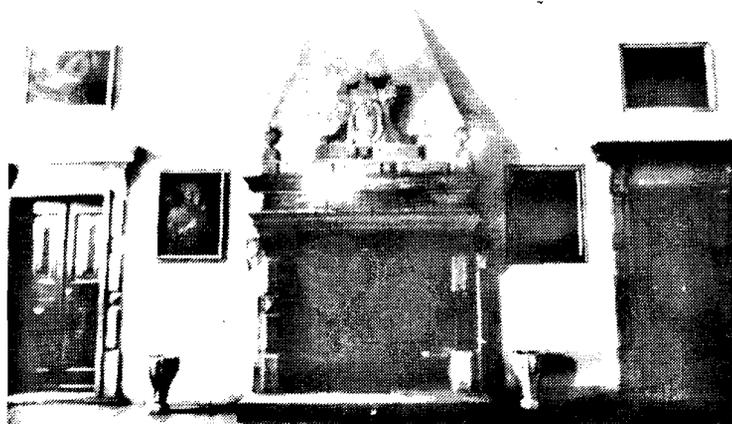


S. DOMENICO. Una recta degli allievi delle Scuole Pie a conclusione dell'anno scolastico.

(v. via della Ripa), nel 1791 acquistato dalla famiglia; successivamente, per mezzo di una piccola scala, fu collegato ad una loggetta che gli Spinola avevano nel vicino Oratorio dell'Annunziata (v. via dell'Oratorio). Prima che l'immobile venisse venduto agli Scolopi (1920), ne ornavano le stanze numerosi dipinti di illustri artisti, quali il Van Dyck, Luca Giordano e Rosa da Tivoli.

Signori di Ovada dal 1431 al 1447, gli Spinola sono ricordati come una delle più nobili e antiche famiglie di Genova: appartengono infatti a quel patriziato di origine viscontile che, in rappresentanza del marchese reggente la Liguria, governò la regione con diritti quasi sovrani dal 950 ai primi decenni del 1300.

Il cognome da alcuni studiosi è fatto derivare dal monte omonimo, compreso nel marchesato di Varzi di cui Guido *major* era signore; altri, e tra questi il Giustiniani, lo fanno discendere dallo *spinolare* il vino dalle

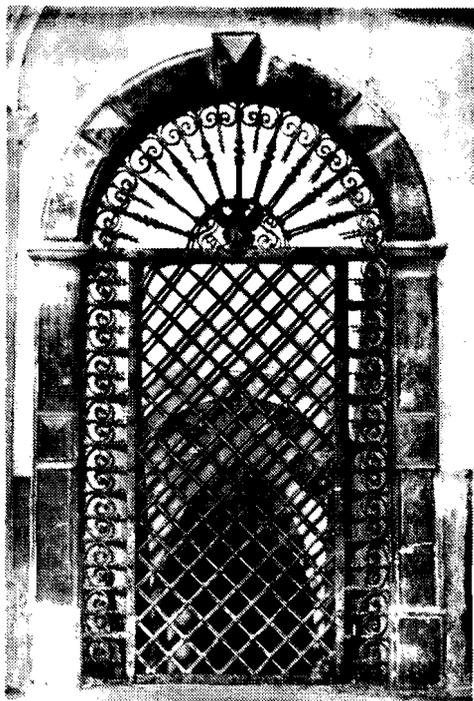


S. DOMENICO. Palazzo Spinola: il camino in pietra proveniente dalle dipendenze del castello di Trisobbio.

botti, atto frequente dello stesso Guido, generoso anfitrione con i suoi ospiti; altri ancora, infine, lo fanno risalire all'adozione, da parte del casato, della spina nella sua arma, a composizione di una lite con il marchese del Monferrato il quale aveva il medesimo distintivo nello stemma. Uomini illustri della famiglia furono, in ordine cronologico: Guido *major* (sec. XII), il capostipite, Console della Repubblica genovese; Oberto (sec. XII), uomo d'armi e Console per sette volte; Emanuele (sec. XII), Vescovo di Albenga; Guido *minor* (sec. XII), Generale dell'armata cristiana allestita per il riacquisto di Gerusalemme nel 1189; Guidone (sec. XII), Console della Repubblica e Ammiraglio; Nicolò (sec. XIII), Ammiraglio e Ambasciatore; Oberto (sec. XIII), Capitano del popolo dal 1271 al 1291 e diplomatico (nel 1290 insieme a Corrado Doria confermò le Franchigie agli Ovadesi); Tomaso (sec. XIII), Ammiraglio; Corrado (sec. XIII), uomo d'arme, nel 1272 comandante vittorioso delle milizie genovesi contro gli uomini di Tagliolo guidati da Manfredi del Bosco; Opizzino di Corrado (sec. XIV),

Signore di Silvano e di altre terre dell'oltregiogo nonché Capitano del popolo a Genova dal 1306 al 1310; Porchetto (secc. XIII-XIV), Francescano, Arcivescovo di Genova; Guglielmo (sec. XIII), Signore di Ronco, Borgo Fornari e Busalla, poi cacciato dai Guelfi genovesi per iniziativa del Podestà

Corrado di Concessio; Galeotto (sec. XIV), Capitano del popolo dal 1335 al 1339; Gerardo di Odoardo (sec. XIV), Signore di Lucca e Tortona; Anfraone



S. DOMENICO. Palazzo Spinola: il cancello di accesso alle cantine.

(sec. XIV), uomo d'armi al servizio dei Visconti; Gaspare (sec. XIV) Ammiraglio della Repubblica genovese; Eliano (sec. XV), Capitano della flotta genovese e cultore delle arti; Caccianemico (sec. XV), **Signore di Rossiglione e, dal 1431, di Ovada**; Pietro, figlio del precedente, **Signore di Ovada dal 1435**; Francesco (sec. XV), uomo d'armi; Battista di Tommaso (secc. XV-XVI), Doge dal 1531 al 1533; Luca (sec. XVI), Doge dal 1551 al 1553; Simone (secc. XV-XVI), Ufficiale di Mercatura in Fiandra e Doge dal 1567 al 1569; Francesco (sec. XVI), religioso e storico; Francesco Maria (sec. XVI), astrologo e agiografo; Giovanni Battista di Nicolò (sec. XVI), storico; Agostino e Bartolomeo (sec. XVI), Commissari Generali alle Armi nell'oltregiogo (**nel 1528 ricuperarono alla Repubblica genovese la città di Ovada infeudata dai Francesi ai Trotti**); Francesco di Carlo (sec. XVI), Generale delle milizie genovesi; Ambrogio (secc. XVI-XVII), Comandante generale dell'esercito del re di Spagna, Signore di Castelnuovo Scriveria; Tommaso di Antonio (secc. XVI-XVII), Doge dal 1613 al 1615; Andrea di Cristoforo (secc. XVI-XVII), Doge dal 1629 al 1631; Federico (secc. XVI-XVII), Ammiraglio della flotta spagnola; Alessandro di Andrea (secc. XVI-XVII), Doge dal 1654 al 1656; Alberto (secc. XVI-XVII), Somasco, predicatore; Carlo di Ottaviano (secc. XVI-XVII), missionario Gesuita, Beato; Fabio Antonio (secc. XVI-XVII), Gesuita, predicatore; Francesco Maria (secc. XVI-XVII), Teatino, Vescovo di Savona; Prospero (secc. XVI-XVII), Vescovo di Savona; Tommaso Spinola Marmi (sec. XVII), letterato; Giulio, Gherardo e Agostino, **difensori nel 1672 della città di Ovada assediata da Gabriele di Savoia**;



S. DOMENICO. *Ambrogio Spinola in un ritratto del Van Dyck.*

Gerolamo (sec. XVII), Magistrato sopra i negozi delle Comunità (**nel 1696 commissionò al maestro Antonio Migone i lavori di ricostruzione del ponte di Ovada sullo Stura**); Stefano (sec. XVII), Somasco, Vescovo di Savona; Agostino (sec. XVII), scrittore, Doge dal 1679 al 1681; Giovanni Battista (secc. XVII-XVIII), Cardinale, Arcivescovo di Genova; Gian Andrea (sec. XVII), letterato e drammaturgo; Veronica (sec. XVII), Principessa di Molfetta; Ambrogio (secc. XVII-XVIII), Barnabita, Vescovo di Ventimiglia e di Sarzana; Domenico, Doge dal 1730 al 1732; Giorgio (secc. XVII-XVIII), Cardinale e uomo politico; Giulia Spinola Fieschi (secc. XVIII-XIX), che **favorì il trasferimento (1826) delle Madri Pie Franzoniane da Sampierdarena ad Ovada con un lascito di 40.000 lire e la donazione di terreni ed immobili**; Agostino

(secc. XVII-XVIII), Somasco, Vescovo di Ajaccio e di Savona; Nicolò, Doge dal 1740 al 1742; Agostino (sec. XVIII), poeta, letterato e Accademico della Crusca; Cristoforo (secc. XVIII-XIX), diplomatico; Giuseppe Tomaso (secc. XVIII-XIX), scienziato e storico; Massimiliano (secc. XVIII-XIX), naturalista ed entomologo di fama internazionale; Ugo Pietro (secc. XVIII-XIX), Cardinale; Tommaso (sec. XIX), Sindaco di Genova e Senatore del Regno;

Ugo (sec. XIX), uomo politico e patriota. Per notizie sugli Spinola v. anche alle voci ASSUNTA, BUFFA, CERESSETO, ORATORIO, RIPA, S. ANTONIO e S. SEBASTIANO.

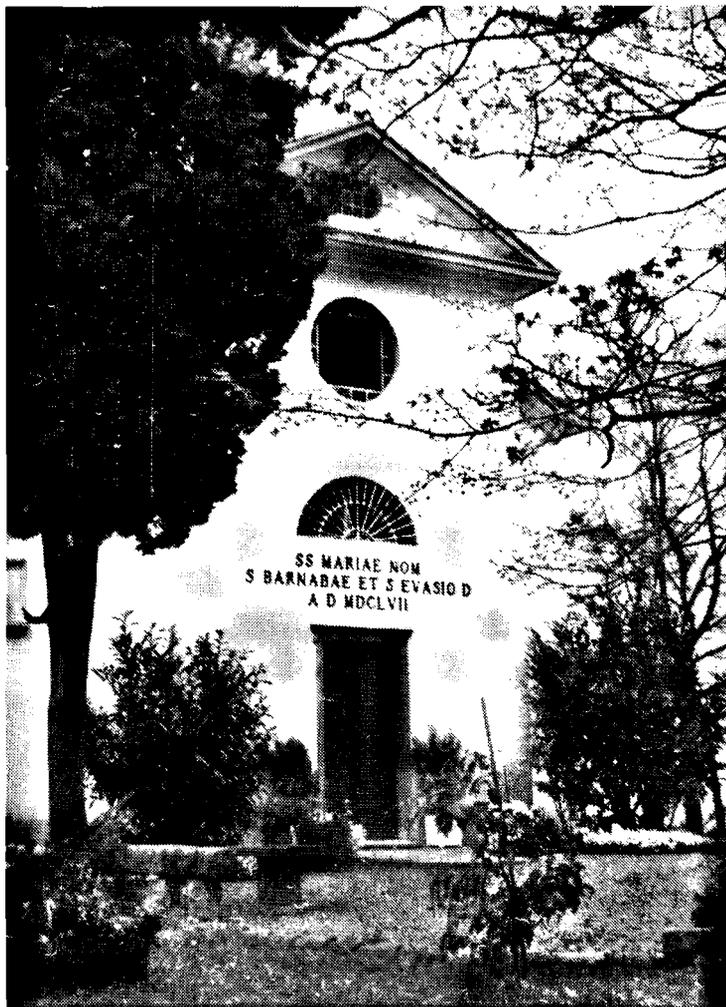
S. EVASIO (strada di)

dalla prov.le Ovada-Trisobbio alla cascina Panissa

La strada si diparte dalla provinciale Ovada-Trisobbio e, toccando la

villa Cortese e le cascine Cogliolo, S. Evasio e Bandotta, termina presso la cascina Panissa. Il nome le deriva da un'antica cappella intitolata a S. Evasio martire (Vescovo di Asti e Casale ed evangelizzatore nell'VIII secolo delle nostre terre dove ancora erano diffusi il paganesimo e l'arianesimo) che sorgeva sulla sommità della collina delle Cappellette.

Su questa preesistenza, per iniziativa e a spese di Don Antonio Biribò cui appartenevano i fondi, venne costruita nel 1657, in seguito ad una rovinosa grandinata che aveva devastato le campagne ovadesi nel giorno di S. Barnaba (11 giugno), una piccola chie-



S. EVASIO. Prospetto della chiesetta dedicata al Nome di Marta ed ai S.S. Evasio e Barnaba.

sa dedicata al Nome di Maria ed ai Santi Evasio e Barnaba affinché proteggessero le terre da nuove calamità. Lo stesso Don Biribò istituì una compagnia di laici, la *Lega tra i vivi ed i morti*, che annualmente celebrava con particolare solennità la festa del Nome di Maria.

Sul finire del secolo le proprietà del Biribò furono cedute ai Pagliuso, che già vantavano possedimenti nella zona e nel passato erano stati



S. EVASIO. Cappella di S. Evasio: l'altare.



S. EVASIO. Cappella di S. Evasio: "La Madonna fra S. Evasio e M. Maddalena", tela di ignoto.

titolari dell'Abbazia di S. Martino; i Pagliuso elevarono la chiesa a Cappellania, e come tale essa funzionò per oltre cent'anni dopodiché, per un tracollo finanziario del casato, nel 1829 passò ai Da Bove e quindi, nel 1886, ai Reborà che, ripristinato il sacro edificio, lo utilizzarono come Cappellania privata. Attualmente di proprietà della famiglia Garrone-Boirini, che ne ha curato un attento restauro, la chiesa è officiata in modo saltuario. Dai caratteri stilistici barocchi, essa è abbellita da due interessanti tele settecentesche raffiguranti i Santi titolari. Un tempo vi si conservavano le reliquie di S. Evasio, poi andate disperse nel periodo napoleonico.

Nella regione S. Evasio nasce il **rio Rian**, lungo 2 chilometri, affluente di destra del rio Canale.

S. FRANCESCO (vico)
da via S. Paolo (chiuso)

Il vicolo prende il nome dal santo (Francesco da Paola) cui è intitolata

la vicina Cappella privata del palazzo Maineri (v. via S. Paolo).

S. GAUDENZIO (strada di)
da via Molare alla ferrovia

La strada vicinale, che dalla via Molare raggiunge la ferrovia dietro la distilleria Repetto, prende il nome dalla **cappella** che sorge nei pressi, **intitolata a S. Gaudenzio**, vescovo

di Rimini martirizzato l'anno 359. La chiesetta, recentemente restaurata, fu edificata sul sedime del primo **tempio paleocristiano** ovadese risalente al **IV secolo**; ancora oggi vi si celebrano gli uffici domenicali.

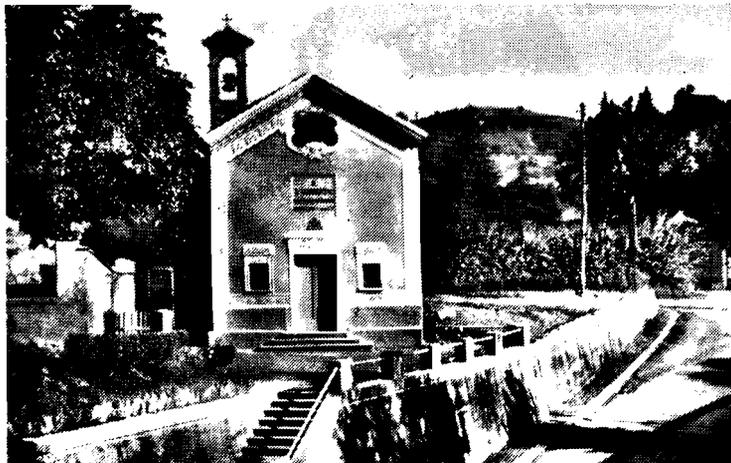
S. GIOVANNI (vico)
da via S. Sebastiano a via G. Costa

Il vicolo deriva il nome dall'**Oratorio di S. Giovanni Battista e della SS. Trinità**, edificato nel XVI secolo, in posizione attigua all'antica parrocchiale di S. Maria e su una preesistente cappella cimiteriale annessa ad un convento, per iniziativa dell'**omonima Confraternita** (per notizie sulle Confraternite, v. anche via dell'Oratorio); l'intitolazione alla SS. Trinità fu aggiunta nel 1645, quando la Confraternita venne aggregata all'omonima Compagnia romana.

Radicalmente ristrutturato e ridecorato agli inizi del Settecento, nel 1791, dopo che la Confraternita ebbe acquistato la navata destra della parrocchiale di S. Maria ormai chiusa al culto, l'o-



S. FRANCESCO. L'antico vicolo intitolato a S. Francesco da Paola.



S. GAUDENZIO. La cappella di S. Gaudenzio, uno dei primi centri di evangelizzazione nell'Ovadese.

ratorio fu ampliato e arricchito del maestoso scalone di accesso, sostitutivo del vecchio ingresso che attraversava i locali della Confraternita stessa. Nel 1836 vi fu aggiunta la torre campanaria disegnata dall'Ing. Antonio Borgatta e nel 1882 fu dotato dell'organo, rimodernato nel 1929. In stile barocco, l'oratorio è ricco di opere d'arte. Sulla volta del presbiterio spicca un grande affresco (1764) di Carlo Bensa raffigurante l'Entrata in Paradiso di S. Giovanni Battista al cospetto della SS. Trinità, ornato ai lati da quattro lunette, pure del Bensa, recanti le effigi degli Evangelisti; apprezzabili anche i dipinti del voltrese Giuseppe Caneppa all'altare di S. Salvatore da Horta. Pregevolissimo lavoro di scultura lignea è la cassa

processionale del Maragliano (1664-1739) rappresentante la *Decollazione del Battista*. Il gruppo, composto da otto figure e già proprietà dell'omonima Confraternita genovese, fu acquistato nel 1826, presso il commerciante savonese Tomaso Lardone, dal Priore dell'Oratorio ovadese G.B. Torrielli e tra-

sportato nella nostra città con un viaggio avventuroso (via mare da Savona a Voltri, e quindi a spalle e a dorso di mulo). Noto pure il *Crocifisso* del Bissoni, opera di grande abilità artigianale databile fra il 1623 e il 1657, che suscitò l'ammirazione del grande scultore Vincenzo Vela.

Nelle solenni processioni, i Confratelli della SS. Trinità indossano cappe rosse e tabarri di velluto nero



S. GIOVANNI. Oratorio della SS. Trinità: "Entrata in Paradiso del Battista", affresco di C. Bensa.



S. GIOVANNI. In alto, la cassa processionale con il gruppo del Maragliano rappresentante la "Decollazione del Battista"; in basso, un particolare del "Crocifisso" del Bissoni.



ricamati in oro, mentre quelli dell'Annunziata (v. via dell'Oratorio) vestono cappe azzurre con gigli dorati e tabarri di velluto cremisi con ricami pure in oro. Ancora nel primo Novecento nel vicolo si svolgeva il quotidiano mercato delle uova.

S. LORENZO (strada di)

dalla prov.le Ovada-Alessandria al confine col comune di Trisobbio

La strada, che attraversa le località Casarile, Corte, S. Lorenzo e Correi, deriva il nome dall'omonima frazione presso la quale sorge la **chiesa intitolata al Santo**, tuttora officiata. Già cappella campestre di proprietà dei Fieschi, patrizi genovesi, e quindi delle famiglie ovadesi Ganduzzo e Pizzorno, sul finire del XVII secolo, ingrandita e abbellita, fu elevata a parrocchia da Mons. Gozzano, Vescovo di Acqui, per favorire le popolazioni della vallata. Nella frazione di S. Lorenzo nacque, l'8 ottobre 1818, Maria Teresa Camera (v. via), fondatrice della Congregazione delle Figlie di N.S. della Pietà.

S. LUCIA (strada di)

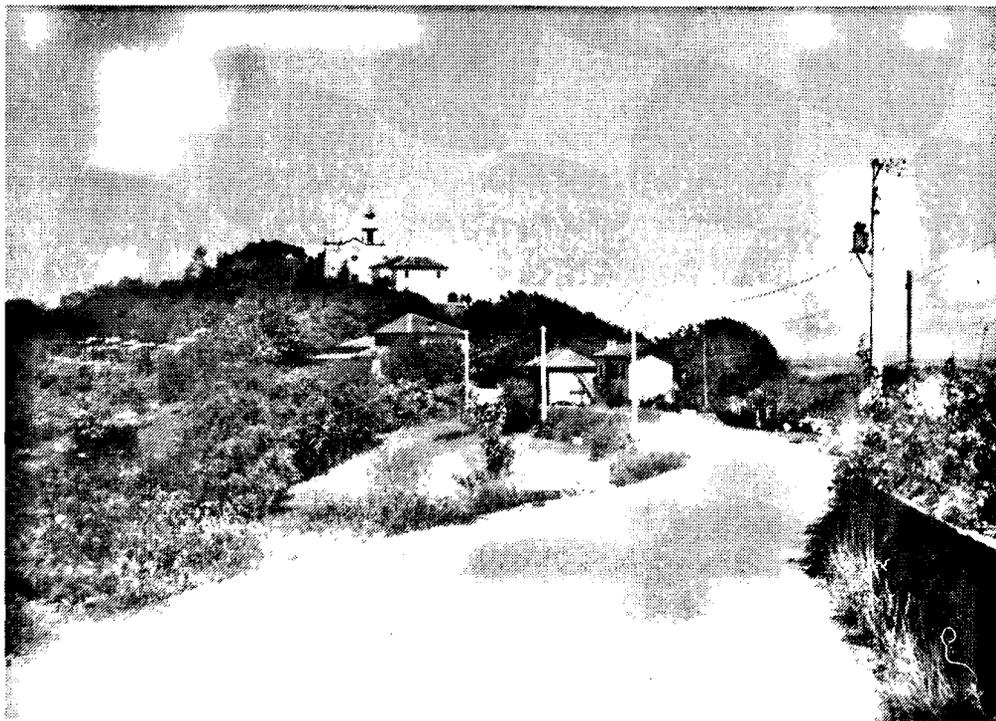
dalla strada Costera all'antica strada Ovada-Genova

Prende il nome dall'**omonima chiesetta**, sita in territorio di competenza della parrocchia della Costa ed ancor oggi officiata in occasione dell'annuale festività della Santa.

S. MARTINO SUPERIORE (strada)

dalla comunale di S. Evasio alla cascina S. Martino superiore

Il toponimo è da mettere in relazione con la piccola **Abbazia dedicata a S. Martino**, che già nel XV secolo



S. LORENZO. Una veduta della località con, sullo sfondo, la parrocchiale.

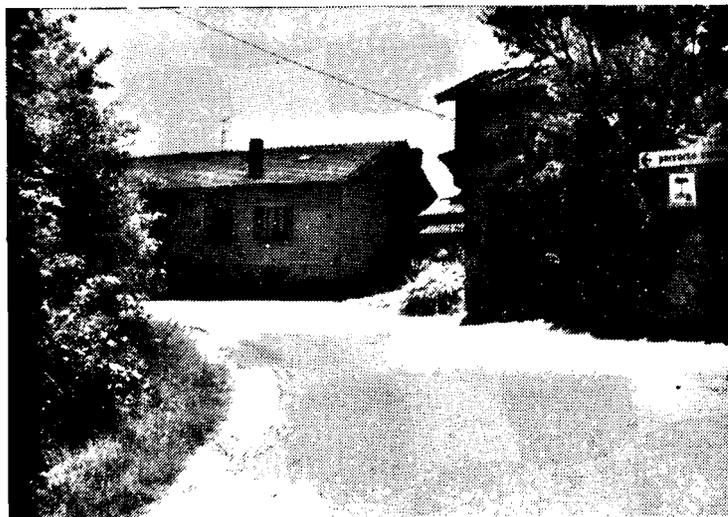
sorgeva in prossimità del confine fra Ovada e Rocca Grimalda ed era servita dai Benedettini cassinensi. Nel '600, dopoché i monaci si furono trasferiti, l'Abbazia venne in possesso della Camera Apostolica il cui commendatario Francesco Barberini (nipote di Urbano VIII), essendo deceduto l'ultimo discendente di Nicolò De Spedia (enfiteuta dal 1476 delle proprietà abbaziali), la concedette in enfiteusi perpetua a Maria Doria, consorte di Bartolomeo Maineri. Sul finire del XVII secolo, ridotta alle funzioni di chiesa campestre, l'Abbazia veniva officiata una volta alla settimana; passata in proprietà a famiglie diverse e sottoposta a notevoli rifacimenti, è stata ultimamente acquistata dai genovesi Garbarino,

che vi hanno ripristinato la celebrazione degli uffici divini nella festività del Santo (11 novembre).

S. PAOLO (via)

da via B. Ruffini al Villaggio S. Paolo

Al civico n. 42 di questa via - in antico "Contrada di Borgo Novo" e successivamente "via S. Domenico" - nacque, il 3 gennaio 1694, Paolo Francesco Daneo, secondogenito di Luca - di antica famiglia decurionale alessandrina decaduta - e di Anna Maria Massara, figlia di un commerciante di Rivarolo stabilitosi ad Ovada. Compiuti gli studi presso un sacerdote di Cremolino, Paolo Francesco seguì poi la famiglia a Castellazzo dove per qualche tempo si dedi-



S. LUCIA. Un tratto della strada vicinale.

cò al commercio. Nel 1716 si arruolò volontario nell'esercito veneziano contro gli Ottomani, ma, resosi conto che Dio lo chiamava ad altre battaglie, tornò a Castellazzo dove si ritirò a vita eremitica rinunciando ad ogni affetto mondano. Nel 1720, in una cella attigua alla chiesa di San Carlo, redasse la regola di una nuova Congregazione, quella dei Chierici scalzi della SS. Croce e Passione di N.S. Gesù Cristo, con il voto di promuovere nei fedeli la devozione alla Passione e con il fine particolare di curare la salute spirituale del prossimo. Nella Quaresima dell'anno seguente iniziò il suo apostolato, svolgendo con il fratello, il Venerabile Giovanni Battista (1695-1765), opera missionaria in Toscana e nel Lazio. Ordinato sacerdote nel 1727 da Benedetto XIII, si ritirò sull'Argentario dove dieci anni più tardi fondò la prima comunità. Dopo che la Congregazione e la Regola furono state solennemente approvate il 23 novembre 1769, visitò per l'ultima volta i ritiri dei religiosi (1770) e nel 1771 fondò a Tarquinia il primo

monastero delle claustrali Passioniste (v. anche strada Cappellette). Stabilitosi in quello stesso anno a Roma, ebbe in dono da papa Clemente XIV il convento dei S.S. Giovanni e Paolo sul Cello; qui morì il 18 ottobre 1775. Beatificato nel 1853, fu canonizzato il 29 giugno 1867 dal Pontefice Pio IX. Oltre a circa duemila *Let-*

tere, lasciò un importante *Diario* spirituale in cui rivela le sue alte qualità di mistico e maestro di ascetica. Diffuse in tutto il mondo, le missioni dei Passionisti sono oggi particolarmente attive in Africa, in Centro America



S. PAOLO. L'effigie di S. Paolo della Croce.

e in Estremo Oriente.

Una sorella di Paolo Daneo, Teresa, nata a Tagliolo nel 1707, morì in odore di santità nel 1792.

La **casa natale di S. Paolo della Croce**, dichiarata monumento nazionale, è aperta ai fedeli il 18 ottobre di ogni anno, festa del Santo; in essa sono raccolti cimeli, reliquie e documenti che testimoniano della sua vita e della sua opera, mentre nella camera, trasformata in piccola cappella, si svolgono i servizi religiosi.

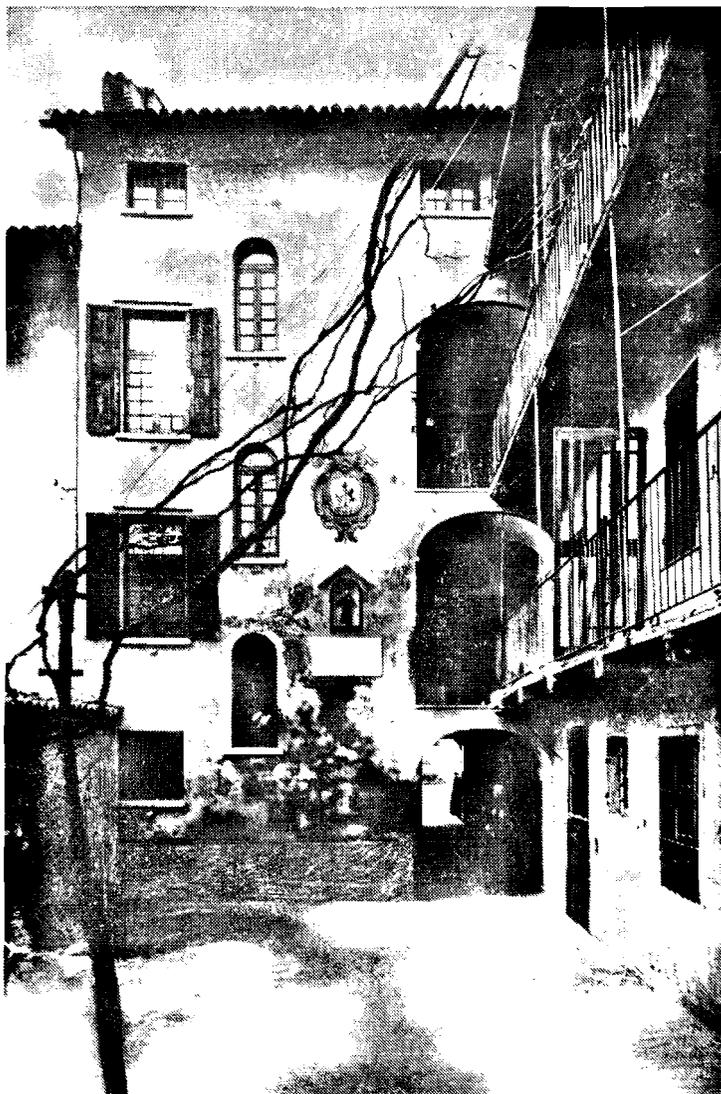
Sulla stessa via, al civico n. 89, è il **palazzo Maineri**, che ospita la Scuola di Musica intitolata ad Antonio Rebora (v. anche

via). Originari della Francia, i Maineri si insediarono a Milano nel XII secolo, segnalandosi nella difesa della città assediata dal Barbarossa; un Maineri di Milano, Giacomo, fu Podestà di Genova nel 1195. Nel 1258 un ramo della famiglia si trasferì nell'Ovadese, dove ad Andrea e a Baruffaldo Maineri erano stati assegnati dal Marchese del Monferrato beni e diritti in pagamento di somme ricevute in prestito. Giorgio e Paolino Maineri, Conestabili della Repubblica genove-



S. PAOLO. La via nel 1917, quando ancora era intitolata a S. Domentico.

se, tennero Capriata nel 1411, mentre nel 1447 Mainero Maineri, Sindaco ed Ambasciatore degli uomini di Ovada, trattò, insieme ad Antonio Lanzavecchia, i capitoli di pace dopo la guerra fra Genova e il Ducato di Milano. Antonio (1400-1471 circa) fu il più eminente rappresentante della famiglia. Cancelliere dell'Ufficio di Moneta, Sindaco e Procuratore della Repubblica di Genova, indusse gli Ovadesi ad affrancarsi dalla signoria milanese per tornare sotto la Sere-



S. PAOLO. Il cortile della casa natale di S. Paolo della Croce.

nissima. Fu pure Ambasciatore a Milano e Governatore della Corsica, di cui terminò la conquista.

Paolo, fratello di Antonio, fu Ambasciatore, Cancelliere della Repubblica e del Banco di S. Giorgio; Benedetto e Leonardo, figli di Paolo, furono Anziani della Repubblica. Gerolamo (sec. XVII), teologo, fu Elemosiniere di papa Urbano VIII. Altri esponenti

comprendevano buona parte del borgo e delle campagne circostanti.

Palazzo Maineri. Fatto erigere nel 1568 da Giorgio Maineri, agli inizi del XVIII secolo il palazzo passò per eredità alla famiglia Rossi, imparentata coi Maineri. Temporaneamente preso in affitto nel 1835 dagli Scolopi, i quali avevano adibito la loro chiesa, il convento e la scuola a lazzeretto per

dell'illustre casato, ascritto nel 1528 all'Albergo genovese dei Pinelli, ebbero influenza più diretta sulla vita ovadese: nel 1596 Bartolomeo curò a Genova le trattative per ottenere il trasferimento ad Ovada dei P.P. Cappuccini; nel 1631 Antonio fu tra i firmatari del voto per la costruzione della chiesa della Concezione (v. piazza dei Cappuccini); nel 1653 Gerolamo si adoperò per evitare l'allontanamento dei padri Domenicani da Ovada, e nel XVIII secolo Marina Maineri donò alla città un pubblico passeggio in località "Giro dei Piani".

Le proprietà fondiarie della famiglia Maineri nell'Ovadese furono sempre cospicue: i suoi possedimenti

i colerosi, lo stabile nel 1854 andò in proprietà ai Badano-Ramognino che nel 1926 lo vendettero a Giacomo Pietro Marini; questi, a sua volta, sette anni dopo lo cedette al Comm. Emilio Rebora il quale, nello stesso 1933, lo donò al Comune di Ovada perché fosse adibito a Scuola di Musica (v.).

L'edificio, di linee semplici e diviso in tre piani oltre ai sottotetti, conserva le originarie caratteristiche di residenza signorile cinquecentesca ed è vincolato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte; vi si accede per un primo atrio, ove sono gli ingressi di una piccola sala e della Cappella, e quindi per un secondo atrio voltato, con al centro una colonna in pietra viva; qui sono gli aditi al vano scale - affrescato con scene mitologiche (purtroppo parzialmente danneggiate) attribuite al pittore genovese Lorenzo De Ferrari (1680-1744) (v. via Duchessa di Galliera) - al giardino e all'appartamento volto a tramontana. Il piano nobile, pure con soffitto a volte, ospita un grande salone

attorno al quale sono poste le altre stanze; dal salone una seconda scala immetteva al piano superiore ed ai sottotetti con i locali per la servitù. Ancora nel secolo scorso il palazzo accoglieva una ricca collezione di opere d'arte comprendente tele di Van Dyck, Valerio Castello, Domenico Fiasella e Bernardo Strozzi, ed un Crocifisso in avorio del Bissori. La Cappella privata, di costruzione settecentesca e accessibile anche dalla



S. PAOLO. Il palazzo Maineri (sec. XVI), dal 1933 sede della Civica Scuola di Musica "A. Rebora".



S. PAOLO. La banda intitolata ad Antonio Rebora in un'istantanea del 1926.

strada, è dedicata a S. Francesco da Paola, protettore dei naviganti; decorata di stucchi, custodisce una pala d'altare raffigurante il Santo titolare, un ovale effigiante Giuseppe Calasanzio e due quadri con i volti dei Santi Pietro e Giuseppe, tutti dipinti da autori ignoti.

La **Scuola di Musica intitolata ad Antonio Rebora** trae le sue origini da un'associazione di amatori di musica, già esistente alla fine del XVIII secolo, i cui componenti si riunivano periodicamente per dar vita ad un complesso bandistico che si esibiva in occasione delle festività cittadine. Agli inizi dell'Ottocento il sodalizio si costituì in Società Filarmonica, dedicandosi anche all'insegnamento musicale sotto la guida di eccellenti Maestri, tra i quali lo svizzero Zelweger, già docente di armonia all'Istituto Musicale di Genova. Dal 1848 al

1860 la Scuola fu retta da Antonio Rebora (v. viale) ed attraversò il momento più felice e proficuo della sua attività, mentre il complesso bandistico, che un po' ne testimoniava l'efficienza, coglieva i maggiori successi.

A capo della Scuola si succedettero poi ottimi insegnanti (identificatisi fino al 1974 con i direttori della banda), quali i Maestri Abbiate, Tascchini, Minetto, Peloso, Icardi, Roggero, Gozzi, Montano, Guidami, Galone, Rabino, Baldi, Lumia, Torello, Simoncini, Di Marino, Paolo Peloso, Ratto; dal 1974 Coordinatori di direzione della Scuola furono i Maestri Santo Tresca e Giacomo Soave, mentre alla conduzione del complesso di fiati si avvicendarono i Maestri Terzano, Marchini e Bellaccini.

Ai suoi inizi, la Scuola si ritiene abbia trovato sede nelle case dei vari

benefattori o degli stessi direttori (è il caso del Maestro Reborà che all'uo-
po adattò alcuni vani della sua ab-
tazione in piazza della Loggia Vec-
chia, l'attuale piazza Mazzini). In
seguito essa si trasferì nei locali
comunalì dell'ex parrocchiale di S.
Maria, quindi in corso Regina Mar-
gherita (ora corso Martiri della Liber-
tà) e successivamente nell'antico
convento dei Domenicani.

Nel 1933 il figlio
di Antonio Rebo-
rà, Comm. Emilio,
munifico benefat-
tore dell'istituto
(come in prece-
denza lo era stato
l'Avv. Giuseppe
Bozzano, Sindaco
della città e Presi-
dente della Scuo-
la - v. largo G.
Salvi), offrì al
Comune il palaz-
zetto di proprietà,
già Maineri, per-
ché fosse in per-
petuo adibito a sede della Scuola. Per
l'addietro, ed esattamente sette anni
prima, lo stesso Emilio Reborà, per
onorare la memoria del padre, aveva
fatto una donazione di 200.000 lire
alla Scuola, nel frattempo già dichia-
rata civica; grazie a quest'atto di libe-
ralità l'istituzione aveva potuto ga-



S. SEBASTIANO. La via con l'antica parrocchiale nella quale si notano ancora le grandi aperture ad arco.

rantirsi la continuità di funziona-
mento e arricchirsi di una Sezione
riservata agli archi.

La **banda**, che nel 1890 pure si
autointitolò al Mestro Reborà dopo
aver conseguito esiti particolarmente
favorevoli sotto la sua direzione, ha
conosciuto nella sua storia innume-

revoli affermazioni in campo nazionale, meritando nel 1899 anche un'attestazione di stima da parte di Giuseppe Verdi.

In particolare, se ne ricordano le vittorie ai concorsi di Genova nel 1892, di Alessandria nel 1893, di Acqui nel 1904 e di Alessandria nel 1911, tutte sotto la guida del Maestro Galone.

Al civico n. 16 della via è la **casa**

natale di G.B. Cereseto (v. piazza).

S. SEBASTIANO (via)

da piazza Stura a piazza G. Mazzini

L'attuale intitolazione della via, in antico denominata "Strada dello Stura" e successivamente "Strada di Borgo Vecchio", è da porre in relazione con la cessione (1791) di due navate dell'attigua ex parrocchiale, or-

mai chiusa al culto, alla Confraternita di S. Sebastiano (v. via della Ripa).

Chiesa di S. Maria o Loggia di S. Sebastiano. Fu edificata, nella sua attuale struttura, intorno all'anno Mille, su una preesistenza del IV secolo nella quale, secondo la tradizione, si era fermato a predicare S. Ambrogio durante un suo viaggio in Liguria. Di stile romanico, reca, murata alla base del campanile, una lapide con un'iscrizione latina che fornisce la prima data certa della sua lunga storia. Detta epigrafe ricorda che l'8 settembre 1391 - sotto il dogato di Antoniotto Adorno e per cura di Benedetto Borrobianco, notaro della Curia ovade-



S. SEBASTIANO. Chiesa di S. Maria: "S. Lucia", affresco del XV secolo.



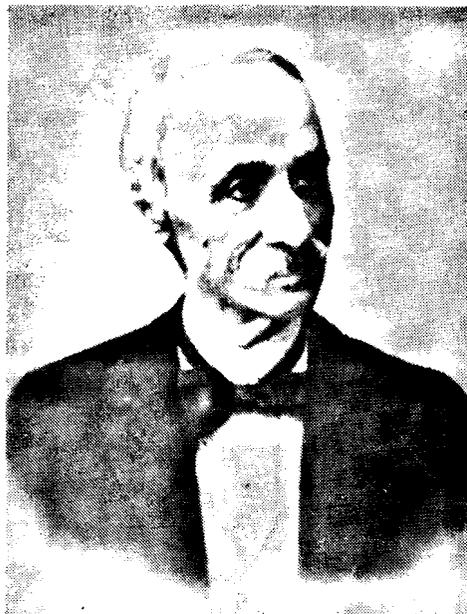
S. SEBASTIANO. Chiesa di S. Maria: "S. Giorgio uccide il drago", affresco del XV secolo.

se e rappresentante della Repubblica di Genova - giunsero a compimento i lavori di ampliamento della chiesa e di sopraelevazione della torre campanaria. Questi interventi si dovettero, oltre che alla necessità di adeguarne la capienza all'incremento demografico del borgo, anche all'essere in quel tempo il Doge Adorno Signore dell'Ovadese, dove aveva proprietà ed interessi. Prima di questi restauri, ricorda G.B. Rossi che sopra il presbiterio era un affresco del XII secolo raffigurante la Vergine e che pure altri dipinti, dei quali rimangono soltanto tracce, ne ornavano le volte. In epoca medioevale nella parrocchiale erano conservati tutti i pesi e le misure ufficiali in uso ad Ovada: ancora oggi, incise sulla facciata della chiesa, sono rilevabili due misure che potrebbero corrispondere al *braccio* (74 cm. circa) e alla *mezza canna* (m. 1,49 circa).

Dopo la ristrutturazione trecentesca, il tempio rimase per secoli immutato, cosicché, nel giugno del 1791, accertatene la decadenza e l'angustia, il Vescovo di Acqui ordinò che, fino all'apertura della nuova parrocchiale dell'Assunta (v. piazza), le funzioni sacre si tenessero nella vicina chiesa dei Domenicani (v. piazza S. Domenico). Dell'edificio sconscrato, la navata destra fu ceduta alla Confraternita della SS. Trinità che vi costruì lo scalone d'accesso all'omonimo Oratorio (v.), mentre gli arredi e le suppellettili, acquistati dalla famiglia Spinola (v. piazza S. Domenico), vennero poi donati alla nuova parrocchiale e ad altre chiese ovadesi: l'altare maggiore, in marmo rosso e bianco mosaicato, adorna al presente la chiesa di N.S. delle Grazie, un altro altare funziona da fonte battesimale nella nuova parrocchiale, mentre una

statua del Cacciatori raffigurante *L'Assunta* soprasta l'altare destro del transetto nella stessa chiesa. Nel presbiterio era anche un'epigrafe latina - ora murata nella chiesa dell'Assunta, vicino all'ingresso laterale sinistro - a memoria della pestilenza del 1348 (quella descritta dal Boccaccio) che mieté i quattro quinti della popolazione ovadese (*de quinque remansit nisi unus*).

La costruzione (ridotta alle navate centrale e sinistra), fu nello stesso anno (1791) ceduta alla **Confraternita di S. Sebastiano** (v. via della Ripa); venne poi adibita a pubblica **loggia** in sostituzione della vecchia (v. piazza Mazzini), demolita nel 1855, mentre nella torre campanaria furono ricavate due celle carcerarie. Sul finire del secolo scorso fu destinata a scuola di musica e a mercato coperto di frutta e verdure; in seguito ospitò esposizioni di mobili ed, attualmente, oltre ad accogliere mostre di arti



SARACCO. Ritratto di Giuseppe Saracco.

figurative e conferenze, è sede della Scuola di Pittura patrocinata dal Comune.

S. TERESA (via)

da piazza Compalati a piazza dell'Assunta

Il toponimo è da mettere in relazione con la piccola edicola ivi esistente dedicata a S. Teresa d'Avila (1515-1582), "Amica spirituale" di S. Paolo della Croce.

SARACCO (corso Giuseppe)

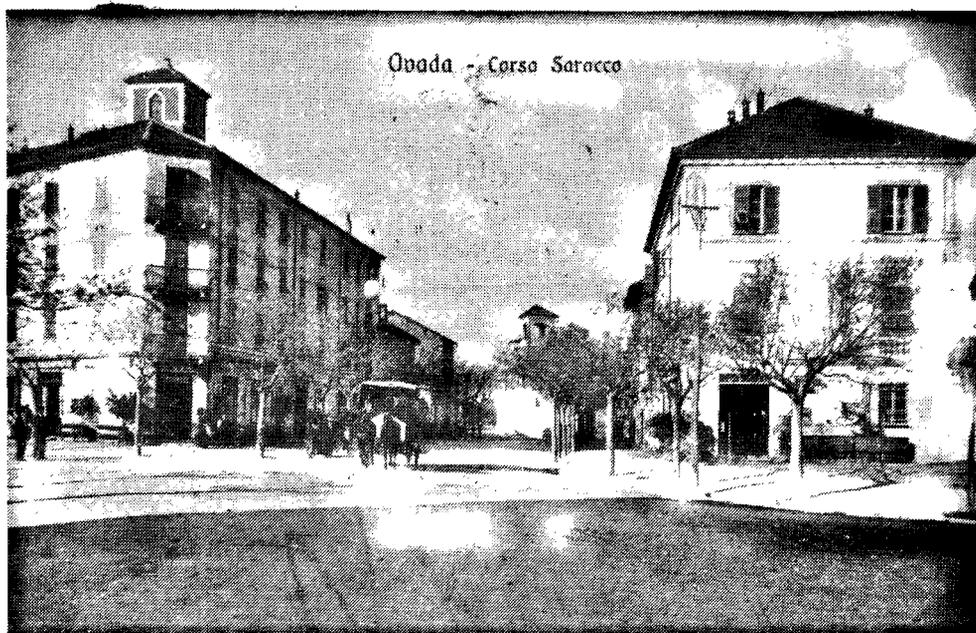
da corso Italia a piazza XX Settembre

Nato a Bistagno il 9 ottobre 1821 da Francesco Antonio, reputato notaro, e da Vittoria Fontana, di antica e agiata famiglia, Giuseppe Saracco compì gli studi ad Asti e a Torino, dove conseguì la laurea in giurisprudenza.

Iniziata la carriera forense ad Acqui, mostrò particolare attitudine per la politica, e nel 1847, allorché Carlo Alberto si recò in quella città per inaugurare il ponte sul Bormida, Saracco non esitò ad invocare dal re la concessione delle libertà statutarie.

Nel 1851, eletto per la prima volta a rappresentare il collegio di Acqui nel Parlamento subalpino, si schierò con l'opposizione costituzionale. Deputato per altre quattro legislature, più volte membro di importanti commissioni e dell'ufficio di presidenza, nel 1862 fu Segretario Generale del ministero dei Lavori Pubblici retto da Agostino Depretis.

Caduto nel 1863 il governo Minghetti per un'interpellanza di Saracco sulla questione finanziaria, lo stesso Saracco resse il Segretariato generale delle Finanze sotto Quintino Sella e copri poi l'incarico di Direttore



SARACCO. Il corso in una cartolina di Ernesto Maineri del 1911.

Generale del Demanio. Senatore del Regno nel 1865 ed infaticabile difensore della finanza pubblica, fu per lungo tempo consulente di Agostino Depretis e ministro dei Lavori Pubblici con lo stesso Depretis (1887-1889) e con Crispi (1893-1896). In questa veste si adoperò con successo per la realizzazione dell'importante collegamento ferroviario Genova-Asti (v. piazza Cadorna), che gli meritò, tra l'altro, l'intitolazione di strade in prossimità delle principali stazioni. Più volte Presidente e Vicepresidente del Senato, nel 1900 fu chiamato a formare un nuovo governo in grado di attuare una distensione dopo l'agitato gabinetto Pelloux. Dimessosi nel 1901 per la dura opposizione della Destra e della Sinistra, tornò alla presidenza del Senato dalla quale fu allontanato nel 1904 da Giolitti.

Nonostante i suoi impegni parlamentari e di governo, tenne anche la

carica di Sindaco di Acqui dal 1858 al 1867 e dal 1872 al 1889, promuovendo in quella città la riattivazione dello stabilimento termale e la creazione di un asilo infantile, di una banca popolare e di un ospedale civile.

Si spense nella sua modesta casa di Bistagno il 19 gennaio 1907.

SCAGLIONE (strada)

dalla strada Costera alla prov.le Ovada-Molare

Con molta probabilità il toponimo trae origine dalla conformazione del terreno della zona, ove sono presenti lastroni di conglomerati friabili.

SCALETTA (scorciatoia della)

dalla prov.le Ovada Trisobbio alla stessa

La traversa, con scalini, conduce dal sottopassaggio della ferrovia Ova-



SIRA. Scorcio della via intitolata al generale napoleonico.

da-Alessandria al convento delle Passioniste.

SCALETTA (vico)

da via Voltegrna a via Lungorba G. Mazzini

La denominazione è da attribuirsi alla presenza nel vicolo di alcune rampe di gradini.

SIRA (via Rocco Giacinto)

da via G.D. Buffa a corso Martiri della Libertà

Nato in Ovada il 16 agosto 1751, giorno di San Rocco, gli furono imposti dal padre, uomo di rigorosi principi morali e religiosi, i nomi del compatrono e del patrono della comunità. Compiuti gli studi superiori presso le scuole Domenicane di Genova, viaggiò a lungo in Europa acquisendo una cultura cosmopolita. Rientrato in Italia dopo aver prestato servizio per tre anni nella Guardia d'onore del

re di Svezia, ottenne di entrare nelle milizie della Repubblica ligure con il grado di capitano. Asceso rapidamente, in virtù delle sue doti, al grado di colonnello, prese parte alla difesa della Lunigiana e fu presidente della Commissione incaricata di giudicare i responsabili dei moti del 1799. Brigadiere generale nel 1800, durante l'assedio sostenuto dai Francesi guidati dal Massena rivendicò l'autonomia operativa delle forze liguri. Dopo la capitolazione di Genova, il Siri, come altri suoi concittadini (v. alle voci DANIA e RUFFINI) pose la sua spada al servizio di Napoleone. Nel 1806, promosso generale, ebbe il comando del dipartimento di Treviso e l'anno dopo quello del Trasimeno. Insignito della Legion d'Onore, nel 1809 resse la piazza di Roma e fece quindi parte dello Stato maggiore di Gioacchino Murat. Dopo la fine del sogno murattiano a Pizzo Calabro, Siri si ritirò esule a Parigi dove visse onorato fino al 1826.

Il casato dei Siri, originario della località savonese di Urbe sull'appennino ligure-piemontese, si diramò a Genova, nel Monferrato e, sul finire del Seicento, a Ovada, come attestato dai registri parrocchiali che, all'anno 1695, notano un Nicola, un Giovanni e un Alberto Siri *de locu Urbarum*. Quest'ultimo, l'unico con discendenza, può considerarsi il capostipite dei Siri ovadesi.

Raggiunta una posizione eminente con il commercio delle sete, un secolo dopo il casato aveva il giuspatronato per le sepolture nelle chiese di S. Maria

delle Grazie e della Beata Vergine della Concezione. Fra i suoi rappresentanti illustri, oltre al citato Rocco Giacinto figurano: Giovanni (secc. XVII-XVIII), dell'ordine dei Predicatori, dottore in teologia a Bologna e autore, tra l'altro, di un'importante opera filosofica, l'*Universa Philosophia Aristotelico-Thomistica* (1716); Giuseppe, detto il *Galantuomo* (sec. XVIII), capitano della Repubblica genovese; Giacinto (sec. XVIII), Agostiniano, morto in odore di santità nel convento genovese di San Nicolò; Giovanni Battista (sec. XIX), ufficiale di Stato Maggiore dell'esercito sardo,



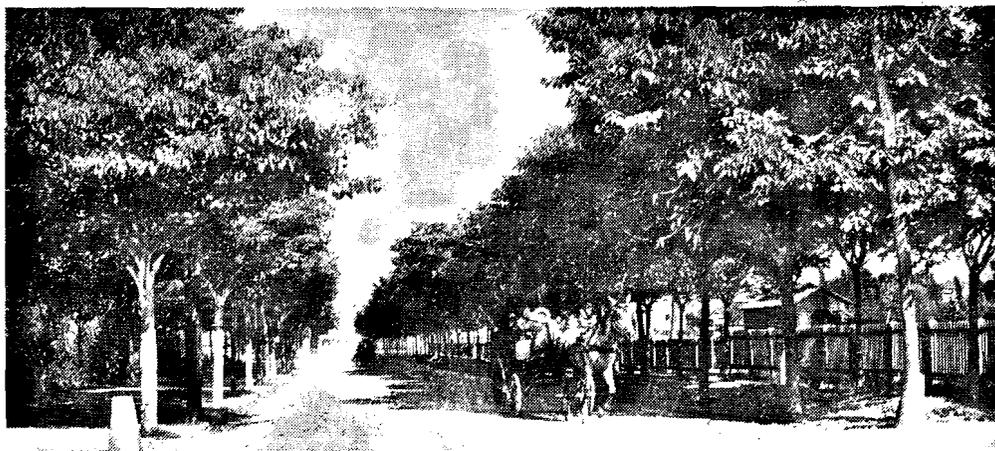
SLIGGE. Veduta della via.

esperto di fortificazioni e precettore dei duchi di Savoia e di Genova.

Si ricorda in ultimo, fra i contemporanei, Carlos Alberto Siri, figlio di un ovadese emigrato nel Salvador, che fu scrittore, sociologo, filosofo, uomo politico e ricoprì l'incarico di ambasciatore alle Nazioni Unite; per i suoi meriti fu insignito della Commenda di San Gregorio Magno e del Grande Ufficialato della Repubblica italiana.

SLIGGE (discesa delle)

da via delle Sligge a via Lungorba G. Mazzini



STAZIONE. Il viale nel 1904.

SLIGGE (via delle)

da piazza Compalati a via B. Caroli

Il termine *sligge*, nel dialetto locale significa "smottamenti", ad indicare la qualità particolarmente franosa del terreno sul quale circa tre secoli orsono fu aperta la strada. Antecedentemente l'Orba lambiva la rocca sottostante la via Voltegnina e la località "Sligge" era un tratto di campagna, dal fondo soggetto a slittare verso il basso, al quale si accedeva uscendo dal Borgo per la porta omonima che a sua volta dette la denominazione alla via.

STAZIONE (viale della)

da corso Italia a piazza L. Cadorna

Per notizie sulla stazione ferroviaria v. piazza L. Cadorna.

STURA (piazza)

da via Lungostura M. Oddini a via S. Sebastiano

La piazza è intitolata al torrente **Stura**, il cui nome trae origine dalla

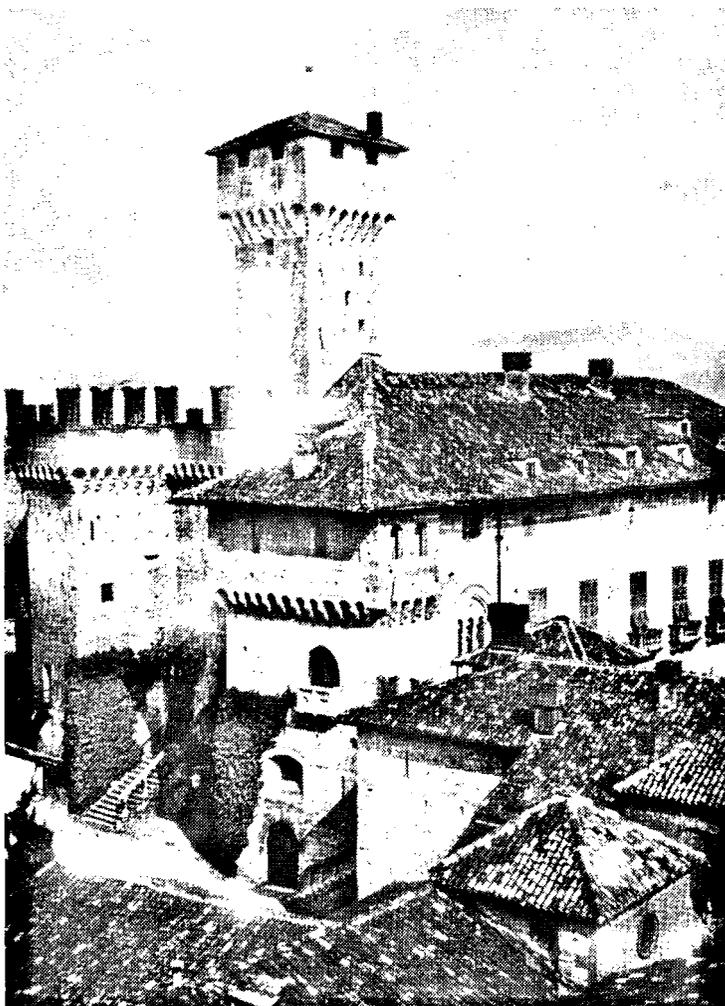
voce tedesca **sturm**=tempesta che ne rappresenta il corso tumultuoso. Lungo circa 35 chilometri, lo Stura nasce dai piani di Praglia, in provincia di Genova, e, seguendo la valle omonima, affluisce nell'Orba immediatamente a nord dell'abitato di Ovada.

Povero di pesci (carpe, barbilli e rare trote nella parte alta), nel tratto ovadese è guadabile in regione Panicata. Sempre nei confini del nostro comune, è attraversato da due ponti (comunale per Belforte e provinciale per Novi) e da due passerelle (regioni Panicata e Caffarelle). Degli affluenti dello Stura attraversanti il territorio comunale si ricordano il **rio Volpina** (v. strada omonima) e il **rio Ferrato** (v. strada di Tagliolo).

STURA (vico)

da via Lungostura M. Oddini a via Borgo di dentro

Il vicolo collega il lungostura ottocentesco con il centro storico medioevale; prima del 1903 era denominato "delle Prigionie" perché ivi erano ubicate alcune celle carcerarie.



TAGLIOLO. Il castello di Tagliolo (sec. XI).

periodo di signoria comitale del Vescovo, fu governata da un capitano imperiale di Federico II che nel 1248 la concesse in feudo a Tomaso di Savoia. Dopo alcune guerre sfortunate contro Asti, Chieri, Moncalieri e Montebruno, la città si ordinò in libero Comune. Signoria angioina nel 1270, sul finire del XIII secolo tornò ai Savoia che la trasformarono in capoluogo dei territori subalpini. Occupata dai Francesi nel 1536, con

il trattato di Blois (1562) divenne capitale dello stato sabauda; contesa e tenuta più volte ancora dai Francesi, con la Restaurazione divenne sede di governo del più importante stato italiano e centro dell'attività risorgimentale. Nel XVII secolo Ovada fu occupata due volte, nel 1625 e nel 1672, dalle milizie savoiarde in guerra con la Repubblica genovese.

Al civico n. 6 di via Torino è la **Casa di Riposo intitolata a Madre Maria Teresa Camera** (v. via), che la fondò nel secolo scorso, ed al n. 69 è il **Palazzo Badaracco-Delfino**, venduto nel 1922 dalla Sig.ra Saracco-Barboro al Comune

di Ovada che nel 1925 vi **insediò l'Amministrazione municipale**.

Nel ferragosto del 1896, in occasione dei festeggiamenti per la ricorrenza di S. Giacinto (v. piazza S. Domenico), gli Ovadesi provarono per la prima volta l'ebbrezza del volo a bordo del pallone "Stephenson". L'aerostato, staccatosi dal campo retrostante l'attuale Municipio, dopo aver sorvolato la città fu costretto, per un'avaria, ad un atterraggio di fortu-

AMMINISTRATORI DI OVADA DAL 1861

(1860)-1866	Carlo Oddini	Sindaco (v. via Lungostura)
1866 - 1867	<i>assessore anziano f.f. di Sindaco</i>	
1867 - 1882	Michele Oddini	Sindaco (v. via Lungostura)
1882 - 1894	Giuseppe Bozzano	Sindaco
1894 - 1896	<i>assessore anziano f.f. di Sindaco</i>	
1896 - 1897	Giovanni Pesci	Sindaco
1897 - 1899	<i>assessore anziano f.f. di Sindaco</i>	
1899 - 1905	Giuseppe Grillo	Sindaco
1905 - 1906	<i>assessore anziano f.f. di Sindaco</i>	
1906 - 1910	Giovanni Pesci	Sindaco
1910 - 1914	Giuseppe Grillo	Sindaco
1914 - 1917	Umberto Costa	Sindaco
1917 - 1918	Michelangelo Oliva	Sindaco
1918 - 1919	<i>assessore anziano f.f. di Sindaco</i>	
1919 - 1920	Angelo Cafassi	Commissario Prefettizio
1920 - 1922	Giacomo Gualco	Sindaco
1922 - 1924	Riccardo Pesci	Sindaco
1924 - 1924	Giacinto Soldi	Sindaco
1924 - 1926	Riccardo Pesci	Sindaco
1926 - 1927	Luigi Palazzo	Commissario Prefettizio
1927 - 1935	Emanuele A. Delfino	Podestà
1935 - 1937	Andrea Prefumo	Podestà
1937 - 1937	Stefano Lorenzi	Commissario Prefettizio
1937 - 1938	Angelo Lorandini	Commissario Prefettizio
1938 - 1941	Angelo Lorandini	Podestà
1941 - 1943	Carlo Vincenzo Aloisio	Commissario Prefettizio
1943 - 1943	Antonino Nielfi	Commissario Prefettizio
1943 - 1944	Emilio Soldi	Commissario Prefettizio
1944 - 1944	Emilio Soldi	Commissario Straordinario
1944 - 1944	Luigi Grillo	Commissario Straordinario
1944 - 1945	Rodolfo Ravizza	Commissario Straordinario
1945 - 1956	Vincenzo Ravera	Sindaco
1956 - 1960	Giuseppe Vignolo	Sindaco
1960 - 1980	Angelo Ferrari	Sindaco
1980 - 1986	Lorenzo Bottero	Sindaco
1986	Franco Caneva	Sindaco



TORINO. Il corso agli inizi del secolo quando ancora era intitolato a Vittorio Emanuele II.

na in località Costa d'Ovada: tanto spavento per i passeggeri ma nessun danno.

TORRETTA (strada della)
dalla prov.le Ovada-Alessandria alla cascina Torretta

Come nel caso della Cascina Rossa (v. strada), il toponimo potrebbe richiamarsi ad una costruzione particolarmente caratterizzata nella struttura (in questo caso da una torretta) e quindi facilmente individuabile.

VELA (scorciatoia di)
dalla prov.le Ovada-Trisobbio alla stessa

La breve stradina collega la provinciale Ovada-Trisobbio con la cascina di proprietà dell'omonima famiglia. I Vela risultano tra i notabili genovesi che nel 1157 giurarono fedeltà al

trattato stipulato tra il Comune di Genova ed il Re di Sicilia Guglielmo I l'anno precedente. Il casato appare presente in Ovada già agli inizi del XVII secolo (v. via Nicolò Vela) e nel Settecento destinò cospicue sostanze agli Scolopi per favorirne la venuta nella nostra città.

VELA (via Nicolò)
da via B. Ruffini a corso G. Saracco

Figlio di Giorgio (appartenente ad uno dei cinque nuclei della famiglia già presenti in Ovada nel 1619), Giorgio Nicolò Vela nacque nella nostra città nel 1652. Intrapresa la carriera militare in Grecia, al servizio del Re di Spagna ed in aiuto ai Veneziani, si segnalò per coraggio e valore; combatté quindi in Ungheria, Germania e Italia sotto le insegne imperiali raggiungendo il grado di Generale e la nomina a Governatore del forte



XXV APRILE. Veduta della via.

di Arona. Dopo aver composto, per incarico di Carlo VI, i contrasti fra il Duca di Massa ed i suoi sudditi, militò in Corsica per la Repubblica di Genova che, in riconoscimento dei suoi meriti, lo iscrisse nel Libro d'Oro della nobiltà. Morì in Ovada nel 1737 e fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini dove una lapide, poi rimossa dai rivoluzionari francesi, ne ricordava le imprese e le benemerenze.

Prima del 1903 la via era denominata "Trapeza".

VENEZIA (via)

da via Nuova Costa a via Firenze

La città sorse intorno al V secolo a.C., quando gli abitanti romani di Aquileia e di altre città venete, per sfuggire alle invasioni barbariche, cercarono scampo nelle isole della laguna tra le quali prevalse Rialto. Soggetta ai Bizantini, Venezia diven-

ne indipendente, sotto il governo dei suoi Dogi, con il crollo dell'esarcato ravennate (751); dopo aver resistito (810) alle milizie di Pipino, figlio di Carlo Magno, ed agli attacchi (X sec.) degli Ungari, dei Saraceni e degli Schiavoni, allargò progressivamente la sua sfera d'influenza su tutto l'Adriatico - occupando l'Istria e la Dalmazia - e sul vicino Oriente - impadronendosi di Corfù, della Morea, di Candia e di Gallipoli. Di qui nacque la rivalità con la Repubblica di Genova, sulla quale trionfò con la pace di Torino nel 1381; da questo momento iniziò la sua espansione in terraferma (Friuli, Verona, Padova, Brescia, Bergamo, Crema, Peschiera, Ravenna, il Polesine, la Romagna e le città costiere della Puglia) a contrastare la quale nel 1508, su iniziativa di Giulio II, fu costituita la Lega di Cambrai. Sconfitta ad Aquedello nel 1509, la Repubblica dovette rinunciare a tutti



Ovada
Panorama centrale

XX SETTEMBRE. Un'immagine parziale della piazza nel 1910; in primo piano è la chiesa di S. Bernardino, oggi incorporata nella stazione delle corriere.

i suoi possedimenti, ad eccezione di Verona che ribelle dopo la sua adesione alla Lega Santa (1511-1513). Nel XVI secolo lo spostamento dei commerci marittimi dal Mediterraneo all'Atlantico segnò per la Serenissima l'inizio della decadenza, aggravata dalla perdita delle colonie orientali nella guerra con gli Ottomani (Pace di Passarowitz, 1718). Invasa da Napoleone (1797), cercò di salvaguardare la sua indipendenza abbandonando il regime aristocratico, ma inutilmente: con il trattato di Campoformio dello stesso anno fu ceduta all'Austria. Insorta nel 1848, proclamò la restaurazione della Repubblica di San Marco, ma l'anno successivo dovette arrendersi agli Austriaci. Fu annessa al Regno d'Italia, con tutta la regione, nel 1866.

XXV APRILE (via)

da corso Martiri della Libertà a via S. Antonio

Già "via dell'Ospedale", la strada commemora il 25 aprile 1945, giorno che segnò la liberazione dell'Italia dalla dittatura nazifascista e la fine della seconda guerra mondiale.

Nella primavera del '45, mentre le forze alleate dilagavano in Germania, il fronte italiano si rimetteva in movimento dopo la pausa invernale; contemporaneamente, dietro di esso, le azioni partigiane si facevano sempre più audaci ed intense sfociando, **il 25 aprile**, nella generale insurrezione popolare che liberava i grandi centri del Nord prima ancora dell'arrivo delle truppe alleate. Nello stesso giorno, sull'Elba il congiungimento dei fronti

anglo-americano e russo sanzionava la sconfitta tedesca.

Per l'**Ospedale S. Antonio**, v. via S. Antonio .

XX SETTEMBRE (piazza)

da corso G. Saracco a via B. Cairoli, via Lungorba G. Mazzini, via G. Carducci e corso Martiri della Libertà

La piazza, nella quale sboccano le vie più importanti della città, ricorda la storica data della Liberazione di Roma, ispirata da Quintino Sella dopo il crollo dell'Impero napoleonico.

All'alba del 20 settembre 1870, caduta la speranza di una resa spontanea dei papalini dopo lo sdegnato rifiuto di Pio IX (*non possumus!*), il IV Corpo dell'Esercito italiano, forte di 50.000 uomini, attaccava la Città Eterna. In poche ore l'artiglieria apriva una breccia di circa trenta metri nelle mura, in prossimità della Porta Pia, e le truppe del Gen. Cadorna, vinta la debole opposizione dei 15.000 pontifici guidati dal Gen. Kanzler (cui il papa aveva ordinato una resistenza passiva senza spargimento di sangue), entravano in Roma. Il grande fatto ebbe sanzione col plebiscito del 2 ottobre, ma il trasferimento della capitale avvenne solo nel luglio dell'anno successivo, dopo che il Parlamento ebbe votato la Legge delle guarentigie (13 maggio 1871).

Nel Medioevo la zona della piazza, denominata, dal rivo omonimo, località *Grattaroli*, era raggiunta da una delle due direttrici principali che si dipartivano dalla Porta Genovese; l'altra direttrice si spingeva invece fino alla località detta *S. Antonium ad Mercatum*. Nel XVI secolo, in corrispondenza dell'attuale stazione delle corriere, fu innalzata, per volontà della famiglia Beraldi (v. via A. Da-

nia), la piccola **chiesa di S. Bernardino da Siena**, oggi incorporata nell'edificio civile che ospita il bar della predetta stazione.

Ancora sulla piazza, dove prima faceva bella mostra di sé la grande *peschiera*, sorge il **Monumento ai Caduti**, opera di pregevole fattura dello scultore Andrea Campi di Torino.

Nel prezioso *Almanacco dell'Ovada perduta*, Giacomo Repetto ci offre una nostalgica descrizione della piazza, così com'era agli inizi del nostro secolo:

«La piazza Venti Settembre era conosciuta come *tà fera*, la fiera, perché in occasione delle fiere stagionali ospitava i baracconi da divertimento. Chiusa verso levante dal muro di cinta del parco delle Madri Pie, era



XX SETTEMBRE. Il monumento ai Caduti dello scultore Andrea Campi.

circondata da alberi che ne delimitavano il perimetro. Sull'angolo, proprio dirimpetto il caffè Trieste, c'era la fontana rettangolare formata da grandi lastroni monolitici di granito. Su di un lato si ergeva un blocco con vasca emisferica, e sopra ancora una colonnina di ghisa con mascherone a testa di leone, dalla cui bocca sporgeva il tubo dell'acqua. Oltre all'uso degli abitanti, l'acqua serviva anche ad alimentare il vascone per l'abbeveraggio delle bestie.

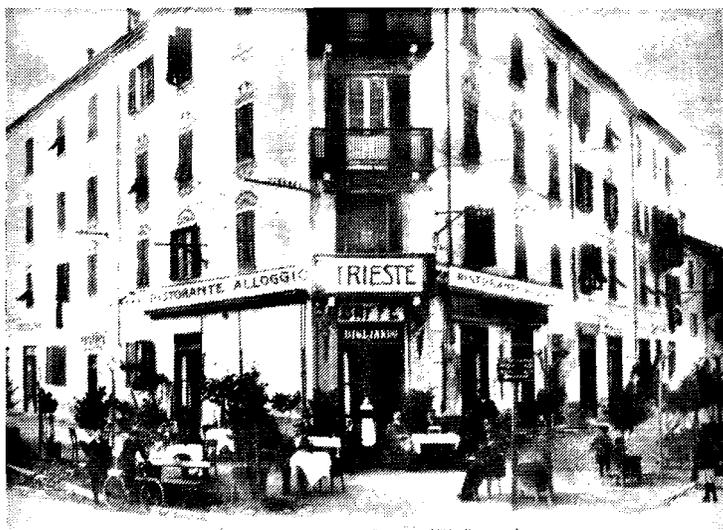
Nei pressi della piazza sostavano carri in attesa del turno alla "pesa pubblica". Come oggi si ammira una bella automobile, un tempo si ammirava e si apprezzava la maestosa forma dei cavalli bretoni da tiro, l'eleganza di qualche cavallo da calesse, e ancora, i grossi muli da stanga, i grandi buoi marchigiani e i piccoli, robustissimi rossi buoi montanini. Nemmeno gli asini e i muli dei bricaroli, che portavano fascine di legna da ardere, mancavano.

Ma la piazza, soprattutto per i ragazzi rappresentava una palestra di giochi. Spesso i più grandi vi giocavano a tamburello, a cacce, oppure a pallone a pugno, dato che la lunghezza della piazza non consentiva il gioco a palla semipiena...».

VILLA (via Giovanni)
da corso Italia (chiusa)

La via è intitolata al partigiano Giovanni Villa (1925-1944), nome di battaglia *Pancio*, impiccato ad Olbice dai nazisti dopo un rastrellamento. Alla sua memoria è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: «Combattente di qualità eccezionali, attivissimo, generoso ed audace, durante un rastrellamento eseguito da rilevanti forze nemiche che minacciavano di catturare il comando e l'intendenza della divisione, di propria iniziativa accorreva ad avvertire i compagni dell'incombente pericolo

affrontando e superando un lungo tragitto attraverso una zona fortemente battuta da intenso fuoco avversario. Catturato dal nemico subiva atroci torture senza proferire parola e nell'atto di essere impiccato ad un albero sputava in faccia al suo carnefice in segno di disprezzo per tutti gli oppressori del popolo. Mirabile esempio di cameratesco altruismo e di sprezzo



XX SETTEMBRE. Il famoso caffè "Trieste" in una rara fotografia dell'ultimo Ottocento.

del pericolo. Olbicella, 10.10.1944.»

VILLA PIA (scorciatoia di)
dalla prov.le Ovada-Trisobbio alla
stessa

La scorciatoia collega la provincia-
le Ovada Trisobbio con villa Pia.

VITTORIO VENETO (via)
da corso G. Saracco a corso Italia

La strada è dedicata alla cittadina
in provincia di Treviso ove, nella terza
battaglia del Piave (v. via), si conclu-
sero vittoriosamente sul fronte italia-
no le operazioni militari nel primo
conflitto mondiale.

VOLPINA (strada della)
dalla prov.le Ovada-Voltri

Deriva il nome dall'omonimo ru-
scello, lungo 2,5 chilometri, che nasce
in Redipreto e, scorrendo tra boschi e
vigneti, affluisce nello Stura. Nella
zona è una sorgente d'acqua solforosa
che, come riferisce in data 6 giugno
1897 un cronista del *Corriere delle
Valli Stura ed Orba*, ottiene «tanto
favore specialmente fra le nostre
belle e vispe fanciulle, che vi ac-
corrono a sciami gai e rumorosi». Alla
stessa fonte si ispirò nell'Ottocento
un anonimo poeta ovadese per questa
gustosa composizione intitolata:

TUCCI A RA VURPEINNA

«Tucci ti van, tucci ti turnu e i turnu ancù
Percà i dixu ch'is sentu a rezze er cheu,
E a cresce got per gottu er bun umù

Mi av dig che si j'andè e i turnè andrè
Sensa sentive sagni cme 'm pigneu
Scansè meixeinne e megu, i r'ei ant'im pè.

Ma l'è nenta; sus dà ch'iv senti peinna
O ra tasta o ra stacca d''ohi me mi!",
Dè a mente, fevne'n buttu a ra Vurpeinna.

U basta in sursu o dui, metumma trei,
Mi a creddu cu bastreiva l'udù ascì
Per fè scientè i maranni e i displaxei.

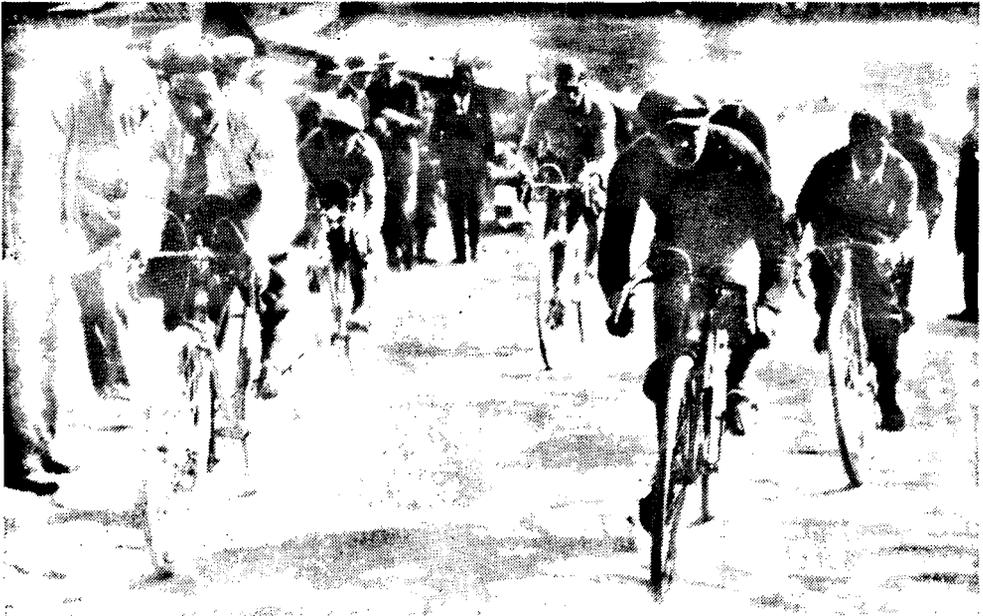
Us parla d'eun cl'aveiva ratlà in cà
Che apenna tastà s'balsamu che li
Cu ra mujè a brassettu u j'è turnà;

E d'eun che pr'avei scricciu: "pagherò"
Us sugnava tajeuve noucce e di,
Cl'ha subtu trovà 'r moddu... d'ciantè 'n
ciò.

U j'à chi trewa arscioru au so magon
Cun sulu fet na vira a ra mattein,
Sulu a fermese am po' sutt'ar vutton (*).



VILLA. Il tratto iniziale della via.



VOLPINA. *Ciclisti dilettanti, in camicia e cravatta, si sfidano sulla salita della Volpina; siamo negli anni '30.*

*Su feje a ra funtanna, un se veu di
Ch'in possi truvei drenta o pure vxein
Quel pesciu reru cus clama mari.*

*A veufu gni mi ascì
Per veg sa pos truvè, ciapè e tegni
Per ra coua l'anuilla ca seu mi.*

(*): il voltone della ferrovia

VOLTEGNA (via)
da piazza Fontana a vico Madonnetta

Il Borgo di Dentro (v. via) ad est e la regione Voltegna ad ovest costituivano, nel XIV secolo, i due rioni nei quali era diviso il centro urbano di Ovada. L'attuale denominazione "via Voltegna" discende dall'antica *via Voltinee*, ovvero "via dei volti", così chiamata per i porticati, tuttora visibili anche se murati, che si aprivano al piano terra degli edifici lungo il suo

percorso.

Così come nella *Platea Communis* (v. piazza G. Mazzini), anche nella *via Voltinee* si svolgeva nel Medioevo il mercato "piccolo", protetto, in caso di pioggia o maltempo, appunto dai "volti" delle case.

VOLTRI (via)
da corso Italia a Genova-Voltri

È così denominata la statale del Turchino che collega Ovada a Voltri. Come ricorda il più volte nominato *Studio sugli Statuti ovadest del 1327* di Dagnino, Borsari e Giraudi, in epoca medioevale «il percorso di Voltri non si può dire sia stato una strada vera e propria; trattavasi più che altro di collegamenti spezzettati fra di loro, ma che già indicavano, a grandi linee, la direttiva generale di

quella che sarebbe poi stata la via più breve che, dalla Valle dell'Orba, attraverso quella dello Stura ed il valico del Giogo, avrebbe portato direttamente al mare.

Era una via antichissima già usata ai tempi preromani, formata da piste e sentieri che passavano a ridosso delle alte dorsali appenniniche travalicandole di colle in colle e percorrendo talvolta notevoli dislivelli dettati dalle esigenze orografiche per sfuggire le insidie del fondovalle come le improvvise alluvioni, le frane e gli assalti di nemici e di predoni.

Per questa impervia strada si svolgeva il limitato traffico di merci e i valichi dell'Appennino, per venire in Ovada dal mare, usati al tempo delle Franchigie ed anche in seguito fino al XIX secolo, furono sempre due. Entrambi si dipartivano da Voltri: il primo partiva dal torrente Cerusa, saliva il Giogo per la Cannellona, scendeva alla Cappelletta di Masone e, attraversando lo Stura, proseguiva per Campo e Rossiglione da dove, per la via della Costa, arrivava ad Ovada;



VOLTEGNA. L'antica "via Voltinee"; sullo sfondo l'edicola dedicata alla Madonna di Loreto.

l'altro, più comunemente chiamato "Montata di Stura", saliva dalla valle del Letra, valicava il Turchino scendendo a S. Pietro di Masone e proseguiva per la valle fino ad Ovada. Era questa la "strada franca", cioè quella che usavano i trasportatori di merci in franchigia da e per Genova». (...) Infatti, per godere delle franchigie daziarie, «tutti i prodotti che da Ova-



VOLTRI. Il fondatore del Civico Museo Naturalistico, Giulio Maini.

da e Rossiglione venivano esportati in Genova, come quelli che da questa città arrivavano nella nostra zona, dovevano transitare unicamente per la strada di Voltri (v. vico del Dazio)». L'itinerario attraversava il cosiddetto "Bosco di Ovada": «antico feudo degli Aleramici Marchesi del Bosco che da questo avevano preso il nome, questo *nemus* aveva un'estensione vastissima che comprendeva tutto il bacino imbrifero dell'Orba fino ad Ovada, e di qui seguiva tutta la sponda sinistra dello Stura sino al crinale appenninico sovrastante Voltri e fino a quello della zona di Lerca sopra Cogoleto. Era allora una selva foltissima che ospitava ancora cervi, cinghiali e lupi - al giorno d'oggi del tutto scomparsi - e nella quale Genova, venutane in possesso nel XII e XIII secolo, trovava materiale ligneo ottimo ed abbondantissimo per la costruzione delle

sue navi». (...) «L'itinerario non mutò mai nei secoli e su questa direttrice si costruì, nel 1870, l'attuale strada del Turchino».

Posta tra le foci dei torrenti Leira e Cerusa, attualmente delegazione del capoluogo ligure ma comune autonomo fino al 1926, Voltri fu denominata *Vetturium* in età protoromana, quindi *Vulturum* e *Ulterium* in epoca medioevale; nel dialetto locale è ancor oggi chiamata *Utri*. Possesso di Genova fin dai tempi più antichi (era compresa nell'*Episcopatus S. Siri* già nell'XI secolo), fu occupata per qualche tempo nel 1625 dal Duca di Savoia; al presente l'ex comune conta quattro parrocchie: due nei borghi principali e due rispettivamente nelle frazioni di Crevari e Fiorino.

Al n. 27 di via Voltri, nella zona dell'antico Fossato dei Gambuzzi, sono il **Liceo Scientifico**, l'**Istituto Tecnico Commerciale "Leonardo da Vinci"**, la **Caserma dei Vigili del Fuoco** e il **Civico Museo Naturalistico** intitolato al fondatore, Giulio Maini (Genova, 1933 - Ovada, 1988). Inaugurato il 18 settembre 1988, accoglie tutto il materiale collezionato da Maini in trent'anni di appassionate ricerche, ivi compresi quei reperti che nel 1978 avevano trovato una prima collocazione presso la Mostra Permanente di Paleontologia da lui stesso allestita a Costa d'Ovada. Ordinato nelle Sezioni di Paleontologia, Mineralogia, Petrografia e Malacologia, comprendenti complessivamente oltre 3700 pezzi, sarà presto arricchito da una Sezione Archeologica. Di notevole interesse, nelle prime due Sezioni, i reperti locali, che consentono di ricostruire l'evoluzione geologica della nostra zona.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

(I numeri in corsivo si riferiscono alle didascalie delle pagine corrispondenti)

- ABBIATE, maestro di musica: 124
ADOLFO FEDERICO, re di Svezia: 130
ADORNO, famiglia: 74, 109
ADORNO Agostino: XIII
ADORNO Antoniotto: 28, 126, 127
ADORNO Giovanni: XIII
ADORNO Prospero: XII
AHMED Ali: 81
ALBERTONE Matteo Francesco: 81
ALBOMONTE, Ugolino di: 81
ALERAMICI, dinastia: 27, 74
ALERAMO: IX, 28, 54
ALESSI Galeazzo: 111
ALFANO Franco: 90
ALIGHIERI Dante: 33
ALLIEVI Antonio: 17
ALOISIO Carlo Vincenzo: 135
ALULA, ras: 81
AMBROGIO, santo: 104, 126
ANDALONE, podestà di Genova: IX
ANGIOLINI, dinastia: 85, 134
ANTONELLI Alessandro: 5, 107, 108
ANTONINO, santo: 1
ANTONIO ABATE, santo: 105, 106, 107
ARIBERTO da Intimiano: 73
ARIMONDI Giuseppe: 81
ARMELLINI Carlo: 58
ARRIGO VII, imperatore: 56
ASBURGO, dinastia: 46, 74
AUGUSTO, Caio Giulio Cesare Ottaviano: 100
- BACIGALUPO A.: 78
BACIGALUPO CARREA Rosa: 6
BADANO RAMOGNINO, famiglia: 123
BADARACCO, famiglia: 15, 134
BADINO, famiglia: 11
BADOGLIO Pietro: 16
BAGLIONI, famiglia: 62
BALBO Cesare: 32
BALDI, maestro di musica: 124
BARATTA Carlo Alberto: 34
BARBERINI Francesco: 119
- BARCHETTA Elvira: 22
BARETTI, famiglia: 7
BARETTO, famiglia: 7
BARETTO, tamburellista: 60
BARISIONE, famiglia: 38
BARLETTI Carlo Battista: 44
BARNABA, san: 114, 115
BASSI Ugo: 93
BAVASSANO, famiglia: 7
BAVAZZANO, famiglia: 7
BAVAZZANO Paolo: 1
BAZARA: v. MARCHELLI Bartolomeo
BEAUHARNAIS Eugenio: 44
BEAUHARNAIS Giuseppina: 44
BEALIEAU, generale austriaco: XIV
BECCARO Felice: 4
BELLACCINI, maestro di musica: 124
BELLOLI Giovanni: 93
BELLONI Agostino: 93
BENEDETTO XIII, papa: 120
BENSA Carlo: 117
BENITVOGLIO, famiglia: 7, 139
BERALDI, famiglia: 41
BERALDI Dorotea: 25, 41
BERALDI Giacomo: 41
BERALDI DANIA Francesca: 41
BERALDO Pier Francesco: 41
BERCHI, famiglia: 54
BICUTI, mons., Vescovo di Acqui: 25
BINELLI Vittorio: 4
BIRIBO' Antonio: 114, 115
BISSONI G.B.: 117, 118, 123
BOCCACCIO Giovanni: XI, 128
BOCCACCIO T.: 54
BONDI, attore: 22
BONIFACIO VIII, papa: 99
BONIN Romolo: 30
BONO CAIROLI Adelaide: 19
BORBONI, dinastia: 49, 85
BORGATTA, famiglia: 1, 2, 50
BORGATTA Antonio: 117
BORGATTA Carlo: 98
BORGATTA Emanuele: 72

BORGATTA Tito: 14, 15, 35, 86, 88
BORLETTO Antonio: 38
BORO, comandante: v. CUPIC Grga
BORROBIANCO Benedetto: 126
BORSARI Gino: 1, 8, 16, 65, 82, 91, 95, 96, 105, 142
BOSCO Bartolomeo: 66
BOSCO, marchesi del: IX, X, 74, 133, 144
BOSCO, Bonifacio del: IX
BOSCO, Corrado del: IX, X
BOSCO, Enrico del: X
BOSCO, Guerriera del: X
BOSCO, Guglielmo del: IX, X
BOSCO, Lancellotto del: X
BOSCO, Leone del: X
BOSCO, Manfredo del: IX, X, 112
BOSCO, Ottone del: IX
BOSCO, Riccardo del: X
BOSCO MALASPINA, Agnese del: X
BOTTA ADORNO Alessandro: 25
BOTTERO Lorenzo: 135
BOZZANO, famiglia: 103
BOZZANO Bartolomeo: 104
BOZZANO Giuseppe: 104, 125, 135
BRACCO Ferdinando: 4
BREA Francesco: 82, 83
BRIGNOLE SALE, famiglia: 43
BRIGNOLE SALE Anton Giulio: 43
BRIGNOLE SALE Antonio: 44
BRIGNOLE SALE Giacomo Maria: 43
BRIGNOLE SALE Gian Carlo: 44
BRIGNOLE SALE Gian Francesco: 43
BRIGNOLE SALE Gian Francesco Maria: 43
BRIGNOLE SALE Rodolfo Giulio: 43
BRIGNOLE SALE DE FERRARI Maria: 43, 44
BROFFERIO Angelo: 93
BROSSO Francesco: 22
BRUNO David: 24
BRUNO Adele: 15, 24
BRUZZONE Lorenzo (*Lore*): 60
BUFFA, famiglia: 12, 21, 110
BUFFA Emilio: 13, 50, 85
BUFFA Francesco: 13
BUFFA Geronimo: 13
BUFFA Gian Domenico: 12, 13, 51, 52, 93
BUFFA Giovanni Cristoforo: 13
BUFFA Giovanni Francesco: 13
BUFFA Gregorio: 13

BUFFA Ignazio: 13, 52
BUFFA Ignazio Benedetto (*Florito*): 13, 35
BUFFA Pier Francesco: 13
BUFFA Stefano: 13
BUFFA Tomaso: 13
BUOZZI Bruno: 16
BURCARDO, burgravio del Magdeburgo: XI
BURLANDO, tamburellista: 60
BYRON George: 33

CACCIATORI Mario: 5, 128
CADORNA Luigi: 17, 87
CADORNA Raffaele: 17, 101, 139
CADORNA Raffaele di Luigi: 17
CAFASSI Angelo: 135
CAIROLI Benedetto: 19, 20, 93
CAIROLI Carlo: 19
CAIROLI Enrico: 19
CAIROLI Ernesto: 19
CAIROLI Giovanni: 19
CAIROLI Luigi: 19
CALASANZIO Giuseppe: 110, 124
CALCAGNO CERESETO Caterina: 33
CAMBIASO G.B.: 4
CAMBIASO Luca: 83
CAMERA Angelo: 23
CAMERA Maria Teresa: 23, 118, 134
CAMERA Pio (*Feba*): 23
CAMPI Andrea: 139
CAMÕES, Luis de: 78
CANCELLIERE Bartolomeo: 45
CANCIELLO Davide: 22
CANEPÀ Aldo: 24
CANEPÀ Giuseppe: 117
CANEVA Franco: 135
CARAFA, conte: XIV
CARAGLIO, marchese di: XIV
CARDUCCI Giosuè: 26
CARDUCCI Michele: 26
CARLINI, famiglia: 27
CARLO IV, imperatore: XI
CARLO VI, imperatore: 46, 98, 137
CARLO VI, re di Francia: XI
CARLO I d'Angiò: X
CARLO MAGNO, imperatore: 45, 137
CARLOVINI, famiglia: 27
CARRACCI, pittori: 111
CASALIS G.: 74
CASTELLO Valerio: 123
CATTANEIS DA NOVI, Paolo de: 80

CAVAN, Frederick Rudolph Lambert conte di: 87
 CAVANNA, famiglia: 32
 CAVANNA Giuseppe Fiorello: 4, 16, 31, 32, 52, 53
 CAVIGLIA Enrico: 87
 CAVOUR, Camillo BENSO conte di: 10, 32, 33, 51
 CAVOUR, Michele Benso conte di: 32
 CELSO, san: 54
 CERESETO Angelo: 34
 CERESETO Giovanni: 34
 CERESETO G.B. (secc. XVIII-XIX): 34
 CERESETO G.B. di Tommaso (sec. XIX): 33, 34, 52, 87, 93, 126
 CERESETO G.B. (secc. XIX-XX): 34
 CERESETO Michele: 34
 CERESETO Tommaso: 5, 6, 21, 33, 34, 110
 CERESETO Vittorio: 34
 CHIARINI Giuseppe: 26
 CHIAROMONTE, famiglia: 85
 CIDALE: 3
 CIVALIERI, famiglia: 69
 CLEMENTE XIV, papa: 120
 COGLIOLO, famiglia: 114
 COMPALATI, famiglia: 37, 110
 COMPALATI Francesco Antonio: 4, 37, 41
 CONCESSIONO, Corrado di: 112
 CORRADO II, imperatore: 73
 CORTESE, famiglia: 114
 COSTA Emilio: 39
 COSTA Giacomo: 38, 39, 40
 COSTA Umberto: 135
 COSTANZO MARCHELLI Angela: 65
 CRISPI Francesco: 129
 CUPIC Grga (Boro): 10, 11, 12

 DA BOVE, famiglia: 115
 DAGNINO Gabriella: 1, 8, 16, 96, 142
 D'AMORE Lillo: 22
 DANEI, famiglia: 119
 DANEI G.B.: 6, 120
 DANEI Luca: 119
 DANEI Paolo Francesco: v. PAOLO DELLA CROCE, san
 DANEI Teresa: 121
 DANIA, famiglia: 41
 DANIA Andrea: 41
 DANIA Angelo Vincenzo (al secolo Andrea): 4, 41
 DANIA Francesco: 41
 DANIA Ottavia: 37, 41
 D'ANNUNZIO Gabriele: 46
 DANTE: v. ALIGHIERI Dante
 DEDONE ODDINI Caterina: 61
 DE FAVERI Severino: 4
 DE FERRARI, famiglia: 44
 DE FERRARI Antoniotto: 44
 DE FERRARI Domenico: 44
 DE FERRARI Gerolamo: 44
 DE FERRARI Gio Andrea: 44
 DE FERRARI Gregorio: 44
 DE FERRARI Lorenzo: 44, 123
 DE FERRARI Nicolò: 44
 DE FERRARI Orazio: 44
 DE FERRARI Paolo Gregorio: 44
 DE FERRARI Raffaele, duca di Galliera: 43, 44
 DE FERRARI Raffaele di Gerolamo: 44
 DE FERRARI Rolando: 44
 DE FERRARI Tobia: 44
 DE FERRARI Ugo: 44
 DE GASPERI Alcide: 77, 86
 D'EGIDIO Ottaviano: 55
 DELFINO, famiglia: 15, 35, 134
 DELFINO Emanuele Alberto: 135
 DELFRATE Gio Antonio: 4
 DELLA BEFFA Luigi: 29
 DELLA TORRE F. Giacinto: 4
 DELLA TORRE Martino: 73
 DEPRETTIS Agostino: 20, 39, 128, 129
 DE SCATIIS, famiglia: 21
 DE SPEDIA Nicolò: 119
 DIAZ Armando: 17, 87
 DI BATTISTA, architetto: 55
 DI MARINO, maestro di musica: 124
 DIOCLEZIANO Gaio Aurelio Valerio: 73
 DI VITTORIO Giuseppe: 42, 43
 DORIA, famiglia: XII
 DORIA Corrado: 112
 DORIA Stefano: XII
 DORIA MAINERI Maria: 119
 DRAGO MAZZINI Maria: 57
 DUCHESSA DI GALLIERA: v. BRIGNOLE SALE DE FERRARI Maria
 DUINO, conti di: 46
 DUMINI A.: 70
 DURAZZO, famiglia: 74
 DURAZZO Gerolamo: 4
 DURAZZO Marcello: 78

EBOLI, Marino da: IX
ELIPS: 88
EVASIO, santo: 114, 115

FEBE: v. **CAMERA** Pio
FEDERICO I BARBAROSSA, imperatore: 73, 97, 121
FEDERICO II, imperatore: IX, X, 134
FERRANDO Andrea: 67, 68
FERRANDO Angela: 67, 68
FERRARI, famiglia: 2, 89
FERRARI Angelo: 135
FERRARI Berto: 12
FERRARIS: 93
FERRARIS Antonella: 34
FERRO, famiglia: 45
FIASELLA Domenico: 110, 123
FIESCHI, famiglia: 98, 118
FILIPPETTI Agostino: 4
FILIPPO IV, re di Spagna: 113
FILIPPO d'Angiò, re di Francia: 99
FIORITO: v. **BUFFA** Ignazio Benedetto
FONTANA SARACCO Vittoria: 128
FRANCESCO I, re di Francia: XIII
FRANCESCO DA PAOLA, san: 116, 124
FRANCO y BAHAMONTE Francisco: 77
FRANZONE Agostino: 48
FRANZONE Matteo (sec. XIX): 55
FRANZONE Matteo di Stefano: 48
FRANZONE Paolo Gerolamo: 13, 14, 48
FRANZONE Stefano: 48
FRANZONI, famiglia: 48
FRANZONI LERCARO, famiglia: 55
FRANZONI LERCARO NOSSARDI Battina: 47, 48, 55, 57
FRASCARA, famiglia: 2, 21
FRASCARA Lorenzo: 2
FRASCARA Tommaso: 2
FRAU Giorgio: 22
FREGOSO, famiglia: XII
FREGOSO Antonio: XII
FREGOSO Ottaviano: XIII
FREGOSO Pietro: XII
FREGOSO Tomaso: XII

GABRIELI, famiglia: 24, 64, 101
GABRIELI Dolores (*scià Lola*): 26, 27
GAETA Giovanni (*E.A. Mario*): 87, 88
GAIONE Andrea: 124, 126
GALILEI Galileo: 66

GALIMBERTI, attore: 22
GALLIERA, duchessa di: v. **BRIGNOLE**
SALE DE FERRARI Maria
GANDUZZO, famiglia: 118
GARBARINI BOZZANO Ernesta: 104
GARBARINO, famiglia: 119
GARIBALDI Domenico: 49
GARIBALDI Giuseppe: 19, 49, 50, 84
GARRONE-BOTRINI, famiglia: 115
GATTI, famiglia: 17
GATTI Maria Nicoletta: 13
GAUDENZIO, san: 4, 116
GAVEGLIO, attore: 22
GAVI, marchesi di: 98
GEA Mario: 50
GENOVA, duchi di: 131
GENTILE, famiglia: 74, 133
GENTILE Cesare: XIII, 28
GENTILE Giovanni Antonio: 106
GIACINTO, san: 109, 130, 134
GIACOBBE Emmanuele: 6
GIAMBASTIANI A.: 17
GILARDINI Francesco: 51, 52
GILARDINI Pietro: 52
GIOBERTI Vincenzo: 12
GIOLITTI Giovanni: 129
GIORDANO Luca: 5, 6, 111
GIOVANNI BATTISTA, san: 4
GIOVANNI BOSCO, san: 103
GIRAUDI Anna: 1, 8, 16, 96, 142
GIUFFRÈ G.B.: 15
GIULIO II, papa: 7, 137
GIUSTINIANI Agostino: 91, 111
GOGGI Clelio: 76, 81
GORGNI Marcello: 22, 103
GOUNOD Charles: 21
GOVI Gilberto: 22
GOZZANO, mons., vescovo di Acqui: 118
GOZZI, maestro di musica: 124
GRAMSCI Antonio: 52, 53
GRANDI Achille: 16, 85, 86
GRIBAUDI Dino: 81
GRILLO Domenico: 67
GRILLO Giuseppe: 135
GRILLO Luigi: 135
GRIMALDI, famiglia: 98, 99
GRIMALDI Andrea (secc. XVI-XVII): 99
GRIMALDI Andrea (secc. XVII-XVIII): 98
GRIMALDI Ansaldo: 99
GRIMALDI Antonio (sec. XIV): 99
GRIMALDI Antonio (sec. XVIII): 98

- GRIMALDI Carlo: 99**
GRIMALDI Francesco Maria: 99
GRIMALDI Gerolamo: 100
GRIMALDI Giambattista (sec. XVI): 99
GRIMALDI G.B. (secc. XVII-XVIII): 99
GRIMALDI G.B. di Pietro Francesco: 99
GRIMALDI Giano: 99
GRIMALDI Luca (secc. XIII-XIV): 99
GRIMALDI Luca (secc. XVII-XVIII): 99
GRIMALDI Luchetto: 99
GRIMALDI Nicola: 99
GRIMALDI Pierfrancesco di G.B.: 99
GRIMALDI Pietro Francesco: 99
GRIMALDI Ranieri: 99
GRIMALDI BRACELLI Gaspare: 99
GRIMALDI DE CASTRO Luca: 99
GRIMALDI DI THORIGNY Luigia Ippolita: 99
GRIMALDI ROSSO Cristoforo: 99
GRIMALDI ROSSO Pietro Francesco: XIII
GRIMALDO: 98
GUALCO Giacomo: 135
GUARCO, famiglia: XII, 74
GUARCO Isnardo: XII
GUERRAZZI Francesco Domenico: 93
GUERRINI Olindo (*Lorenzo Stecchetti*): 2
GUGLIELMO I, re di Sicilia: 136
GUIDAMI, maestro di musica: 124
- HEINE Heinrich: 33**
- ICARDI, maestro di musica: 124**
IGHINA, famiglia: 35
IMPERIALE, famiglia: 56
IMPERIALE Ambrogio: 56
IMPERIALE Andrea Bartolomeo: 56
IMPERIALE Cesare: 56
IMPERIALE Cosimo: 56
IMPERIALE Francesco: 56
IMPERIALE Gavino: 56
IMPERIALE Gerolamo: 56
IMPERIALE Giacomo: 56
IMPERIALE Giovanni Giacomo: 56
IMPERIALE Gio Vincenzo: 56
IMPERIALE Giuseppe: 56
IMPERIALE Giuseppe Renato: 56
IMPERIALE LERCARO, famiglia: 47, 55
IMPERIALE LERCARO Francesco Maria: 56
IMPERIALE LERCARO FRANZONI Giovanna: 55
- INTERIANO, famiglia: 48**
IVALDI Pietro: 6
IVALDI REBORA Anna: 92
- JOUBERT Barthélemy: 80**
- KANZLER: 139**
KLOPSTOCK Friedrich Gottlieb: 33
- LANDI, marchesi: 98**
LANZA Domenico (*Mingo*): 11
LANZAVECCHIA, famiglia: 110
LANZAVECCHIA Antonio: 121
LARDONE Tomaso: 117
LEONCINI Luigi: 4
LERCARI Francesco: 55
LERCARO, famiglia: 52, 55, 56
LERCARO Damiano: 56
LERCARO Domenico: 56
LERCARO Giovanni: 56
LERCARO G.B. di Domenico: 56
LERCARO G.B. di Stefano: 56
LERCARO Nicola: 56
LERCARO Stefano: 56
LIUTPRANDO: 101
LOLA, scià: v. GABRIELI Dolores
LORANDINI Angelo: 135
LORE: v. BRUZZONE Lorenzo
LORENA, duchi di: 45
LORENZI Stefano: 135
LUIGI I, re di Portogallo: 49
LUIGI XII, re di Francia: XIII, 80, 109
LUIGI XIV, re di Francia: XIII
LUMIA, maestro di musica: 124
LUXARDO Lazzaro: 6
- MACARIO Erminio: 22**
MAGI PUCCINI Albina: 89
MAGLIANI Agostino: 17
MAINERI, famiglia: 14, 34, 115, 121, 122, 123, 125
MAINERI Andrea: 121
MAINERI Antonio (sec. XV): 121, 122
MAINERI Antonio (sec. XVII): 122
MAINERI Bartolomeo: 119, 122
MAINERI Baruffaldo: 121
MAINERI Benedetto: 122
MAINERI Ernesto: 18, 20, 129
MAINERI Gerolamo: 122
MAINERI Giacinto Maria: 41
MAINERI Giacomo: 121

MAINERI Giorglo (sec. XV): 121
MAINERI Giorglo (sec. XVI): 122
MAINERI Leonardo: 122
MAINERI Mainero: 121
MAINERI Marina: 32, 122
MAINERI Paolino: 121
MAINERI Paolo: 122
MAINI Giulio: 144
MALACRIA A.: 70
MALASPINA, famiglia: 28, 74, 98, 133
MALASPINA Corrado: X
MALASPINA Federico: X
MALASPINA Isnardo: XII
MALASPINA Opizzino: X
MALASPINA Tomaso: X
MAMIANI Terenzio: 12, 26
MANDELLI, famiglia: 36, 95, 97
MANZONI Alessandro: XII, 12, 25
MARAGLIANO Anton Maria: 81, 83, 117, 118
MARCHELLI, famiglia: 67
MARCHELLI Bartolomeo (*Bazara*): 50, 65, 66, 67, 85
MARCHELLI Bernardo: 67
MARCHELLI Giacomo: 65
MARCHELLI Giuseppe: 67
MARCHINI, maestro di musica: 124
MARCOALDI A.: 12
MARCONI Guglielmo: 67, 68
MARELLO Giuseppe: 23
MARENCO G.B.: 4
MARIA TERESA d'Asburgo, imperatrice: 46
MARINI, famiglia: 46
MARINI Giacomo Pietro: 123
MARIO E.A.: v. GAETA Giovanni
MARTINI, brigadiere: XIV
MARTINO V, papa: 101
MASSA, duca di: 137
MASSENA Andrea: 130
MASSIMIANO Marco Aurelio Valerio: 73
MASSARA DANEO Anna Maria: 119
MASSAROTTI: 9
MATTEOTTI Giacomo: 69, 70
MAZZINI Giacomo: 57
MAZZINI Giuseppe: 19, 49, 57, 58, 59, 72, 87, 88
MEDICI, famiglia: 45
MENELIK II, imperatore d'Etiopia: 81
MERIGO NERVI Anna: 77
MERLANI Anna Colomba: 13

MIGLIARDI CAMERA Caterina: 23
MIGNONE Emanuele: 4
MIGONE Antonio: 113
MINETTI Pietro: 12
MINETTO, maestro di musica: 124
MINGHETTI Marco: 128
MINGO: v. LANZA Giacomo
MOCCAGATTA: 53
MODENA Gustavo: 93
MONALDI, maestro di musica: 124
MONALDI Gastone: 22
MONFERRATO, marchesi del: XI, 28, 74, 97, 98, 112, 121
MONFERRATO, Gian Giacomo del: XI
MONFERRATO, Giovanni del: XI
MONFERRATO, Guglielmo del: IX
MONFERRATO, Ottone del: IX
MONFERRATO, Riprando del: IX
MONFERRATO, Teodoro II del: XI, 1
MONTANO Giuseppe Bartolomeo: 124
MURAT Gioacchino: 130
MUSSOLINI Benito: 70

NAPOLEONE I, imperatore dei Francesi: XIV, XV, 25, 37, 41, 44, 45, 73, 101, 115, 130, 137
NATHAN ROSSELLI Giannetta: 59
NAZARIO, san: 54
NENNI Pietro: 77
NERI: 93
NERVI, famiglia: 79
NERVI Antonio: 77, 78, 79, 85, 93
NERVI Domenico: 79
NERVI Eugenio (*Oronte*): 77, 78
NERVI Gaetano: 79
NERVI Nicolò: 79
NERVI Tommaso: 79
NIELFI Antonino: 135
NIGRA Costantino: 12
NITTI V.: 16
NOSSARDI: 55
NOVARESE, famiglia: 92

OBERTEINGHI, dinastia: 133
OBERTI Giovanni: 4
ODDI, famiglia: 62
ODDINI, famiglia: 14, 62, 110
ODDINI Carlo: 61, 135
ODDINI Gerolamo: 61
ODDINI Giancarlo: 64
ODDINI Michele (secc. XVI-XVII): 62, 63

ODDINI Michele di Gerolamo (sec. XIX):
29, 54, 61, 62, 63, 65, 66, 83, 135
ODDINI Michele (secc. XIX-XX): 26, 27,
63, 64
ODDINI Vincenzo: 34
ODDINO: 62
ODDONE Giuseppe: 80
ODDONE Luigi: 80, 81
ODERO Attilio: 26
ODINI, Pietro de: 62
ODINO, Bartolomeo de: 62
ODINO, Lanfranco de: 62
ODINO Stefano: 25
OLIVA Michelangelo: 135
OLIVAZZI, famiglia: 69
OMOBONO, santo: 6
ORSINI Tito: 38
OTTONE I, imperatore: IX, 54
OTTONELLO, fratelli: 60

PAGLIUSO, famiglia: 115
PALAZZO Luigi: 135
PALMIERI Giuseppe: 25, 83
PANCIO: v. VILLA Giovanni (*Pancio*)
PANISSA, famiglia: 114
PANZACCHI Enrico: 26
PAOLO III, papa: 107
PAOLO DELLA CROCE, san: 1, 6, 88,
119, 120, 121, 122
PARODI Giacomo Filippo: 110
PARODI Giovanni: 3
PARODI CERESETO Caterina: 34
PARRI Ferruccio: 77
PASCOLI Giovanni: 26
PASQUARELLI Ernesto: 12
PASSANANTE Giovanni: 20
PASSANO Giovanni: 5
PASTEUR Luigi: 3
PASTORE Mario: 85, 86
PASTORINO Natale: 4
PASTORINO Romeo: 86
PELLOUX Luigi: 129
PELOSO, maestro di musica: 124
PELOSO Paolo: 124
PERRANDO Gio Guido: 4
PERRANDO Giovanni Bartolomeo: 108
PERRACHIO Luigi: 22
PESCE Ambrogio: 62
PESCI, famiglia: 110
PESCI Giovanni: 135
PESCI Riccardo: 135

PESCI COSTA Luisa: 38, 39
PIANA Giuseppe: 4
PICCAMIGLIO Giacomo: IX
PINELLI, famiglia: 62, 122
PINELLI GENTILE Giuseppe: 65
PIO IX, papa: 6, 120, 139
PIO XI, papa: 103
PIO XII, papa: 31
PIPINO: 137
PIRATONE Francesco: 6
PIZZORNI G.B.: 65
PIZZORNO, famiglia: 118
PIZZORNO ODDONE Maria: 80
PLACIDIA, scià: 89
POGGI Gaetano: 76, 79
POLA, vescovi di: 46
POLLIO Alberto: 17
PONTREMOLI: 79
PONZONE, Leone di: X
POVEROMO A.: 70
PREFUMO Andrea: 135
PUCCINI Domenico Vincenzo: 89
PUCCINI Giacomo I: 89
PUCCINI Giacomo II: 89, 90
PUCCINI Michele I: 89
PUCCINI Michele II: 90
PUCCINOTTI Francesco: 13

RABINO, maestro di musica: 124
RAFFAELLO: v. SANZIO Raffaello
RAGGI, marchesi: 34
RAIMONDI GARIBALDI Rosa: 49
RAMOGNINI Francesco: 4
RAMORINO Girolamo: 58
RATTAZZI Urbano: 51
RATTI Carlo Giuseppe: 34
RATTO, maestro di musica: 124
RAVERA Vincenzo: 135
RAVIZZA Rodolfo: 135
REBORA, famiglia: 115
REBORA Antonio: 92, 93, 94, 121, 124,
125
REBORA Antonio Maria: 92
REBORA Emilio: 94, 123, 125
RECARLINI, famiglia: 27
REMEDÌ, famiglia: 74
REPETTO, famiglia: 116
REPETTO Bruno: 94
REPETTO Giacomo: 139
RISSO, famiglia: 97
RIVAROLA PINELLI GENTILE Franca: 65

ROCCO, san: 38, 130
ROGGERO, famiglia: 55
ROGGERO, maestro di musica: 124
ROSSELLI Carlo: 77
ROSSI, famiglia: 27, 122
ROSSI G.B.: 62, 127
ROSSI Girolamo: 23
ROSSI Vincenzo: 22
ROSSO, famiglia: 27
ROVEDA Giovanni: 16
RUDINI', Antonio **STARABBA** marchese di: 39
RUFFINI Bernardo: 101
RUFFINI Giacinto: 101

SAFFI Aurelio: 58
SALASCO, Carlo **CANERA** di: 49
SALE Giulio: 43
SALVATORE da Horta, san: 117
SALVI, famiglia: 103
SALVI Giuseppe: 31, 103, 104
SANZIO Raffaello: 66
SAPPA Giuseppe: 14
SARACCO Francesco Antonio: 128
SARACCO Giuseppe: 17, 93, 128, 129
SARACCO BARBORO, famiglia: 134
SAVOIA, casa di: XIII, XIV, 28, 32, 49, 63, 73, 74, 80, 85, 91, 131, 133, 134
SAVOIA, Carlo Alberto di, re di Sardegna: 32, 38, 44, 58, 128
SAVOIA, Carlo Emanuele I duca di: 62, 63, 144
SAVOIA, Carlo Felice di, re di Sardegna: 14, 110
SAVOIA, Emanuele Filiberto di, duca d'Aosta: 87
SAVOIA, Gabriele di: XIII, 113
SAVOIA, Margherita di, regina d'Italia: 20, 40, 68, 89
SAVOIA, Maria Pia di, regina di Portogallo: 49
SAVOIA, Tomaso di: 134
SAVOIA, Umberto I di, re d'Italia: 20, 39, 40, 55
SAVOIA, Umberto II di, marchese di Torino: 133
SAVOIA, Vittorio Amedeo II di, re di Sardegna: 98
SAVOIA, Vittorio Emanuele II di, re d'Italia: 45, 49, 136
SAVONA, Anselmo marchese di: IX

SAVONA, Gisla marchesa di: IX
SCASSI, famiglia: 21
SCASSI BUFFA, famiglia: 15, 21, 22
SCASSO Lorenzo: 25
SCHIAFFINO Filippo: 22
SCHIAFFINO Francesco: 6,
SCHIENA: 83
SEBASTIANO, san: 95
SELLA Quintino: 128, 139
SERASSI, fratelli: 5, 6
SERRA Antonia Francesca: 13
SERRA Francesco: 54
SERRA Gerolamo: 74
SFORZA, famiglia: XII, 73, 133
SFORZA Francesco: XII
SFORZA Francesco II: 73
SFORZA Galeazzo Maria: XIII
SFORZA Gian Galeazzo: XIII
SIGISMONDI Bonifacio: 106
SIMONCINI, maestro di musica: 124
SIRI, famiglia: 131
SIRI Alberto: 131
SIRI Carlos Alberto: 131
SIRI Giacinto: 131
SIRI Giovanni: 131
SIRI Giovanni, filosofo e teologo: 131
SIRI G.B.: 131
SIRI Giuseppe: 131
SIRI Nicola: 131
SIRI Rocco Giacinto: 130, 131
SOAVE Giacomo: 124
SOLARO G.B.: 25
SOLDI Emilio: 135
SOLDI Giacinto: 135
SPALLANZANI Lazzaro: 44
SPANDRE Luigi: 23
SPERTINO Carlo: 4
SPINOLA, famiglia: XII, 4, 5, 14, 34, 35, 36, 48, 68, 74, 83, 89, 95, 107, 108, 111, 112, 127
SPINOLA Agostino (sec. XVI): XIII, 113
SPINOLA Agostino (sec. XVII), scrittore: 113
SPINOLA Agostino (sec. XVII), uomo d'arme: 113
SPINOLA Agostino (secc. XVII-XVIII): 113, 114
SPINOLA Agostino (sec. XVIII): 114
SPINOLA Alberto: 113
SPINOLA Alessandro di Andrea: 113
SPINOLA Ambrogio (secc. XVI-XVII): 113

SPINOLA Ambrogio (secc. XVII-XVIII): 113
 SPINOLA Andrea (sec. XVI): 113
 SPINOLA Andrea di Cristoforo: 113
 SPINOLA Anfraone: 112, 113
 SPINOLA Antonio (sec. XV): XII
 SPINOLA Antonio (sec. XVI): 113
 SPINOLA Bartolomeo: XIII, 113
 SPINOLA Battista di Tommaso: 113
 SPINOLA Caccianemico: XII, 113
 SPINOLA Carlo: 113
 SPINOLA Carlo di Ottaviano: 113
 SPINOLA Cipriano: XII
 SPINOLA Cristoforo (sec. XVI): 113
 SPINOLA Cristoforo (secc. XVIII-XIX): 114
 SPINOLA Corrado: 112
 SPINOLA Domenico: 113
 SPINOLA Elliano: 113
 SPINOLA Emanuele: 112
 SPINOLA Fabio Antonio: 113
 SPINOLA Federico: 113
 SPINOLA Francesco (sec. XV): 113
 SPINOLA Francesco (sec. XVI): 113
 SPINOLA Francesco di Carlo: 113
 SPINOLA Francesco Maria (sec. XVI): 113
 SPINOLA Francesco Maria (secc. XVI-XVII): 113
 SPINOLA Franco Gaetano: 14, 35
 SPINOLA Galeotto: XII, 112
 SPINOLA Gaspare: 113
 SPINOLA Gerardo: 112
 SPINOLA Gerolamo: 113
 SPINOLA Gherardo: 113
 SPINOLA Giacomo: 110
 SPINOLA Gian Andrea: 113
 SPINOLA Giorgio: 113
 SPINOLA G.B.: 113
 SPINOLA G.B. di Nicolò: 113
 SPINOLA Giulio: 113
 SPINOLA Giuseppe Tommaso: 114
 SPINOLA Guglielmo: 112
 SPINOLA Guido major: 111, 112
 SPINOLA Guido minor: 112
 SPINOLA Guidone: 112
 SPINOLA Luca: 113
 SPINOLA Massimiliano: 114
 SPINOLA Nicolò (sec. XIII): 112
 SPINOLA Nicolò (secc. XV-XVI): 113
 SPINOLA Nicolò (secc. XVII-XVIII): 114
 SPINOLA Oberto (sec. XII): 112
 SPINOLA Oberto (sec. XIII): 112
 SPINOLA Odoardo: 112
 SPINOLA Opizzino di Corrado: 112
 SPINOLA Ottaviano: 113
 SPINOLA Pietro: XII, 113
 SPINOLA Porchetto: 112
 SPINOLA Prospero: 113
 SPINOLA Simone: 113
 SPINOLA Stefano: 113
 SPINOLA Tomaso (sec. XIII): 112
 SPINOLA Tommaso (sec. XV): 113
 SPINOLA Tommaso di Antonio (secc. XVI-XVII): 113
 SPINOLA Tommaso (sec. XIX): 114
 SPINOLA Ugo: 114
 SPINOLA Ugo Pietro: 114
 SPINOLA Veronica: 113
 SPINOLA DI S. PIETRO, famiglia: 111
 SPINOLA FIESCHI Giulia: 13, 14, 113
 SPINOLA MARMI Tommaso: 113
 STALIN Josif Vissarionovic: 53
 STECCHETTI Lorenzo: v. GUERRINI Olin-
 do
 STROZZI Bernardo: 123
 SUVAROV Aleksandr: 80
 TANOSCA Elsa: 22
 TARATETA Ettore: 47, 103
 TARTARO, famiglia: 56
 TASCA Angelo: 52
 TASCHINI, maestro di musica: 124
 TERESA d'Avila, santa: 128
 TERRACINI Umberto: 52
 TERZANO, maestro di musica: 124
 THORIGNY, conte di: 98
 TIVOLI, Rosa da: 111
 TOGLIATTI Palmiro: 52, 53, 86
 TOMMASEO Nicolò: 57
 TORELLO, maestro di musica: 124
 TORRIELLI, famiglia: 20, 21, 23, 59, 103
 TORRIELLI Agostino: 108
 TORRIELLI Ferdinando: 21, 22
 TORRIELLI G.B.: 20, 93, 117
 TORRIELLI Nicolò: 88
 TORRIELLI Vincenzo: 4
 TORTONA, vescovi di: 80
 TOSCANINI Arturo: 90
 TOSI Ignazio: 6
 TRAVERSO, pittore: 110
 TRESCA Santo: 124
 TRIOLO, 55
 TROTTI, famiglia: XIII, 74, 98, 109, 113
 TROTTI Antonio: XIII, 109

TROTTI Francesco: 109

TURATI Filippo: 70

TURCO, famiglia: 54

URBANO VIII, papa: 118, 122

VALORIO Giovanni: 4

VAN DYCK Anton: 111, 113, 123

VELA, famiglia: 110, 136

VELA Giorgio: 136

VELA Giorgio Nicolò: 136, 137

VELA Vincenzo: 117

VERDI Giuseppe: 21, 22, 126

VIAZZI Alessandro: 6

VIESSEUX Gian Pietro: 12

VIGLIANI Paolo Onorato: 38

VIGNOLO Giuseppe: 135

VILLA Giovanni (*Pancio*): 140

VINCENZO FERRERI, san: 109, 110

VIOLA G.: 70

VISCONTI, famiglia: XI, XII, 7, 73, 74, 80, 98, 133

VISCONTI Filippo Maria: XII

VISCONTI Galeazzo: XI

VISCONTI Giovanni: XI

VISCONTI Luchino: XI

VOLPI A.: 70

VOLTA Alessandro: 44

WALSER, conti di: 46

WILSON Thomas Woodrow: 46

YPSILANTI Alessandro: 41

ZAMBUTO, attore: 22

ZELWEGER, maestro di musica: 93, 124

BIBLIOGRAFIA

- ACCADEMIA URBENSE DI OVADA: *La parrocchiale dell'Assunta, Ovada*, Ttp. Pesce, 1991.
- ACCADEMIA URBENSE DI OVADA: *Voci e Cose Ovadesi. Memorie dell'Accademia Urbense III*, Ovada, Acc. Urbense, 1970.
- F. ALIZERI: *Discorso nei solenni funerali del Padre G.B. Cereseto*, Genova, Ttp. del Collegio Nazionale, 1858.
- ARCHIVIO PARROCCHIALE DI OVADA.
- ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI OVADA.
- ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA.
- AMM.NE PROV.LE DI ALESSANDRIA: *40° anniversario del rastrellamento dell'ottobre 1944*, Alessandria, 1984.
- AA.VV.: *Dizionario delle strade di Genova*, Genova, Compagnia dei Librai, 1985.
- P. BAVAZZANO: *Fra sacro e profano: la festa di S. Giacinto. Forme di vita religiosa e di costume ad Ovada nei secoli XVII e XVIII*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, ottobre 1987.
- P. BAVAZZANO: *Il palazzo Bozzano*, su "L'Ancora", 5 giugno 1983.
- P. BAVAZZANO: *Il teatro in Ovada all'inizio del secolo*, su "L'Ancora", 7 ottobre 1984.
- P. BAVAZZANO: *Il trentino della Val d'Orba*, su "L'Ancora", 2 maggio 1982.
- P. BAVAZZANO: *La fiera di S. Giacinto ha tre secoli di vita*, su "L'Ancora", 1 agosto 1982.
- P. BAVAZZANO: *La valle di S. Bernardo*, su "L'Ancora", 17 luglio 1983.
- P. BAVAZZANO: *L'Oratorio di S. Giovanni*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, luglio 1987.
- P. BAVAZZANO: *Lo Sferisterio di Lungorba, culla dello sport ovadese*, su "L'Ancora", 26 marzo 1978.
- P. BAVAZZANO: *33 anni di Croce Verde Ovadese*, su "Panorama di Novi e dell'Oltregiogo", 10 aprile 1979.
- P. BAVAZZANO: *Via Cairoli, un pezzo di storia*, su "L'Ancora", 19 gennaio 1986.
- P. BAVAZZANO, G. ODDINI: *Palazzo Maineri, Spinola*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, luglio 1990.
- P. BAVAZZANO, G. ODDINI: *Un edificio del '500: Palazzo Maineri, Rosst*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, dicembre 1989.
- C. BOBBIO: *Emanuele Borgatta: un musicista ritrovato*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, luglio 1989.
- G. BORSARI: *Famiglie e persone nella storia di Ovada*, Genova, Ttp. Olcese, 1978.
- G. BORSARI: *I Cappuccini e il Santuario mariano dell'Immacolata Concezione in Ovada*, Genova, Ttp. Olcese, 1975.
- G. BORSARI: *La nostra Ovada*, Alba, Ttp. Domenicane, 1968.
- G. BORSARI: *Spunti di storia Ovadese*, Alba, Ttp. Domenicane, 1971.
- G. BORSARI: *Tagliolo, da S. Vito a S. Carlo*, Genova, Ttp. Olcese, 1979.
- T. BUFFA: *Onori funebri al professore Antonio Nervi e al preposto Francesco Compalati*, Genova, Ttp. Ferrando, 1836.
- N. CALVINI: *Nuovo glossario medioevale ligure*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1984.
- A. CANNONERO: *Il crollo della diga secondaria del serbatoio di Ortiglieto-Molare*, Genova, Pellas, 1935.

- G. CASALIS: *Dizionario Geografico, Storico e Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero e Marzorati, 1845.
- E. CELESIA: *Dell'antichissimo idioma dei Liguri*, Genova, Tip. Sordomuti, 1863.
- B. CILIENTO, L. OLIVIERI: *In treno da Ovada a Genova*, Genova, Sagep, 1989.
- COMUNE DI OVADA: *La storia, i monumenti, la vita, l'economia di Ovada e i comuni del Consorzio turistico*, Genova, Commtur, 1988.
- CORRIERE (IL) DELLE VALLI STURA ED ORBA, annate 1896-1910.
- E. COSTA: *Bartolomeo Marchelli, capitano garibaldino*, Ovada, Tip. Pesce, 1961.
- G. DAGNINO, G. BORSARI, A. GIRAUDI: *Ovada nel Medioevo. Studio sugli Statuti ovadesi del 1327 e sulle franchigie immunitarie*, Genova, Tip. Olcese, 1976.
- T.O. DE NEGRI: *Storia di Genova*, Firenze, Giunti-Martello, 1986.
- F. DONAVER: *Storia di Genova*, ristampa anastatica, Genova, Libreria Lanterna, 1970.
- ENTE MANIFESTAZIONI OVADESI: *Almanacco dell'Ovada perduta*, Ovada, Assessorato Cultura e Turismo del Comune, 1977.
- A. FERRARIS: *G.B. Cereseto: educazione e cultura romantica in Liguria*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, luglio 1990.
- A. FERRARIS: *L'Arcadia in Ovada: Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, giugno 1988.
- A. FERRARIS: *L'aristotelismo tra '600 e '700: Giovanni Stri ovadano*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, giugno 1991.
- G. FRISONI: *Dizionario genovese-italiano*, ristampa anastatica, Genova, Nuova Editrice Genovese, 1989.
- G. GALLIANO VIGNOLO: *L'ovadese: le potenzialità turistiche di un territorio in via di trasformazione*, Quaderni Ovadesi II, Ovada, Tip. Pesce, 1984.
- S. GIACOBBE, G. OLIVIERI, R. RAMPINI, A. RIOLA: *Il castello della Lercara*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, marzo 1990.
- C. GOGGI: *Toponomastica ligure dell'antica e nuova Liguria*, Genova, Bozzi, 1967.
- D. GRIBAUDI: *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, UTET, 1960.
- F. GRILLO: *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova*, Genova, Tip. Calasanzio, 1964.
- GUIDA DELL'ALTO MONFERRATO, a cura della Direzione del "Corriere di Ovada", Ovada, Tip. del "Corriere", 1896.
- A. LAGUZZI: *Luigi Oddone, un ovadese in terra d'Africa*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, aprile 1989.
- A. LAGUZZI: *Ovada nel Risorgimento: lo Statuto*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, luglio 1987.
- A. LAGUZZI: *Un fisico del '700: Carlo Barletti di Roccagrimalda*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, gennaio e aprile 1987.
- A. LEVI: *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, Paravia, 1927.
- N. MAGENTA: *Vocabolario del dialetto di Novi Ligure*, Torino, Ist. Atlante, 1970.
- A. MAINI: *Il civico museo naturalistico "Giulio Maini"*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, giugno 1991.
- G. ODDINI: *Il trittico dell'Annunciata*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, aprile 1989.
- G. ODDINI: *La chiesa di S. Maria delle Grazie, detta di S. Domenico*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, marzo 1988.
- G. ODDINI: *La chiesa parrocchiale di Ovada dedicata a S. Maria Assunta e a S. Gaudenzio, vescovo e martire*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, ottobre 1987.
- G. ODDINI: *Michele Oddini*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, giugno 1988.
- A. PESCE-MAINERI: *Una necropoli romana nel territorio ovadese*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, settembre 1986.

- G. PETRACCO-SICCARDI, R. CAPRINI: *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981.
- G. POGGI: *Genoati e Viturii*, saggio storico sugli antichi Liguri, Genova, Tip. Sordomuti, 1900.
- PROVINCIA DI ALESSANDRIA: *La Benedicta, 1944-1984*.
- D. RAFFAGHELLI: *Storia del Comune di Molare*, Molare, Tip. Ferrando, 1986.
- A. REPETTO: *Il crollo della diga di Molare nel racconto di un testimone*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, settembre 1988.
- A. REPETTO: *Profilo di Don Fiorello Cavanna nel quarantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale*, Ovada, 1965.
- A. REPETTO: *Quattro secoli di vita pastorale ad Ovada*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, giugno 1991.
- L. ROCCI: *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello, Dante Alighieri, 1956.
- G. ROSSI: *Glossario medioevale ligure*, Genova, Tip. Olcese, 1896.
- G.B. ROSSI: *Ovada e dintorni*, Roma, L'Italia Industriale Artistica Editrice, 1908.
- V. DI SANT'ALBINO: *Dizionario piemontese-italiano*, ristampa anastatica, Torino, D'Erasmus, 1965.
- C. SCARSI: *Le Scuole Pie in Ovada*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, marzo 1988.
- SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO UNIONE OVADESE: *La Società di Mutuo Soccorso Unione Ovadese nei suoi cento anni di vita, Ovada, 1870-1970*.
- SOCIETÀ STORICA NOVINO STRA: *Statuti di Ovada del 1327*, Recensione e traduzione di G. Firpo, Città di Ovada, 1983.
- STATUTO DELLA CIVICA SCUOLA DI MUSICA A. REBORA, 1926.
- G. STRAFFORELLO: *Il circondario di Alessandria*, Torino, UTE, 1890.
- G. SUBBRERO: *Il piccone restauratore: la politica urbanistica nell'Ovada del ventennio*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, ottobre 1987.
- T. TUVO, M. CAMPAGNOL, *Storia di Sampierdarena*, Genova, D'Amore, 1975.
- M. ZAGNOLI: *Il parco di Villa Gabrieli fra scienza e paesaggio*, su "URBS", rivista dell'Accademia Urbense, gennaio 1987.
- C. ZARRI: *I Longobardi in provincia di Alessandria attraverso la toponomastica*, su "La Provincia di Alessandria", nn. 7/8, 1984.
- P. ZOCCOLA: *Enciclopedia alessandrina: i personaggi*, Alessandria, SOGED, 1990.



M. 7/67

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA URBENSE

Memorie dell'Accademia Urbense

1. EMILIO COSTA, *Bartolomeo Marchelli, capitano garibaldino 1834-1903*, Ovada 1961, pp.31
2. EMILIO COSTA, *Francesco Gilardini, uomo politico ovadese 1820-1890*, Ovada 1962, pp. 9
3. EMILIO COSTA, *Francesco Buffa, medico ovadese, uno dei primi assertori della vaccinazione antivaiolosa in Liguria 1777-1829*, Ovada 1963, pp. 24
4. COLOMBO GAJONE, *Antologia Ovadese, poesie e canzoni scelte seguite da: I limugni du De', epigrammi inediti, a cura di Emilio Costa*, Ovada 1963, pp. 62
5. AA.VV., *Voci e cose Ovadesi*, Ovada 1970, pp. 117
6. FRANCO RESECCO, *La Gora dei presxi, la gara dei prezzi, con vignette di Franco Resecco*, Ovada 1972, pp. 24
7. AA.VV., *Piccola antologia della mostra OVADA COME ERA, Ovada storica ed artistica vista e giudicata dai giovanissimi, a cura di Ettore Tarateta*, Ovada 1973, pp.34
8. GIORGIO ODDINI, *Epigrafi Ovadesi*, Ovada 1975, pp. 57

Memorie dell'Accademia Urbense (Nuova Serie)

1. AA.VV., *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Comune di Rocca Grimalda, Ovada 1990, pp. 232, ill. b.n.
2. EMILIO PODESTÀ *I banditi di Valle Stura, una cronaca del secolo XVI*, Ovada 1990, pp. 95, ill. b.n.
3. AA.VV., *La Parrocchiale di Ovada*, Ovada 1990, pp. 100, ill. a colori e b.n.
4. MARIO CANEPA, *Saluti da Ovada e un abbraccio affettuoso*, Ovada 1991
5. MAURIZIO PARENTI, *Vie, piazze e strade della nostra Ovada*, Ovada 1991, pp. 160, ill. b.n.
6. PAOLA TONIOLO - EMILIO PODESTÀ, *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283 - 1289), Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, Comune di Ovada, Ovada 1991, pp. 536 + 16 f.t., ill. a colori e b.n.

7. EMILIO PODESTÀ, *Giacomo Durazzo, da genovese a cittadino d'Europa*, Ovada 1992, pp. 168, ill. b.n.
8. *Dialoghi alla Colma, memorie di generazioni dall'Appennino Ligure-Piemontese (1900-1960): interviste e fotografie a cura di Clara Sestilli*, Ovada 1992, pp. 72, ill. b.n.
9. EMILIO PODESTÀ, *Cannonus de Ganducio mercante e banchiere del secolo XIII in Capriata, Basaluzzo, Fresonara e Bosco*, Ovada 1992, pp.184, ill. b.n.

In preparazione:

AA.VV., *Compendio di storia ovadese: dalle origini ai giorni nostri*.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 1991
presso la Tipografia Pesce di Ovada
per conto dell'Accademia Urbense

